LE MANOVRE IN ABRUZZO

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LXV - N. 33

14 Agosto 1938-XVI

S. M. IL RE IMPERATORE E IL DUCE, ALL'OSSERVATORIO DI MONTE CAMICIOLA COSTITUENTE IL CENTRO DELLA MANOVRA, ASSISTONO AL PRIMO EPISODIO DELLE GRANDI ESERCITAZIONI SPERIMENTALI. - IL COMANDANTE DELLE MANOVRE GENERALE SCALA ILLUSTRA AL SOVRANO I MOVIMENTI DELLE TRUPPE, MENTRE IL DUCE E IL GENERALE PARIANI OSSERVANO UNA CARTA.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Ferragosto

— Ferragosto: ferie di Augusto.
— Scommetto che ai tempi di Augusto non si assisteva a questo spettacolo dell'assalto ai treni.

Campeggio internazionale

— Sono rappresentate qui diverse Nazioni.
— Un ambiente ideale per risolvere in piena serenità delle questioni internazionali.

LA SETTIMANA ILLUSTRATA
(Variazioni di Biagio)

Vacanze parlamentari

Lord Halifax: Il Parlamento è un istituto che si apprezza specialmente quando è in vacanza...
Chamberlain: ... e consente di non rispondere allo stillicidio delle interpellanze.

Il dopolavoro del milionario

— Chissà quanto avrete faticato durante l'anno.
— Non me ne parlate: dover tagliare cedole dalla mattina alla sera!

ALCHEBIOGENO
Il primo ricostituente del sangue, delle ossa e del sistema nervoso. Prescritto dalle più alte personalità mediche
Nella spossatezza comunque prodotta, ridona tutte le forze vitali
In tutte le Farmacie

BISCOTTI · FARINA
PASTINA · CREMA DI RISO
CACAO · CIOCCOLATO
AL PLASMON

Ipernutritivi digeribilissimi squisiti
Speciali per ammalati - convalescenti - bambini e per persone di gusto fine.
SOCIETÀ DEL PLASMON - MILANO - VIA ARCHIMEDE, 10

TORTELLINI BERTAGNI - BOLOGNA

RENATO SIMONI
TEATRO DI IERI
(RITRATTI E RICORDI)
In-8° di pag. 220 con 35 fotografie Lire Quindici
EDIZIONI TREVES - MILANO

DIGESTIONE PERFETTA
con la
TINTURA D'ASSENZIO MANTOVANI
ANTICO FARMACO VENEZIANO USATO DA TRE SECOLI
•
Produzione della FARMACIA G. MANTOVANI VENEZIA

ESIGETE
DAL VOSTRO FARMACISTA LE BOTTIGLIE ORIGINALI BREVETTATE
da gr. 50 a L. 4,50
„ „ 100 a L. 7,40
„ „ 375 a L. 14,25
•
AMARO TIPO BAR
in bottiglie da un litro

NOEMI CARELLI
BOREA
ROMANZO DI GENTE ITALIANA A PIETROBURGO
In-8° di pag. 504, con copertina a colori di Zesevich Lire VENTI
EDIZIONI TREVES

Nel 1700 G. B. Morgagni, Principe degli Anatomici, frequentava la Speziaria all'Ercole d'oro dove fino d'allora si fabbricavano le pillole di Santa Fosca e del Piovano.

Le pillole di SANTA FOSCA o del PIOVANO

CELEBRATE FINO DAL 1764 DALL'ILLUSTRE MEDICO G. B. MORGAGNI NELLA SUA «EPISTULA MEDICA, TOMUS QUARTUS, LIBER III, PAG. 18 XXX PAR. 7» NELLA QUALE EGLI DICHIARA COME LE PILLOLE DI SANTA FOSCA ESERCITINO UN'AZIONE EFFICACE MA BLANDA, SENZA CAGIONARE ALCUNO DI QUEI DISTURBI PROPRI ALLA MAGGIORANZA DEI PURGANTI.

LORENZO GUALINO
VITA DI MANICOMIO
In-8° di pag. 268 con copertina a colori Lire Quindici
Rilegato in tela e oro Lire Venti
EDIZIONI TREVES

LA FORMAZIONE DELL'IMPERO COLONIALE ITALIANO
1885-1939
Pubblicazione a dispense con copertina, tavole e numerosissime figure nel testo. Ciascuna dispensa Lire Cinque
EDIZIONI TREVES - MILANO

Autorizzazione Pref. Venezia N. 18 del 22-3-1939

SUD AMERICA
ESPRESSO
GENOVA - SUD AMERICA
M/N. AUGUSTUS
PFO. CONTE GRANDE
CELERE
TRIESTE-NAPOLI-SUD AMERICA
M/N. NEPTUNIA
M/N. OCEANIA
ITALIA
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

ABBONAMENTI:

Italia, Impero e Albania, e presso gli uffici postali a mezzo del "Servizio Internazionale Scambio Giornali", in Francia, Germania, Belgio, Svizzera, Ungheria, Cecoslovacchia, Romania, Olanda, Danimarca, Svezia, Norvegia, Finlandia, Lettonia, Lituania.

Anno **L. 180** *Semestre* **L. 95** *Trimestre* **L. 48**

Altri Paesi

Anno **L. 280** *Semestre* **L. 145** *Trimestre* **L. 75**

Direzione e Redazione: Telefoni 17.754
Amministraz. e Pubblicità: 17.755 - 16.851

S. A. F.lli Treves Editori

MILANO - Via Palermo 10 - MILANO

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

C/C. Postale N. 3/16.000

Gli abbonamenti si ricevono presso la Casa Editrice S. A. FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO - Via Palermo 10 - Galleria Vittorio Emanuele 66/68, presso le sue Agenzie e in tutti i capoluoghi di provincia e presso i principali librai. - Concessionaria esclusiva per la distribuzione di rivendita: MESSAGGERIE ITALIANE - BOLOGNA - Via Milazzo 22

Per i cambi d'indirizzo inviare una fascetta e una lira. Gli abbonamenti decorrono dal primo d'ogni mese.

SOMMARIO

Dalla pagina 219 alla pag. 254

LE MANOVRE IN ABRUZZO

SPECTATOR: *Russia e Giappone* - RAFFAELE CARRIERI: *Bianco e nero alla XXI Biennale di Venezia* - MARIO MISSIROLI: *Re Santo Stefano e la conversione degli Ungheresi* - GUIDO TONELLA: *Tre italiani sullo spigolo della P. Walker* - ARIELE: *Il Foscolo di Saponaro* - ENRICO SERRETTA: *Elogio del mese più caldo* - ADOLFO FRANCI: *Tuccino di Ferragosto* - MURÀ: *Acquasorgiva* (romanzo) - BRUNO CORRA: *Teatro* (novella) - MIS.: *Parata di manichini.* — Arte slovena a Zagabria - Come si pescano le perle - Pagina cinematografica - Avvenimenti sportivi - Fatti e personaggi della settimana.

Nelle pagine pubblicitarie (da I a XII)

Diario della settimana - Notizie e indiscrezioni - Pagina dei giochi - Libri, critici e autori.

DIARIO DELLA SETTIMANA

4 Agosto - *Roma.* Il Segretario del Partito dispone che i Federali curino la diffusione della Rivista « La difesa della razza ».

Venezia. Il Duca d'Aosta Vicerè d'Etiopia, si imbarca per far ritorno in Africa Orientale.

Stresa. Il Principe Umberto visita il reggimento carrista accampato sulle alture del Lago Maggiore.

Ravenna. Il Premio Cervia viene elevato da 15 a 20 mila lire, divisibili in tre premi, uno da diecimila e due da cinquemila ciascuno.

Dresda. Vittorio Mussolini visita gli stabilimenti Zeiss-Ikon, accolto con calorose dimostrazioni delle maestranze.

5 Agosto - *Roma.* L'« Informazione diplomatica » pubblica una nota intorno alla difesa italiana della razza, che è patrimonio spirituale del popolo, base fondamentale dello Stato, elemento di sicurezza per l'Impero.

Roma. Il Duce riceve la Missione della Federazione delle Associazioni giovanili giapponesi, guidata dal direttore degli Esploratori nipponici Mitharu Misima.

Brindisi. È giunta la Missione economica italiana, capeggiata dal senatore Ettore Conti, reduce dal suo viaggio in Cina, Giappone e Manciukuò.

Parigi. Il capo della Confederazione generale del Lavoro Jounahux è accolto con fischi e apostrofato severamente ai suo apparire al congresso dei maestri.

6 Agosto - *Roma.* Il Duce riceve il col. Cyril Roche che gli rimette un messaggio di cordiale simpatia da parte di sessanta membri del gruppo parlamentare anglo-italiano della Camera dei Comuni.

Roma. Esce il primo numero della rivista « La difesa della razza », diretta da Telesio Interlandi.

Livorno. Arriva in queste acque la seconda Squadra Navale, comandata dall'Ammiraglio Pini.

Varsavia. Tre aerei cechi sorvolano il territorio polacco, suscitando una energica protesta di Varsavia.

Londra. Muore l'attore cinematografico Warner Oland, celebre nel personaggio di Charlie Chan, il poliziotto cinese astuto e gentile.

7 Agosto - *Carzòli.* S. M. il Re Imperatore e il Duce assistono alle grandi esercitazioni sperimentali. Si impiegano le Divisioni binarie, e 25 mila uomini sono impegnati in una impetuosa azione a partiti contrapposti.

Vibo Valentia. Alla presenza di autorità, gerarchi e di 30 mila persone si inaugura il monumento a Luigi Razza, nel terzo annuale della sua morte.

Londra. Una grave sciagura viene a funestare le manovre inglesi aeree nella contea di Suffolk: quattro apparecchi precipitano, dando il tragico bilancio di sette morti e due feriti.

Cervia. Viene diviso fra Ugo D'Andrea e Ezio Camuncoli il Premio letterario di 15 mila lire. Un premio speciale di lire cinquemila è assegnato al poeta Nuccio Floris caduto eroicamente in Spagna.

8 Agosto - *Bolzano.* Con arditissima ascensione la 33ª batteria del Gruppo Bergamo raggiunge la vetta dell'Orties.

Milano. Re Boris di Bulgaria arriva col diretto di Trieste, e prosegue in auto per Sant'Anna di Valdieri, per raggiungere l'Augusta consorte ospita della Famiglia Reale italiana.

Venezia. Il Ministro della Cultura Popolare S. E. Alfieri inaugura la sesta Mostra Internazionale del cinematografo.

Marsiglia. L'ostruzionismo dei portuali, al quale le autorità non riescono a opporsi, causa ingenti danni agli esportatori e straordinari ritardi delle comunicazioni internazionali.

Parigi. Giunge notizia della morte avvenuta a Mosca di Giacomo Iurowski, il principale massacratore della Famiglia Imperiale.

9 Agosto - *Berlino.* Una nuova vittima cade a Glasserwald per mano di un assassino ceco, suscitando fiera indignazione in tutta la Germania.

Berlino. Giunge in volo il Maresciallo Balbo. La sua visita è considerata come un consolidamento dell'amicizia italo-tedesca.

Venezia. Il Ministro Alfieri invita a una gita in mare i delegati di 18 Nazioni al Festival cinematografico.

Saragozza. Le truppe nazionali riprendono l'offensiva sul fronte meridionale.

Aosta. La Principessa di Piemonte visita le miniere di rame di Ollomont.

10 Agosto - *Roma.* Il Duce elogia l'opera svolta in Oriente dalla Missione guidata dal Senatore Conti.

Messina. L'on Lantini, Ministro delle Corporazioni, inaugura la quinta Fiera delle attività economiche siciliane.

Fiuggi. Muore improvvisamente l'illustre scienziato Nicola Parravano, Accademico d'Italia dal 18 marzo 1929. Era nato a Fontana Liri (Frosinone) il 21 luglio 1883. Laureato in chimica a venti anni, iniziò la sua carriera d'insegnante superiore come professore di chimica applicata all'Università di Padova, per passare quindi a Firenze e infine all'Ateneo Romano come titolare della cattedra di chimica generale. Nel 1917 i suoi studi meritarono il Premio dei Lincei. Fondatore dell'Istituto scientifico tecnico « Ernesto Breda » di Milano, durante la guerra fu chiamato a partecipare all'importantissima Commissione suprema di collaudo e controllo. È stato membro dei più importanti istituti scientifici del Paese; fondatore instancabile di laboratori; e suscitatore inesauribile di energie.

Roma. Viene assegnato alla memoria di Valentino Piccoli il Premio della Fondazione Fusinato.

VALSTAR

IMPERMEABILI

ABBIGLIAMENTI SPORTIVI

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta fornita dalla S. A. Ufficio Vendita Patinate - Milano

Fotoincisioni Alfieri & Lacroix

NOTIZIE E INDISCREZIONI

RADIO

I programmi della settimana radiofonica dal 14 al 20 agosto comprendono le seguenti trasmissioni degne di particolare rilievo:

ATTUALITA' CRONACHE - CONVERSAZIONI

Domenica 14 agosto, ore 9. In occasione della Coppa Acerbo: Radiocronaca delle prime fasi della corsa.
— Ore 12.15: Radiocronaca dell'arrivo.
— Ore 20.25: Interviste sull'autarchia: Prof. Pericle Ferretti: « Il problema del gasogeno ».

Martedì 16 agosto, ore 16.40: Trasmissione dalla Colonia Marina di Pesaro.
— Ore 18.30: I e II programma. Trasmissione da Siena della radiocronaca del Palio.
— Ore 19.20: I e II programma. Conversazione dell'on. Eugenio Coselschi.

Venerdì 19 agosto, ore 16.40: Trasmissione dalla Colonia Montana di Pianciosa.

Sabato 20 agosto, ore 17.55: I dieci minuti del lavoratore: on. Del Giudice.
— Ore 19.50: I e II programma. Cronache del turismo.

OPERE LIRICA E MUSICHE TEATRALI

Domenica 14 agosto, ore 16.30: III programma: *Il Trovatore*, opera di Giuseppe Verdi (dischi).
— Ore 21: I programma: Stagione lirica dell'Eiar. *Peter Ibbetson*, tre atti, musica di Deems Taylor; direttore maestro Fernando Previtali, interpreti: Anzellotti, Bandini, Barchi, Bernardi, Berta, Capolino, Grandini, Girardi, Landino, Limberti, Michetti, Pianzia, Romano.

Lunedì 15 agosto, ore 21: III programma. Dalle Terme di Caracalla, *Tuvadot*, tre atti, musica di Giacomo Puccini. Direttore Vincenzo Bellezza.

Martedì 16 agosto, ore 21: II programma. Stagione Lirica dell'Eiar. Idem, come la domenica.

Giovedì 18 agosto, ore 21: I programma. Trasmissione d'opera.

Sabato 20 agosto, ore 21: II programma. Stagione lirica dell'Eiar. Idem, come al giovedì.

CONCERTI SINFONICI E DA CAMERA

Domenica 14 agosto, ore 17.15: I programma. Concerto dell'Orchestra Sinfonica di Lipsia diretta dal maestro Reinold Meyrom.
— Ore 21.30: III programma. Musica da concerto: Pianista Germana Arnaldi.

Lunedì 15 agosto, ore 21.30: I programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.

Martedì 16 agosto, ore 22.10: I programma. Concerto del pianista Armando Renzi.

Mercoledì 17 agosto, ore 20.30: III programma. Concerto sinfonico, diretto dal maestro Francesco Molinari Pradelli.

Giovedì 18 agosto, ore 21.35: II programma. Concerto del violinista Max Strub.

Venerdì 19 agosto, ore 21: I programma. Musiche brillanti: Orchestra da camera.
— Ore 21.30: II programma. Dalla Basilica di Massenzio: Concerto sinfonico diretto dal maestro Fernando Previtali.

Sabato 20 agosto, ore 20.30: III programma. Concerto sinfonico diretto dal maestro Giannandrea Gavazzeni.

PROSA RADIOCOMMEDIE E COMMEDIE

Domenica 14 agosto, ore 21: II programma. *Pattuglia di penta*, commedia in tre atti di Attilio Carpi.
— Ore 21.15: III programma. Quattro chiacchiere in famiglia: *Viaggi popolari*, di Lidia Morelli.

Martedì 16 agosto, ore 20.30: III programma. *Le due leggi di Mazzi*, commedia in tre atti di Andrea dello Sisto.

Mercoledì 17 agosto, ore 21: I programma. *Anima allegra*, commedia in tre atti di S. e G. Alvarez Quintero.

Giovedì 18 agosto, ore 21: II programma. *Il volo più alto*, commedia in un atto di Giuseppe Feline.

Venerdì 19 agosto, ore 22.10: I programma. *Una colazione di innamorati*, commedia in un atto di Birabeau.

VARIETA' OPERETTE - RIVISTE - CORI - BANDE

Domenica 14 agosto, ore 17.15: II programma. Canzoni e danze.
— Ore 20.35: III programma. *Al gatto bianco*.

Lunedì 15 agosto, ore 17.15: III programma. *Taverna alla Corte di Nanette*, radiofiaba di Berretta e Guarind.
— Ore 20.30: III programma. *Aposto, testa e poeta*, rivista di Marchesi.
— Ore 21: I programma. Concerto corale folcloristico.
— Ore 21: II programma. *L'Ave Maria*, operetta in tre atti, musica di A. Bettinelli.

Martedì 16 agosto, ore 21: I programma. Canzoni e danze di oggi e di ieri.

Mercoledì 17 agosto, ore 21: II programma. Concerto bandistico.
— Ore 21.40: II programma. Selezione di canzoni.
— Ore 21.40: III programma. *Sullo scoglio*, intermezzo romantico di Sam. Musiche di De Luper.

Giovedì 18 agosto, ore 13.15: Stazioni prime. Trasmissione dalla Germania: Concerto di musica leggera.
— Ore 20.30: III programma. *Fantasia Libica*, musiche del maestro Giuseppe Pettinato.
— Ore 21.15: III programma. *Falco n. 3*, rivista di Riccardo Aragno.
— Ore 22.30: II programma. Concerto corale.

Venerdì 19 agosto, ore 20.30: III programma. *Federica*, operetta in tre atti di Franz Lehar.
— Ore 21: II programma. Selezione di canzoni. Radiorchestra.

Sabato 20 agosto, ore 19.30: I programma. Trasmissione da Nuova York: Orchestra Jazz Larry Clinton.
— Ore 21: I programma. *La città rosa*, operetta in tre atti, musica di Virgilio Ranzato.
— Ore 21.50: III programma. Assoli di fisarmonica e chitarra.

NEL MONDO DIPLOMATICO

* Ferragosto. Benché la situazione internazionale sia tutt'altro che tranquilla, le Cancellerie estere e i rappresentanti diplomatici approfittano di questo breve periodo di vacanza per rallentare la loro attività.

Ha lasciato Roma per qualche tempo Lord Perth. Ambasciatore della Gran Bretagna presso il Quirinale, il quale, di passaggio a Londra, si è recato al Foreign Office dove ha avuto un lungo colloquio col Ministro degli Esteri Lord Halifax. Secondo informazioni di giornali inglesi, Lord Perth avrebbe specialmente riferito al suo Capo il pensiero del Governo Fascista sulle relazioni anglo-italiane e sulla questione della messa in vigore dell'accordo. In White-Hall si è del parere che quanto più presto sarà possibile definire l'accordo, tanto meglio sarà per le relazioni anglo-italiane in particolare e per la pacificazione dell'Europa in generale.

In questo periodo di vacanze ha lasciato Roma per breve tempo il signor Julius Blondel, Incaricato d'Affari dell'Ambasciata di Francia presso il Quirinale. Il signor Blondel è andato a Parigi dove ha conferito lungamente col Ministro degli Esteri, S. E. Bonnet. Il colloquio ha avuto certamente, come argomento, la possibilità di ripresa delle conversazioni franco italiane interrotte circa due mesi fa. Molte congetture sono state fatte da giornali esteri sull'incontro del signor Blondel col ministro Bonnet. Secondo il *Matin* è possibile che Blondel abbia ottenuto da Bonnet istruzioni per la ripresa di trattative in vista di un accordo nel Mediterraneo analogo a quello firmato tra Londra e Roma. « In ogni caso, dice il giornale parigino, si attende in alcuni circoli una distensione nei rapporti fra i due Paesi ». Da parte sua il Governo Fascista non ha alcuna intenzione di forzare la situazione per la conclusione di accordi che non siano basati sopra interessi reali e duraturi.

* Il 1° agosto tutta la Svizzera ha celebrato la festa nazionale che rievoca la fondazione della Confederazione nel 1291. Per l'occasione alla Legazione svizzera a Roma ha avuto luogo un ricevimento: il ministro Ruegger ha accolto con viva cordialità i rappresentanti della Colonia svizzera residenti a Roma, le personalità diplomatiche e del Ministero degli Esteri. Il nostro ministro conte Ciano ha fatto pervenire a S. E. Ruegger i suoi voti ed auguri.

* Si ha da Berlino che il Console generale Renzetti ha visitato i rurali italiani che lavorano in alcune aziende agricole di Stendal. La visita ha offerto l'occasione di accertare l'ottimo stato di salute e di spirito di quei nostri rurali, in massima parte veneti, che hanno fatto al Console calorose accoglienze.

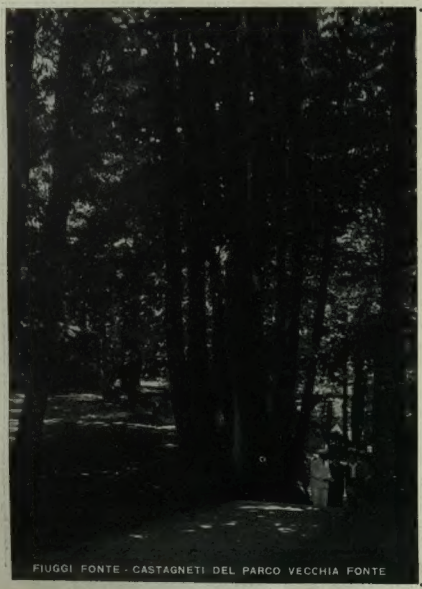
NOTIZIARIO VATICANO

* Nell'appartamento del Cardinale Segretario di Stato, in Vaticano, è stato firmato in questi giorni un accordo diplomatico fra la Santa Sede e l'Italia, col quale viene prorogato per tre anni l'accordo già concluso nel 1932 e poi rinnovato per un triennio nel 1935, circa la regolarizzazione degli atti compiuti prima del Concordato, senza l'osservanza delle leggi civili. Questo accordo si riferisce alle disposizioni contenute nel paragrafo F dell'art. 29 del Concordato, col quale si stabiliscono le norme da seguire in armonia con la nuova legislazione ecclesiastica inaugurata dal Concordato stesso. La firma dell'accordo è stata fatta dal Cardinale Segretario di Stato Pacelli, per la Città del Vaticano e dall'Ambasciatore conte Pignatti Morano di Custoza per l'Italia.

* Il Papa, a mezzo del Cardinale Segretario di Stato, ricorrendo il centenario della fondazione del Carmelo di Lisieux, ha fatto pervenire a S. E. Mons. Pichout, Vescovo di Bajoux e Lisieux, una lettera nella quale, tra l'altro, augura che la ricca eredità di questo splendido primo secolo di vita religiosa, che ha dato un'anima eletta come quella di S. Teresa del Bambino Gesù, sia per l'avvenire fecondo di santità e di apostolato tra le anime. La celebrazione commemorativa sarà fatta il 30 settembre festa di S. Teresa del Bambino Gesù che vi interverrà il Cardinale Adeodato Giovanni Piazza Patriarca di Venezia che è dell'ordine dei Carmelitani.

* È giunto a Roma il tredici corrente proveniente dal Canadà il Cardinale Rodrigo Villeneuve, Arcivescovo di Quebec.

* Hanno avuto inizio nelle Grotte della Basilica di S. Pietro i lavori per la definitiva sistemazione della tomba degli Stuart, ricordati nella Basilica dal monumento del Canova fatto erigere da Giorgio III Re d'Inghilterra per gli ultimi discendenti di quella regia stirpe, e precisamente, per Giacomo III figlio di Giacomo II, morto nel 1766; e i suoi figli avuti da Maria Clementina Sobieski, Carlo Edoardo (Carlo III) morto nel 1788, ed Enrico (Enrico IX) Vescovo di Frasca'i e Decano del Sacro Collegio e Arciprete


FIUGGI FONTE - CASTAGNETI DEL PARCO VECCHIA FONTE

L'acqua di Fiuggi sin dal tempo di Bonifacio VIII ha raggiunto fama mondiale solo per merito della sua incomparabile efficacia.

A FIUGGI

si prevengono e si debellano:
LA GOTTA
L'URICEMIA
LA CALCOLOSI
LA RENELLA

A FIUGGI

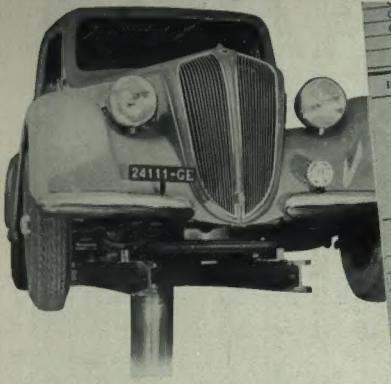
a m. 750 s. l. m. e fra boschi meravigliosi l'organismo affaticato si riposa e rinvigorisce.

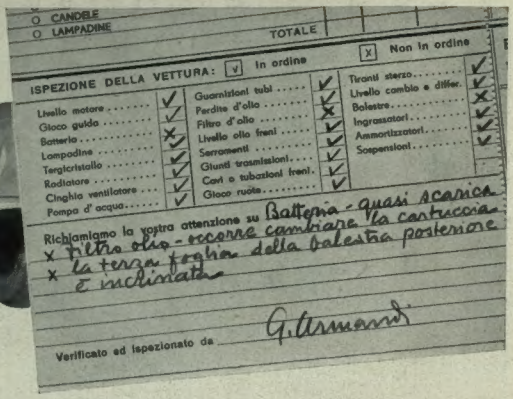
Ferrovia: ROMA-FIUGGI
Servizio di littorine:
ROMA-FROSINONE-NAPOLI
Servizi di gran turismo: ROMA-FIUGGI
FROSINONE-FIUGGI

Alberghi di ogni categoria

Per informazioni rivolgersi:
Azienda Autonoma della Stazione di cura di FIUGGI

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO





GRATIS!

IL SERVIZIO MOBILOIL:
N. 5 - L'ispezione della vettura

Durante il Servizio Mobiloil viene compiuta una completa ispezione della vettura. Le eventuali irregolarità vi vengono segnalate affinchè possiate provvedere in tempo, prima che le stesse possano dar luogo a grossi guai.

Il Servizio Mobiloil non si ferma alla lubrificazione: comprende anche l'ispezione della vettura per la sua messa a punto. Voi pagate solo la lubrificazione: l'ispezione è gratuita.

VACUUM OIL COMPANY, S. A. I.

SERVIZIO RAZIONALE
Mobiloil

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Direttore
ENRICO CAVACCHIOLI

Anno LXV - N. 33
14 AGOSTO 1938 - A. XVI

Le truppe del Corpo d'Armata di Roma che compiono le grandi esercitazioni sperimentali in Abruzzo, fra Carsóli e i colli di Monte Bove, hanno l'onore di svolgere le manovre alla presenza di S. M. il Re Imperatore e del Duce. Questa fotografia mostra il Sovrano e il Duce in cammino, all'Osservatorio di Monte Camiciola, dal quale hanno seguito col più vivo interesse la manovra che si svolgeva impetuosamente sotto i loro occhi nella zona di operazioni.

GUERRA O PACE?

RUSSIA E GIAPPONE

Che cosa accade in Estremo Oriente? Parva favilla gran fiamma secunda? In sè e per sè l'incidente russo-giapponese di Ciang Ku Feng non sarebbe tale da destare eccessive preoccupazioni, ma chi può ritenersi al riparo dall'imprevisto e del contrattempo?

Ciang Ku Feng è una collina situata all'incrocio della frontiera Manciukuò, della Corea e della Provincia marittima. A chi appartiene? Il Giappone sostiene che appartiene al Manciukuò, mentre la Russia accampa diritti propri richiamandosi a un trattato del 1888 convalidato da relative carte geografiche. In forza di tali precedenti, l'11 luglio scorso la Russia procedeva senz'altro all'occupazione di quelle posizioni, provocando un'immediata protesta giapponese. Un attivo scambio di note diplomatiche non portava a nessun pratico risultato, perchè la Russia non solo non si ritirava da Ciang Ku Feng, ma vi si fortificava ammassando intorno alle posizioni occupate uomini, cannoni a tiro rapido e mitragliatrici pesanti. Scavava trincee e concentrava la flotta del Pacifico a Vladivostok, dove sono, normalmente, concentrate alcune centinaia di aeroplani.

Vien fatto di domandarsi: perchè la Russia ha tardato tanto tempo ad accorgersi di questo suo «buon diritto»? La risposta è facile. Dalla collina di Ciang Ku Feng si domina il porto di Rashin nella Corea, che negli ultimi anni, attraverso opere poderose, i giapponesi hanno trasformato in una solida base navale.

Riuscite vane le trattative per le normali vie diplomatiche, il 29 luglio i giapponesi passavano all'azione e dopo vivaci combattimenti cacciavano i russi dalle posizioni occupate. I russi tentarono varie controffensive, ma, finora, con esito negativo.

Vittorioso, il Giappone ha offerto alla Russia una via d'uscita, capace di salvaguardare l'amor proprio di Mosca: la ripresa, cioè, delle trattative mediante la nomina di una commissione di esperti, che dovrà giudicare da quale parte stia veramente il buon diritto. Per la ripresa dei negoziati è, prima di tutto, necessaria la cessazione delle ostilità. Ma su quali basi? Il Giappone propone di ritirarsi sulle posizioni che esso occupava l'11 luglio, allorchè nessuno dei due eserciti occupava la collina contesa, a condizione, però, che la Russia faccia altrettanto. Ma la Russia rifiuta e dichiara che intavolerà nuove trattative solo se la collina di Ciang Ku Feng ritornerà in suo possesso, come lo era il 29 luglio, prima, cioè, dei contro attacchi giapponesi.

Di fronte al rifiuto del Giappone — e la pretesa sovietica pareva veramente straordinaria — i russi hanno ripreso l'offensiva, ma senza guadagnare un solo pollice di terreno. Il Giappone — e se ne comprendono facilmente le ragioni — preferisce una soluzione amichevole, ma non è affatto disposto, per amore di pace, alla totale rinunzia di quelli che giudica essere i suoi diritti incontestabili. Intervistato dal Berliner Tageblatt, l'ex ministro della guerra e attuale ministro dell'educazione nazionale, generale Araki, uno dei capi del partito militare, ha dichiarato: «Ritengo che la risoluta volontà giapponese di salvare la pace finirà col prevalere; però se i Sovieti volessero continuare nelle loro provocazioni, noi siamo pronti. Una guerra su due fronti non ci fa paura. Entro questo l'interrogativo pace o guerra sarà chiarito».

Che cosa vuole, veramente, la Russia? Che cosa cerca? E, prima di tutto, qual'è la sua vera consistenza militare? Certo è che non si legge, oggi, senza essere presi da un certo stupore, la conferenza che nell'aprile del 1934 Taraknath Das teneva a Roma all'Istituto italiano per il medio ed estremo Oriente su «la questione del Pacifico vista da un orientale». In questa conferenza, sotto ogni aspetto pregevolissima, l'eminente studioso, nativo dell'India e cittadino americano, e conoscitore espertissimo del mondo asiatico, ricordava un telegramma da Nanchino, del 10 marzo 1934, così concepito: «Il dott. W. W. Yen, ambasciatore cinese a Mosca, ha predetto, in una intervista, che nel prossimo avvenire scoppierà in Estremo Oriente una guerra fra il Giappone da una parte e la Russia, alleata degli Stati Uniti e dell'Inghilterra, dall'altra. Il dott. Yen, il quale si trovava a Nanchino per sostenere la necessità di una sana politica estera, lasciò capire che se si vuol evitare la catastrofe della Cina, alla Cina converrebbe meglio la collaborazione occidentale, anzichè quella giapponese. Altri capi cinesi, come il dottor V. K. Wellington Koo ministro a Parigi, il dottor Alfredo Sze ministro a Washington, e gli uomini politici del sud-est, Tang Yi, Eugenio Chen e Wu Lu, sono dello stesso parere e prevedono la guerra per il 1936, anno in cui la Russia avrà condotto a termine il suo secondo piano quinquennale e saranno spirati i trattati navali. È opinione generale che il Giappone indebolito aumenterebbe le probabilità di ricuperare le provincie perdute, Manciuria e Jehol, mentre un Giappone vittorioso, anche se aiutato dalla Cina, rafforzerebbe la sua presa sulle provincie».

Commentava il Taraknath Das: «Queste dichiarazioni non vanno prese alla leggera. La possibilità di un'alleanza anglo-cinoruso-americana contro il Giappone, è un programma sostenuto da molti nazionalisti cinesi della scuola di Canton. Essi credono con questo mezzo di poter vincere il Giappone sul terreno diplomatico, strappandogli la Manciuria e lo Jehol; li incoraggiano le passate vittorie della diplomazia cinese sul Giappone. Il trattato di Portsmouth, concluso dopo la guerra russo-giapponese, fu, dal punto di vista giapponese, una sconfitta diplomatica». E ancora: «Da quando sono state riprese le relazioni diplomatiche fra la Russia e gli Stati Uniti, si fa un gran parlare della possibilità di una guerra russo-giapponese, nella quale la Russia riceverebbe aiuti finanziari e morali tanto dagli Stati Uniti che dall'Inghilterra. Può darsi che una parte degli uomini politici inglesi vedrebbe di buon occhio una guerra russo-giapponese, tale da indebolire i due rivali dell'Inghilterra in Asia. Ma si può affermare con sicurezza che l'attuale governo degli Stati Uniti agirebbe in modo da incoraggiare una tal guerra. È da sperare con fiducia che il governo americano faccia valere la propria influenza e insista per dare una soluzione pacifica ad eventuali vertenze russo-giapponesi.

Tuttavia, è impossibile non vedere i preparativi militari nell'Estremo Oriente. A quanto ammontano le forze sovietiche? Secondo le informazioni di un corrispondente speciale del Times (4 aprile 1934), che le presentava come «assolutamente esatte», si possono valutare così: «La forza totale dell'esercito orientale russo, compresi un 10.000 soldati di cavalleria, è di circa 150.000 uomini, con oltre 50 pezzi di artiglieria pesante, 500 pezzi da campo, altrettanti mortai leggeri, da tre a quattrocento tank leggeri, qualche tank pesante, da quattro a cinque mila mitragliatrici, e tre o quattrocento aeroplani. Vi è poi una divisione di truppe speciali della O. G. P. U. presso la frontiera della Manciuria, e almeno una divisione di cavalleria nella Mongolia Esterna, istruita con sistemi sovietici e a disposizione dei Sovieti. Una base aerea è stata impiantata a Irkutsk, e stabilimenti chimici per la produzione di gas asfissianti a Kemerov, nella Siberia occidentale, dove le materie prime occorrenti sono a portata di mano. Si dice che grandi riserve di petrolio siano state trasportate in Estremo Oriente. Gli aeroplani dell'esercito dell'Estremo Oriente comprendono una cinquantina di apparecchi pesanti da bombardamento, con un raggio di azione sufficiente per raggiungere la costa occidentale del Giappone, ma Tokio e la massima parte degli altri centri importanti sono troppo lontani per correre serio pericolo di distruzione dall'aria. Secondo Blücher, comandante in capo dell'Esercito dell'Estremo Oriente, vi sono in Manciuria 130.000 soldati giapponesi, pari ad un terzo dell'intero esercito, 110.000 soldati del Manciukuò e 12.000 guardie bianche ben istruite, inquadrate da ufficiali giapponesi».

Secondo recenti dichiarazioni di Mosca, queste forze sarebbero state raddoppiate negli ultimi tre anni, tanto che, attualmente, si troverebbero, a disposizione di Blücher, 450 mila uomini, contro 400 mila giapponesi accantonati alla frontiera della Corea. Sarà bene attenersi a calcoli prudenziali.

È, invece, il caso di mettere nel dovuto rilievo che l'esercito di Blücher è assolutamente «autonomo». Autonomo nel senso che esso può trovare sui luoghi quanto gli può occorrere in qualsiasi eventualità: fabbriche di armi e di munizioni, depositi di viveri, popolazioni numerose per aumentare gli effettivi: quelle della Siberia, per tacere delle altre del Turkestan. A questa organizzazione il governo sovietico addivenne per varie considerazioni, ma soprattutto per due: l'estrema lunghezza della ferrovia transiberiana, cattiva e ad un solo binario e il pessimo materiale di cui dispone. L'esperienza del 1904-1905 ha insegnato qualche cosa anche ai moscoviti.

Si prospetta, infine, un problema politico di ordine interno. Fino a qual punto Blücher è disposto a seguire gli ordini di Stalin? Vi sono molte ragioni per ritenere che i rapporti fra il generale e il dittatore siano tutt'altro che cordiali. Si sa che Stalin cercò, a più riprese, di sbarazzarsi di Blücher senza, peraltro, riuscirci. All'indomani del processo Tukacevsky scomparve per alcuni mesi e si parlò perfino della sua «esecuzione». Certo è che per vario tempo egli fu «trattenuto» in Russia e quindi «rilasciato» per timore di una rivolta dell'esercito dell'Estremo Oriente. Non potendo colpire Blücher, la Ghepeù acciuffò un suo luogotenente, Luchiaff, che, peraltro, riuscì a scappare ed a rifugiarsi al Giappone.

Che cosa pensa, ora, Blücher? Il Times non esclude che il comandante supremo dell'esercito dell'Estremo Oriente mediti un grande colpo: obbligare la Russia a mobilitare, a dare, in altre parole, le armi in mano alle moltitudini, il che significherebbe, con tutta probabilità, la caduta di Stalin e il crollo del regime sovietico. Di modo che, nonostante l'intransigenza formale, Litvinov si guarderà bene dal rompere i ponti con Tokio. A meno che Blücher non precipiti le cose. Queste prospettive destano un certo allarme nella stampa inglese, tanto che, giorni fa, il Manchester Guardian si domandava, con aria accigliata: «Il Governo di Mosca si è forse dimenticato che esso fa parte della Lega delle Nazioni?». È vero. Ce n'eravamo tutti dimenticati!

SPECTATOR

Il Maresciallo Balbo assieme al Feldmaresciallo Goering lascia in automobile il campo d'aviazione di Staaken, diretto al Kaiserhof nella Wilhelmplatz dove dimorerà durante il suo soggiorno berlinese che rende più salda e feconda l'amicizia fra le due Nazioni, Italia e Germania, che seguono una comune politica.

Qualche momento delle Grandi Manovre in Abruzzo. Qui sopra una veduta dell'Osservatorio, al centro del campo delle operazioni fra Caroli e i colli di Monte Bove. Sono all'Osservatorio S. M. il Re Imperatore, il Duce, il Principe di Piemonte, i Marescialli Pecori Giraldi, Graziani, il Ministro Segretario del Partito, i Ministri Bottai, Guarneri, Thaon di Revel i Sottosegretari Pariani, Teruzzi, Cavagnari, molti generali, gli Addetti militari delle Ambasciate e Legazioni straniere e la Missione militare speciale del Reich. - Qui sotto il Principe di Piemonte, circondato da alcuni generali, consulta una cartina. - A destra, il Maresciallo Graziani. - A piè di pagina un gruppo di Addetti militari esteri

Documenti e alte Personalità alle Manovre. Qui sopra: il Sottocapo di Stato Maggiore generale Soddu. - Qui sotto: il generale Gabba. - A piè di pagina, gli Addetti militari esteri mentre seguono sulle carte lo svolgimento dell'azione. - A sinistra, sopra: cannone anticarro dell'81° Reggimento Fanteria in postazione sulla strada Tiburtina Valeria al 76° chilometro; sotto: cannone anticarro della Divisione Torino, che svolge la propria azione contro una compagnia di carri leggeri del Partito Rosso

Altre istantanee delle Manovre nella Marsica. Ecco, qui sopra, S. M. il Re Imperatore che si reca in auto al campo delle esercitazioni, e che giunto all'Osservatorio, conversa coi Generali - Qui sotto: S. A. R. il Principe di Piemonte che studia una carta assieme al Maresciallo Graziani. E nel gruppo (il secondo a sinistra) S. E. Bottai

Qui sopra: « *Palazzo di Teodorico Ravenna* » *di Gaspare Gambi*. - Sotto: « *Piazza Emanuele Filiberto di Torino* » *di Dina Bellotti*. - In basso: « *Montepulciano, dalla Val di Chiana* » *di Mario Vellani Marchi*.

XXI BIENNALE DI VENEZIA

BIANCO E NERO

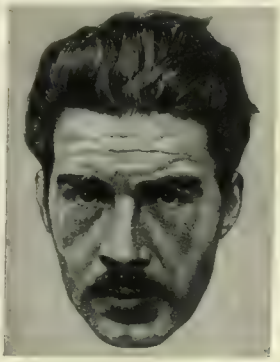
Dopo tante effervescenze di colori di impasti di sfumature e di spessori, dopo che abbiamo percorso chilometri e chilometri di tela dipinta il « Bianco e nero » è come un meritato riposo, una zona d'ombra che si ripete regolarmente di sala in sala. L'occhio ha spremuto tutti i prelibati succhi delle nature morte, ha spolpato lentamente pesche e albicocche, cocomeri, aragoste, ananas, brocchi, terraglie, strumenti musicali; c'è rimasto tra palato e memoria un sapore di macedonia di frutta e di fiori canditi. All'ultimo momento non riuscivamo più a distinguere una chitarra da un nudo; la pupilla ci ballava sotto la palpebra. Sentivamo i grandi piedi degli affreschi allegorici premerci il cranio; una folla di piedi carnosi e muscolosi si pigiava come in una vasta tinozza senza spremerci un solo pensiero. Il colore, il tono, tutti i problemi pittorici avevano finito col consumarci: il rosso ci dava alla testa, i verdi, i gialli, i turchini, le tavolozze più ardenti e le miscele più delicate si amalgamavano in una pasta fosforescente da cui doveva uscire il simbolo stesso della pittura sotto forma di drago alato e linguacciuto. Intorno si parlava di impressionismo, di cubismo, di ritorno alla natura; uno diceva: sentire modernamente e dipingere come gli antichi, come se dipingere non significasse sopratutto sentire. Un maestro raffinato dissertava sui toni e i mezzi toni come se si trattasse di salse piccanti, di gastronomia pura. Il ritratto era trattato come un genere nobile, e il ritorno alla natura era sentito come una villeggiatura: dei pascoli, un campo di frumento, dei buoi. Si citavano galline e chiocce dell'Eccellenza Tito. Un po' di riposo era necessario: il « Bianco e nero » si presentava come una scrittura leggibile, una lettera quasi domestica in cui si parlava di paesi nostrani e di colline, di vecchie piazze comunali, di Ponte dei Sospiri, di rovine, disegni descrittivi, press scandita col bulino, racconti anonimi, cronache provinciali con assembramenti di figure, costruzioni simboliche, tutti gli arsenali e le alberature che fecero la fortuna degli acquafortisti della fine del secolo, i motivi alla Brangwyn zeppi di velieri in disarmo di prue e di carcasse in demolizione; la periferia coi piccoli mestieri ambulanti di Raffaelli, arrotini, ombrellai, maestri di ocarina, spazzacamini; interni alla Torn, scesari e fantasie alla Piranesi, orticultura favolosa alla Larsson, il meglio e il peggio della letteratura illustrata e delle edizioni su carta del Giappone. Gli incisori italiani son rimasti fedeli al paesaggio italiano; è come sfogliare un album artistico-etnografico in cui sono raccolti tutti i castelli medioevali, le piazze celebri, le basiliche, i panorami, le vedute che da secoli e secoli fanno puntualmente il giro del mondo: Assisi, Perugia, Siena, Ravenna, Urbino, Firenze, Venezia, sono le più riprodotte.

Antonio Carbonati oltre al *Palazzo Ducale* di Mantova ci dà l'*Abbazia di S. Benedetto* in Sollrone incisa con tecnica notevole ma troppo minuziosa; di Carbonati si possono contare le foglie degli alberi, i fili del telefono, la sua retina è laboriosa ma finisce sempre col vedere tutto e non lasciare mai immaginare nulla; Gaspare Gamba più modesto ci convince meglio e questo suo *Palazzo di Teodorico* a Ravenna col chiaroscuro di rovina e la luce che scende e si propaga come una pianta rampicante se non ci entusiasma almeno si fa guardare. Le vedute di Torino di Marcello Baglione e di Dina Bellotti non vanno più in là di una serie di artistiche cartoline illustrate; siamo stanchi di cavalli sudanti e fumanti e di cieli lanuginosi. Luigi Servolini di una monotonia insopportabile è rimasto ancora alla grammatica dell'incisione e le sue stampe fanno pensare al cento temi svolti, Giulio Cisari è meno emblematico e *farragineso* del solito in questo presepe siciliano; Mario Vellani Marchi si serve della sua consumata perizia con modestia. *Montepulciano* e *Fondamenta di S. Mauro a Burano* sono incisi senza insistenza, con una notevole plasticità. Giovanni Barbisian tenace come il ragno del crepuscolo tesse la sua rete nella nebbia. Il *Foro Romano* di Antonio Marcon è illuminato da un riflettore di venticinque candele, chiaroscuro da istantanea fotografica, rovine e capitelli lavorati in blocchetti di zucchero; questo della luce radente o saltellante è difetto comune alla maggior parte di questi incisori che si accontentano di facili effetti trascurando composizione e ritmo. Mimì Buzzacchi Quilici non manca di una certa grazia barocchetta nella veduta di Padova incisa con un ago sensibile e virtuoso di provetta ricamatrice. Ma un paesaggio è qualche cosa di più di un lavoro a tombolo e se tiriamo uno dei tanti fili di questo *Prà della Valle* si scuciono alberi nuvole e cupole...

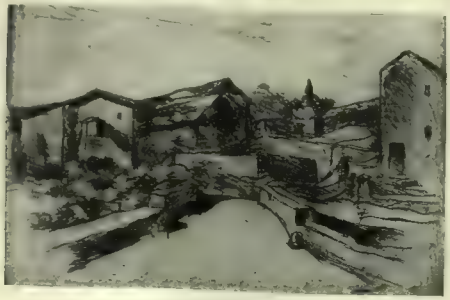
Con Anselmo Bucci entriamo in un clima più seducente e trasparente; dei gatti neri e grigi, dei mazzi di tulipani ancora velati di rugiada, una cicogna, dei conigli rosicatori, dei nudi che vibrano nervosi lasciando un mobilissimo segno, dei ritratti, una cattedrale, alcune bellissime vedute di Parigi, la Parigi del 1910, il *Boulevard* di Aristide Bruant con le imperiali cariche di tubini, i tabarini, le insegne che ricoprono le facciate delle case addossate, cucite le une alle altre da grandi e piccole lettere pubblicitarie, un vero e proprio campionario calligrafico dello stile Liberty, lampioni, alberi spogli, delle carrozze che sembrano contrabbassi, le donne vestite come la Bella Otero e un'aria di quadriglia suburbana piena di boà di campanelli di biciclette e di cappelli fuorimoda: *Place Blanche* dei primi romanzi di Carco, *Quai des Grands-Augustins*, Montmartre all'epoca del cabaret degli assassini e dei mulini a vento disegnato da Anselmo Bucci in centinaia di taccuini, queste punte secche formano una specie di indice sentimentale; vi si circola dentro come nel capitolo di un romanzo di Lorrain o in una cantata di Richepin. Tra i ritratti, dopo la *Bigia* — che cosa sia per dirci la Bigia? — e quello di *Adwiaire che dorme* graffiato sulla lastra con una vivezza di disegno assai efficace, il ritratto di *Giulietta*, punta secca a tre tinte, ci sembra il più vivo e delicato, appena un soffio, con una capigliatura calamitosa e degli occhi d'angora celesti e neri. Paesi, scene sarde, ritratti e composizioni guerresche presenta Mario

Qui sopra « *Adulatre che dorme* », una forte punta secca di *Anselmo Bucci* - Qui sotto « *Ritratto di Nicola Bonservizi* » di *Carlo Petrucci*

Qui sopra una robusta veduta di *Scilla* di *Giulio Cisari*



Qui sopra « *Gente del 1918* - *Eroi* » di *Mario Delitala* - Sotto a sinistra « *Padova* - *Il Prà della Valle* » di *Mimì Quilici Buzzacchi*; a destra « *Paesaggio presso Colle* » di *Mino Maccari*.



Qui sopra «Il ponte di Queensboro Manhattan» di Ernest Roth

Qui sopra «Il podere dei Mussolini - collina di Montemaggiore» di Fabio Mauroner - Sotto «Scene della vita di Santo Stefano» dell'incisore ungherese Paolo Molnar

Qui sopra «I due fratelli» e qui sotto «Sabina» di Hughes Stanton Blair, un incisore inglese delicato e fantasioso

Qui sopra: « Driadi » di *Angelos Theodoropoulos* (*esposto nel Padiglione della Grecia*). - A piè di pagina: « *Lago sul Grimsel* » di *V. Surbek*

Qui sopra « *Ripaso* » *xilografia di Switbert Lobisser* (*Padiglione della Germania*). - Sotto: « *Tipi magiari* », *acquaforte colorata di Stefano Pekary* (*Padiglione dell'Ungheria*)

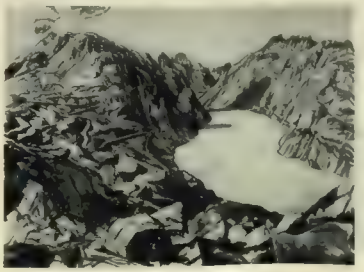
Delitala; specialmente nelle composizioni gli nuoce una certa maniera di simboleggiare i fatti e di dare alle figure gesti e ritmi troppo decorativi; ma spesso il segno è robusto, fitto, e la tecnica sicura; di Carlo Alberto Petrucci tra acqueforti e incisioni ci sono dodici pezzi, la maggior parte ritratti disegnati con acutezza e perizia senza spavalderie inutili, Fabio Mauroner riprende i motivi paesistici, le vecchie piazze italiane, angoli editi e inediti, vigne friulane giardinetti pensili di Perugia, cipressi romani, castelli, il *Podere di Mussolini*, *San Marino*. Della mostra personale di Nino Maccari abbiamo già parlato nei numeri scorsi; avremmo voluto vedere rappresentati anche Morandi e Bartolini.

Nel Padiglione magiaro abbondano xilografi e acquafortisti; Stefano Pekáry ha una serie di acqueforti colorate folcloristiche; costumi della domenica nella Pusta, balli campestri, contadine e contadini parati a festa come nel Cavallino Bianco; e lo stesso va detto di Szbó. Quando gli incisori ungheresi non fanno del folclore illustrano la vita dei Santi nazionali come Paolo Molnar con le xilografie di S. Stefano.

Nel Padiglione della Germania notiamo le acqueforti di Rudolf Settmar e le xilografie di Switbert Lobisser anche se spesso i motivi sono appesantiti da una persistente allegoria o da un realismo sforzato.

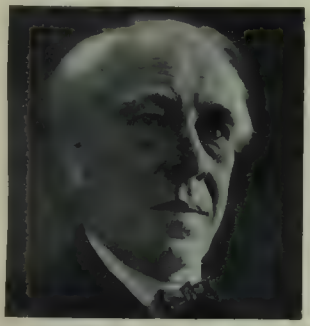
L'Egitto ha in Mahmud Husein un robusto incisore. Nel Padiglione della Grecia a tutti i vasti cartoni e composizioni preferiamo le xilografie e i disegni di Angelos Theodoropoulos; i disegni, specialmente quelli di figura, risentono troppo dell'influenza matissiana. Il padiglione degli Stati Uniti se scarseggia di dipinti abbonda di bianco e nero; paesaggi di Nuova York, ritratti, allegorie, la vita americana in tutte le sue espressioni americane, grattacieli e mendicanti, il re della gomma, il Tribunale dei minorenni, scene di music-hall e del Vecchio Testamento, grandi fiumi, grandi piantagioni con foglie grandi come ombrelli, porti e ponti, il ritorno delle baleniere, cantieri, tori, danzatrici da Brangwyn a Zorn, da Steinlen a Gus Bofa da Labord a Chagall vi sono rappresentate tutte le scuole e le sottoscuole europee. Notiamo Thomas Nason per i suoi pascoli e i paesaggi della Pennsylvania che ci ricordano delle vecchie strenne di viaggio; le acqueforti di Ernest Roth le consideriamo una specie di documentario della vita di Manhatten. Modesto e attento ci sembra Louis Soulas nel Padiglione francese ma legato a una tradizione che non interessa più; maestria e convenzionalismo. I migliori incisori stranieri restano ancora gli inglesi. Blair Stanton-Hughes delicato e fantasioso presenta una serie di eccellenti xilografie; uccelli, bestie, fiori, angeli, pastorali, scene mitologiche, dai Tre Moschettieri alle Rivelazioni di S. Giovanni Evangelista, Stanton-Hughes ha illustrato diecine di libri inventando motivi e decorazioni forse troppo squisiti ma di un gusto sottile e raffinato.

RAFFAELE CARRIERI



OCCHIATE SUL MONDO

Qui sopra, il dottor *Upo Eckener*, capo della fabbrica di dirigibili *Zeppelin* ha compiuto 70 anni. - Sotto, il celebre attore e regista russo *Costantino Stanislawski* è morto a Mosca il giorno 7 scorso. Aveva compiuto 75 anni.



In alto e al centro: l'arrivo del *Maresciallo Balbo* all'aeroporto di *Staaken* presso *Berlino*, accolto dal *Feldmaresciallo Goering*, *Ministro tedesco dell'Aria*. - Qui sopra: il nostro *Maresciallo dell'Aria* ed un ricevimento alla Casa degli *Aviatori tedeschi* si intrattiene col gen. *Milch*, con l'ambasciatore *Attolico* ed altre autorità. - A piè di pagina, *Legionari* feriti reduci dalla *Spagna* sbarcano dalla nave «*Aquileia*» a *Napoli* accolti con fervidi omaggi

ACQUASORGIVA

Romanzo di
MURA

Disegni di
MORELLI

RIASSUNTO DELLE PRECEDENTI PUNTATE *Gabrio Landi e Violetta Montani entrambi soli nella vita si sentono attratti l'uno verso l'altro. Appena conosciutisi, si promettono d'incontrarsi ancora. Dopo un mese infatti si ritrovano e partono insieme iniziano il viaggio alle centuri. Sostano in una caverna presso il mare, dove non c'è segno di altra gente, lieti di vivere come due primitivi. In quella solitudine essi organizzano la loro esistenza: pi fanno arrivare l'acqua di una polla vicina, vi conducono un cane, Tarzan, una capra, un gallo e due galline. Così sono felici senza che l'amore si manifesti ancora. Poi, dopo un primo bacio, l'unione dei loro corpi sboccia come un fiore. Una rivelazione improvvisa viene a illuminare la loro vita. Violetta è madre. Due bei maschietti nascono. Violetta è felice coi suoi due gemelli. Tanta felicità subisce un brusco arresto. Due uomini della città, l'ing. Carmini e l'architetto Laschi, uccidono Tarzan e arrivano a turbare la felice solitudine di Gabrio e Violetta. L'ingegnere che sinceramente si duole del dolore arrecato, riparte col suo compagno. Quel progetto è una minaccia alla felicità di Gabrio e Violetta, alla loro unica solitudine. In compenso, Violetta è ancora una volta madre*

XVII

— È ancora un maschietto, Gabrio. Ha strillato con la stessa voce degli altri.

— Ancora un maschietto, Viola. Un bimbo biondo biondo come il sole che si alza ora nel cielo

— Allora, lo chiameremo Sole.

— Sì, Viola. Lo chiameremo Sole. Forse rassomiglia a mio padre biondo da bambino, — disse Gabrio con fierezza.

— Vorrei che avesse il cuore e il cervello di tuo padre — sospirò Viola.

E tutti e due pensarono alle tombe solitarie sulle quali l'ombra del pino doveva allargarsi sempre più fitta e più vasta

Quando il sole fu alto nel cielo, Violetta, custodita e confortata, riposava della sua magnifica fatica, col piccino accanto. La vita ricominciava, un po' più difficile, un po' più bella. Due giorni dopo Violetta era alzata, e inginocchiata accanto a Gabrio, battezzava Sole dinanzi alla Madonnina d'oro della Chiesetta, con le stesse riserve pronunziate per gli altri due figliuoli.

Cielo e Mare accolsero il fratellino con gioia e con stupore. Nei primi tempi lo considerarono come un giocattolo di loro proprietà del quale si occupavano continuamente. Un giocattolo che strillava a pieni polmoni se il gioco non era di suo gusto. Sole era più grosso dei due gemelli e prometteva di crescere più forte di quelli. Poppeva golosamente come un piccolo leone.

Una diecina di mesi dopo la loro partenza, gli uomini della città tornarono ad Acquasorgiva. Carmini e Laschi giunsero accompagnati da un giovane alano bianco e nero, non ancora alto come Tarzan, ma già svelto e attento e facile a affezionarsi. Era un grosso cucciolo un po' balordo, affaticato dal lungo viaggio, stupefatto dalla verde libertà nella quale da una quindicina di giorni viveva come un animale libero dei boschi. Era assetato di tenerezza e avido di latte.

Violetta era sulla soglia della casa col piccolo Sole in braccio, quando gli uomini sbucarono dalla foresta e comparvero al margine della piantagione: da quasi un'ora ella aspettava che un avvenimento nuovo si compiesse. Ne aveva avuto un presentimento così preciso che quando vide comparire prima il cane, poi Carmini e Laschi, non dimostrò alcuna meraviglia, e fu come se essi tornassero da una passeggiata.

Ella mosse loro incontro, dritta e serena, col suo portamento regale, tenendo l'ultimo nato fra le braccia. Il cane le si buttò addosso con uno slancio violento, come se avesse sentito che tanti giorni di viaggio e di rinunzie alle ghiotte zuppe casalinghe, dovevano condurlo soltanto verso questo compenso incredibile all'incontro con una creatura che resisteva senza irritazione ai suoi slanci e ai suoi salti

- Tarzan... — mormorò Violetta e il cucciolo si alzò contro di lei e le appoggiò le zampe anteriori sul braccio che reggeva il piccolo.

- Tarzan... — ripetè Violetta e il cane mugolò di gioia.

La guardò attentamente, dimenando la coda per esprimere una felicità segreta che gli inondava gli occhi di ammirazione e di riconoscenza. «È la prima volta che c'incontriamo, nessuno ti ha parlato di me, e già mi chiami col mio nome, — dicevano gli occhi dolci e innocenti. — Saremo grandi amici. Io ti sarò devoto. Io ti adorerò. E quando sarò più grande ti proteggerò».

— Sì, Tarzan, — disse Violetta con dolcezza ed egli ricadde a terra, come se avesse ricevuto un ordine.

Ora che le stava ai piedi, la sua ammirazione si aggravava di preoccupazione. Le persone presso le quali era vissuto fin dai primi giorni di vita, erano persone che odoravano delle diverse stoffe, delle diverse tinture, dei diversi colori dei vestiti che indossavano. Questa donna nuova, che lo chiamava per nome senza averlo mai conosciuto, aveva un odore diverso da tutti, era anche lei come un animale appena nato, e la striscia di rete attorno ai fianchi e l'altra più breve in alto. Tarzan le paragonava al collare e al guinzaglio che portavano i cani cittadini. Ora anche i bimbi si avvicinavano, ed erano nudi come cuccioli senza pelo. Finalmente egli poteva dimenticare gli uomini e vivere con questi animali che avevano zampe dolci nella carezza e voce sommessa nel chiamarlo.

Carmini s'era fermato in distanza per assistere al primo incontro fra Violetta e Tarzan e ora si avvicinava, porgendo la mano. Tremava di emozione e non faceva nulla per trattenere o mascherare i suoi sentimenti. In un primo momento, nessuno fu in grado di parlare, nemmeno Laschi, che di solito era di tutti il più sereno, con i suoi giovani nervi a posto.

— Sono profondamente contento di rivedervi, Violetta, — disse Carmini quando gli riuscì di ritrovare la voce che l'emozione gli aveva tolta. — Ho atteso soltanto questo momento durante gli ultimi lunghi mesi.

— Bentornati a tutti e due, — rispose Violetta con un sorriso. Era loro grata di averle condotto Tarzan e perdonava il loro ritorno con spirito di riconoscenza.

— Precediamo di dodici ore cinquanta uomini che recano numeroso materiale a dorso di mulo, e attrezzi da lavoro, e legname per fabbricare capanne, e, per dirla in gergo militare, casse di salmerie.

— Tanta gente — mormorò Violetta, e si sentì svuotare le vene, come se ciascuna delle persone in viaggio per Acquasorgiva le portasse via un po' del suo sangue.

Gabrio, che era sceso a pescare si trovò faccia a faccia con i vecchi amici e li salutò con entusiasmo. Si abbracciarono come fratelli.

Abbiamo stabilito che ci accamperemo presso la sorgente, — disse Carmini, mentre Violetta offriva loro di entrare in casa per bere una tazza di latte fresco. E presentava Sole come un piccolo Dio della foresta: — È nato in luglio... Entrate.

Poi il piccolo sul fieno, insieme con gli altri, e si diede da fare. Gli uomini sedettero attorno alla tavola.

— Dovrete abbattere la foresta per ottenere una spianata sulla quale costruire le baracche, — suggerì Gabrio.

— Abbatteremo la foresta. Il legname ci servirà per costruire. Una carovana di cinque o sei uomini partirà ogni tre o quattro giorni dalla città con un seguito di muli, per rifornirci di tutto quello che ci possa occorrere. Ma avremo bisogno delle vostre galline, dei vostri conigli, delle vostre uova, del vostro pesce, finché non potremo, come voi, avviare un allevamento. Ci venderete tutto quello che ci occorre. I nostri uomini sanno che dovranno pagare anche una patata.

— Vendere? — fece Gabrio con gli occhi pieni di stupore. — Ma questa terra è a vostra disposizione, Carmini, e quello che la terra e il mare ci danno è vostro. Non possiamo vendere e non vogliamo accettare denaro.

L'ingegnere sorrise ponendo una mano sulla spalla di Gabrio. Disse:

— Mio caro amico, fra due o tre anni, qui sarà già sorto un nuovo paese e la vita degli uomini vi si svolgerà come in qualsiasi altro paese del mondo. Gli uomini compreranno col denaro quello che altri uomini venderanno e che a loro volta compreranno da altri. Nascerà qui il commercio. Poi sorgerà l'industria. Ha ottenuto, per ora, che nessuno possa vendere all'infuori di voi. Domani si nasceranno alcune casse perne di mezzo indispensabile agli uomini che si stabiliranno alla sorgente. Su ogni articolo è segnato il prezzo di costo. Voi le dovrete aumentare del quindici per cento, e otterrete il prezzo di vendita. Il cinque per cento lo accantonerete per coprire le spese di trasporto, il dieci per cento rappresenterà il vostro guadagno e il vostro rischio. Non vi compenserà della fatica e della responsabilità di comperare e di vendere, ma rappresenterà una specie di sicurezza futura.

— Non ho mai pensato di diventare commerciante e non mi piace guadagnare del denaro, — protestò Gabrio.

— Non importa che non vi piaccia, — insistette Carmini, — non importa. Dovrete attenervi ugualmente a queste disposizioni che sono giuste per tutti. È stabilirò io il prezzo dei prodotti della vostra terra, e quello del pollame, e quello dei conigli e quello delle uova e del pesce. Vi consiglio di aumentare per quanto vi sia possibile la vostra produzione, e di allargare la vostra proprietà entro i limiti che potrete raggiungere. Nessuno vi spoglierà di quello che oggi dite «è mio». Anche questo è stato votato in vostro favore.

Gabrio curvò il capo e le spalle. Non capiva bene. Tutto gli pareva troppo e troppo poco. Sentiva soprattutto che il veleno sotto forma di denaro cominciava a penetrare nelle pure vene di Acquasorgiva e ne soffriva. Ma sentiva che non si potevano organizzare diversamente i rapporti fra uomo e uomo. Da tre anni, ormai, Violetta e lui avevano dimenticato che si potesse vendere e comperare e non avevano più né toccato né parlato di denaro. Nella piccola cassaforte, poche migliaia di lire erano ancora nascoste, e nessuno dei due aveva più pensato a quel capitale divenuto inutile, e che tutto a un tratto acquistava importanza e valore. E bisognava pensare ad aumentarlo. Bisognava guadagnare, bisognava barattare i frutti della terra contro moneta sonante. Sospirò di tristezza.

— Se lo permettete, — disse Carmini, rivolgendosi a Violetta che gli presentava un piatto colmo di frutta, — per questa notte e per qualche altra notte ancora dormiremo nella grande caverna, finché non sarà pronta la nostra baracca. E vorremmo, come quasi un anno fa, sederci ogni giorno alla vostra tavola. Unitemo le nostre provviste alle vostre...

— Siete in casa vostra, — rispose Violetta, versando il latte caldo nelle tazze, — quello che Acquasorgiva può offrire è per voi. Sederete alla nostra tavola, dormirete nella nostra caverna, e sarete nostri ospiti graditi. Vi ringrazio per Tarzan: è una gran gioia per il mio cuore rivavere ad Acquasorgiva un grosso cane quasi uguale all'altro.

Tarzan le saltava attorno, le baciava le mani, e le leccava i piedi per liberarli della terra che s'era insinuata fra le dita. La trattava come un animale, affidandosi a lei con quell'istinto prezioso delle bestie che si rivolgono soltanto a chi le comprende.

La vita si accese febbrile nella tenuta. Gli uomini salirono sullo spiazzo, si liberarono delle giacche e delle armi, e radunarono il fieno nella caverna che Gabrio s'era affrettato a ripulire. Poi sedettero sull'orlo a pesca sul mare e parlarono della vita futura di Acquasorgiva, della prima colonia di uomini che stava per arrivare della futura amministrazione del paese.

Violetta andava e veniva, portava un mazzo di fiori nella caverna, mungeva le capre, sbatteva la pasta per fare il burro, scendeva al mare, svelta e rapida come un animale arrampicatore per aumentare la pesca spennava un pollo. La sua fresca e bruna nudità mandava bagliori di bellezza. Talvolta stille di latte spruzzavano dal suo seno turgido e gonfio. Allora svegliava Sole che dormiva accanto a Tarzan, lo prendeva fra le braccia, e lo nutriva, seduta sulla soglia della casa, cantando. La sua voce intonata e calda arrivava fino sullo spiazzo, e gli uomini tacevano per ascoltarla.

Ora gli uomini non la spaventavano più, e si sentiva quieta e serena nonostante la loro presenza. Si rendeva conto che da un anno li aspettava di giorno in giorno, e che da un anno, per lei, era come se già essi avessero piantate le tende a Acquasorgiva. Il loro arrivo aveva placata una nascosta ansia di attesa che le toglieva la pace.

Così trascorse la mattinata finché venne l'ora della colazione. Diede prima da mangiare ai piccoli, li addormentò, li mise sulle loro brande e chiamò gli uomini. Sedettero con loro. Erano tutti contenti e lo dimostravano. Erano contenti di essersi ritrovati, contenti di essersi reciprocamente confessati che avevano tutti atteso con impazienza il momento del loro incontro contenti del silenzio e della pace che li avvolgeva e nella quale si sentivano placati, come se nell'aria si respirasse il benessere e la gioia.

— Come si chiama il vostro ultimo bambino? — chiese Carmini. — Non ne ho mai visto uno più bello, e non m'aspettavo un bambino biondo nato da voi.

— Si chiama Sole, — disse Violetta sorridendo, e i denti bianchi accesero il sorriso. Ella aveva un'espressione grave e infantile insieme che incantava gli uomini abituati ad altre donne e ad altre espressioni. Riprese: — Perché non avete condotto vostra moglie? Avete fatto male a venir soli. Ella doveva imparare a comprendere e ad amare Acquasorgiva così com'è ora, non come sarà un giorno...

— Avete ragione, Violetta. Ma voi siete Violetta e le altre donne non hanno nulla di comune con voi. Le donne della città non comprendono sempre la poesia della bellezza ancora allo stato selvaggio. Mia moglie verrà, forse quando sarà costruita la prima casa con acqua corrente calda e fredda. Non è donna da affrontare l'ignoto, e l'idea di giocare ai selvaggi non l'ha invitata a tentare l'avventura. Le ho parlato a lungo di voi, della vostra vita, della vostra libertà. Non ha capito. Inutile insistere. Credo che vi ammiri e che forse arrivi anche a invidiarvi, come si ammira e s'invidia un personaggio di romanzo ben descritto o un personaggio di film ben fotografato e bene inquadrato, ma non vi può capire, e bisogna perdonarla. Vive in un'altra atmosfera in una breve cerchia di abitudini che è difficile spezzare. Mi ha consegnato qualche cosa per voi.

Ella sorrise ancora, stupefatta che una donna della città, una donna che non poteva comprenderla, che forse la considerava una creatura irreale, pensasse a lei.

— Qualche cosa? Per me? Ho forse bisogno di qualche cosa io? — e guardò i tre uomini perché rispondessero alle sue domande. Ma essi non sapevano che cosa dire.

Domani saranno qui cinquanta uomini, Violetta. Cinquanta operai: muratori, scalpellini, fabbri, boscaioli. E nemmeno una donna è con essi. Mia moglie vi ha mandato alcune paia di larghi pantaloni da campagna di diversi colori e alcune camicette. Così che possiate coprirvi senza che sentiate troppo il peso e la costrizione degli indumenti. Ella ha pensato che potrebbe essere pericoloso, per voi e per la vostra pace, continuare a vivere in una maniera primitiva in mezzo a uomini rudi, e istintivi.

— È vostra moglie che ha pensato tutto questo? — chiese Violetta col volto in fiamme e il cuore in gola.

Carmini non rispose. Violetta curvò il capo e per un momento non poté inghiottire. Per la prima volta, da quando era giunta ad Acquasorgiva, si sentì nuda di fronte ai due uomini che la guardavano, ora, con occhi umani e trasognati. Carmini aveva ragione. Bisognava accettare gli indumenti e il suggerimento. Disse con voce mutata, un po' sorda, come se qualcuno le strizzasse le parole in bocca:

— Ringraziate vostra moglie di aver pensato a me. Ella ha veduto nella mia vita con occhi che conoscono gli uomini e conoscono le donne.

Ma fu per lei come se in un battito di ciglia la luce si fosse spenta ad Acquasorgiva. Ancora una volta ella andò col pensiero a Adamo e a Eva, e alla conoscenza del bene e del male. Pensò ai suoi bimbi nudi e addormentati e sentì imperioso il bisogno di vederli.

Si alzò, turbata dal silenzio degli altri, e nell'attraversare la stanza si sentì imbarazzata. Rimase accanto alle brande a guardare le sue creature con un fremito di paura che le correva nelle vene. Quando si sentì più calma, rientrò in cucina, sedette al suo posto e guardò fisso l'ingegnere che aveva voglia di chiederle perdono. Egli sentiva che voler ricondurre entro i limiti della vita normale a tutti gli altri uomini, una creatura che n'era uscita con tanta gioiosa purezza, era una profanazione della bellezza e un attentato alla libertà, ma la vita comandava, e bisognava ubbidire alle leggi superiori che governano il mondo.

— Non è colpa mia, Violetta, — disse. E in quel momento egli sentì una profonda pietà di se stesso.

— Lo so che non è colpa vostra. Non vi accuso. Mi arrendo. Mi adatto.

Allungò una mano e fece una carezza a Tarzan che le aveva appoggiato il muso sulle ginocchia.

— Questo vostro adattamento, mi addolora più che una ribellione.

— Mi troverete un po' aspra in qualche momento, — aggiunse Violetta. — Dovete perdonarmi e non dar nessuna importanza al mio risentimento. Non so ancora imparare a disciplinare i miei pensieri e le mie sensazioni. Non posso ancora controllare le mie reazioni che sono immediate, troppo immediate perché la mia volontà possa soffocarle. Imparerò.

— Ho portato calzoni corti e camicie anche per Gabrio. Quando siamo venuti l'altra volta ed egli ha indossato i suoi vecchi abiti, m'è parso che gli fossero divenuti stretti... Ho portato dei costumi da bagno e qualche paio di sandali. — Sorrise, contento di dire qualche cosa che non sarebbe spiaciuto né a Violetta né a Gabrio: — Non ho portato nulla per i piccoli che hanno ancora il privilegio di vivere come vogliono.

— Le leggi degli uomini cominciano a modificare l'aspetto di Acquasorgiva, — disse Violetta con amarezza. — Peccato!

— Ma un giorno sarete fiera di avere accolto la civiltà sulla vostra terra, sarete orgogliosa della vostra sorgente, sarete superba di essere stata la prima donna d'un piccolo paese che si formerà attorno a voi.

— Forse... — ammise Violetta e fissò l'ingegnere con occhi rassegnati. — Forse. «Fiera, orgogliosa, superba» ... ma non avete trovato in voi il coraggio di pensare che sarò anche «contenta». Avete ragione di tacere. Non sarò mai contenta di me, mai più contenta di Acquasorgiva.

— Chi lo sa? — fece Carmini. — Dal bene nasce anche la contentezza, ed ogni stato sociale e ogni maniera di vivere ha il suo lato accettabile.

Ancora una volta egli sostenne lo sguardo fisso profondo e invadente della donna e ancora una volta se ne sentì tutto pervaso e frustato, come se gli si avvolgesse attorno al corpo alla maniera d'un cilicio, e ne sofferse così intensamente che stille di sudore gli affiorarono alle tempie, gli rigarono le guance e si perdettero nel collo picciato della camicia. In un anno quasi, non era riuscito a liberarsi della sensazione di ebbrezza e di possesso che ella gli aveva comunicato la prima volta che lo aveva fissato a lungo, e da quasi un anno aveva aspettato che quella sensazione miracolosa si ripetesse. Ma non aveva immaginato di soffrire così intensamente, e non sapeva nemmeno giustificare quella sofferenza inaspettata che gli attanagliava il cuore e lo stringeva fino a impedirgli di respirare.

Si passò una mano sulla fronte e la ritrasse madida. Allora levò di tasca il fazzoletto e si asciugò lentamente, tenendo gli occhi bassi come se guardasse in se stesso. Le braccia gli pesavano: era come se improvvisamente gli fossero diventate di bronzo o di argilla. Violetta s'accorse a un tratto della sua sofferenza e credette di intuirne la causa. Allora si convinse che i suoi occhi avevano espressioni e rivelazioni di cui ella era assolutamente irresponsabile, e si alzò per nascondere il suo rossore. Disse:

— Ora preparerò il tè. Ne ho conservato un po' di quello che ci lasciaste la prima volta che foste qui.

Si rivolgeva a Carmini per distrarlo, per farsi perdonare di avergli data una sofferenza inutile, della quale però non si sentiva colpevole.

L'ingegnere la seguì con lo sguardo mentre ella si muoveva nella stanza, attratto verso di lei come per incanto. Ora la guardava con i suoi occhi veri che s'erano destati dal sogno, ed ella non era più per quegli occhi e per lui la creatura intangibile di un tempo. Ella rientrava nel numero delle altre donne, riprendeva il suo posto nel mondo, si spogliava di quell'alone sovrannaturale di leggenda del quale s'era fatta una barriera di difesa. Ritornava una creatura umana con tutte le attrattive e tutte le seduzioni della donna della città. Ora egli precisava i contorni di lei nitidamente, e non si occupava più né del suo spirito, né del suo carattere; ora egli dava valore alle curve e sapore alla nudità. La sentiva fatta di carne e di sensi e di desideri. La sua stessa maternità non era un miracolo divino, ma il risultato dell'amore e dei gesti dell'amore. E di queste rivelazioni era tutto meravigliato, come se trovasse a un tratto la spiegazione semplice e lineare di uno dei tanti misteri della natura.

(Continua)

MURA

Qui sopra l'Urna che contiene la «Santa Destra» di Re Stefano, dal quale l'Ungheria celebra il nono centenario dalla morte. (Osservate, a sinistra, il particolare) - Sotto visione notturna della Basilica di Santo Stefano illuminata

MILLENARIO CRISTIANO

RE SANTO STEFANO E LA CONVERSIONE DEGLI UNGHERESI

L'UNGHERIA celebra in questo giorno una grande data della sua storia e della stessa storia d'Europa, commemorando con solennità senza precedenti il nono centenario della morte del suo re Santo Stefano, avvenuta nel 1038. Commemorando il grande sovrano, circonfuso dalla duplice aureola dell'eroismo e della santità, essa commemora la conversione in massa del popolo ungherese alla fede cristiana di Roma

Chi conosce, anche sommariamente, la parte avuta nel corso dei secoli, dal popolo ungherese nella difesa del patrimonio cristiano di fronte ai tanti assalti dell'islamismo rappresentato dai turchi, intende facilmente l'importanza incommensurabile di questo avvenimento. Mediante la conversione del re Stefano e del suo popolo, la Chiesa cattolica si creava la difesa avanzata all'oriente dell'Europa

I cattolici di tutto il mondo, i cattolici italiani in particolare, hanno tutte le ragioni per unirsi in ispirito alle celebrazioni solenni che la fedele Ungheria consacra al Re che ha fondato, ad un tempo, la grandezza costituzionale e quella religiosa del suo popolo

Il 15 agosto, le due Camere del Parlamento ungherese si aduneranno in quella Alba Regia (Székesfehérvár), che fu la prima capitale e residenza reale dell'antico Impero ungherese, a poco più di un centinaio di chilometri da Budapest, per iniziare degnamente le celebrazioni centenarie. Questa convocazione straordinaria fu deliberata due anni or sono, mediante una legge speciale votata all'unanimità

Il re Stefano si chiamava Vajk ed era figlio del Duca di Geiza. A vent'anni riceveva il battesimo dalle mani del santo vescovo Adalberto, che gli imponeva il nome di Stefano. Succeduto a suo padre, perseguì contro i pagani una lotta che Geiza aveva già cominciato e si accinse a organizzare il regno cristiano nei territori sottoposti alla sua autorità. L'organizzazione ecclesiastica divenne la base di una amministrazione politica, che non doveva essere facile introdurre in mezzo a un popolo ancora barbaro e appena uscito dallo stato nomade. Ma l'impresa fu condotta con sagace fermezza ed il cristianesimo cambiava e fissava per sempre il destino dell'Ungheria.

Cinque secoli prima qualcosa di simile era accaduto in un'altra regione europea. Mentre parecchie tribù germaniche, piantatesi nel territorio del vecchio Impero romano, avevano abbracciato il cristianesimo, Clodoveo e i suoi Franchi erano rimasti pagani. Tale differenza di religione li isolava dalle popolazioni che avevano sottomesse e che dovevano amministrare. Clodoveo ebbe la percezione netta che il suo paganesimo lo manteneva in una condizione di inferiorità al cospetto del nuovo mondo. Il Sicambro intuì immediatamente l'importanza politica della sua eventuale conversione, ma non volle cedere a motivi di pura convenienza. Volle accertarsi che la religione cristiana era la buona e non volle cedere che a ragioni valide e persuasive. Si fece istruire e poi battezzare dal vescovo Remigio. Diversamente da sua sorella, sposa di Teodorico, non aderì alla setta di Ario ritenuta eretica dalla Chiesa di Roma ed entrò senz'altro nella religione cattolica, in quella, cioè, che era la fede di tutte le popolazioni romane. In tal modo Clodoveo diventava il rappresentante più autorevole e più temuto della fede ortodossa nel gruppo dei dominatori dell'Occidente

Ci sono delle analogie sorprendenti fra i due grandi eventi della storia cristiana in Europa. L'azione esercitata sul giovane Stefano da Sant'Adalberto, vescovo di Praga, richiama spontaneamente allo spirito quella di San Remigio, metropolita di Reims, sul re dei Franchi. Il fervore religioso di Gisella la Bavarese, sposa di Stefano, produsse senza dubbio i medesimi effetti benefici che aveva sortito lo zelo cattolico di Clotilde di Borgogna. Né a Stefano né a Clodoveo poteva sfuggire la portata politica di una decisione, che, in un caso come nell'altro, impegnava l'avvenire di un intero popolo. Eppure non è l'interesse politico che trascina la volontà regale, ma unicamente la ferma e consapevole convinzione religiosa. Infine, come Clodoveo ripudia l'arianesimo, Stefano si stacca da Bisanzio per aderire alla fede ed alla disciplina di Roma.

Le conseguenze di questa seconda scelta nella storia dell'Ungheria sono state letteralmente imponenti. Alla fine del decimo secolo la rottura fra la Grecia e i Latini non è ancora consumata. Prima che si realizzi lo scisma passerà ancora mezzo secolo. Ma a Roma e a Costantinopoli i rapporti fra la Chiesa e lo Stato, fra il potere religioso e il potere civile, sono già stabiliti su basi divergenti. A Roma e in Occidente i vescovi cristiani hanno organizzato in maniera perfetta la Chiesa. Se invece di entrare in comunione con Roma, il Duca Stefano avesse pencolato verso Bisanzio, tutta la storia dell'Ungheria ne sarebbe stata interamente sconvolta. Il bel reame del medio Danubio non avrebbe rappresentato una conquista della civiltà latina, bensì una marca avanzata del mondo slavo. Gli ungheresi sarebbero stati slavizzati non diversamente dai bulgari

Tutta l'evoluzione politica e culturale della nazione ungherese si spiega in larga misura con la sua appartenenza ininterrotta alla cristianità occidentale.

Se è difficile discernere con certezza i motivi che determinarono la scelta di Stefano.

Qui sopra, un particolare della Corona Angelica; a sinistra Papa Silvestro II consegna la Corona ai mezzi di Santo Stefano (particolare del monumento del Damkó), ed il Crocifisso della Regina, sposa del Re Santo d'Ungheria.

si può, quanto meno, ammettere con sicurezza che l'azione dei vescovi bavaresi e quella dei monaci benedettini di Cluny e di Montecassino, che egli aveva chiamato alla sua corte e scelti come consiglieri, pesarono in misura rilevante sul suo giudizio.

La concezione romana della Chiesa, del suo potere organizzativo, dei suoi rapporti con la società civile, non aveva difensori più energici, così in teoria come in pratica, di questi religiosi usciti dal più insigni cenobi della Francia e dell'Italia.

Nel 999 Silvestro II era assunto al soglio pontificio non senza il favore operoso del suo antico allievo Ottone III.

A un anno appena di distanza dalla sua elezione pontificia, Silvestro II offriva al Duce Stefano la famosa corona reale e riconosceva, così, i servizi insigni che questo principe aveva reso alla Chiesa. Con questo gesto il Papa intendeva fare di Stefano il suo rappresentante nello Stato ungherese, gli conferiva il diritto di elargire benefici ecclesiastici, di fondare comunità religiose, di costituire diocesi. Stefano organizzava, così, il territorio ereditario e gli altri che aveva conquistato, nella forma di un regno cristiano.

Due arcivescovati, di cui quello di Esztergom costituito come primaziale; otto vescovati, parecchie abbazie benedettine: questa l'armatura spirituale del nuovo Stato, base della sua costituzione politica e amministrativa. Accanito contro i pagani nei quali combatte, in pari tempo, gli avversari della propria fede e i sudditi ribelli alla propria autorità sovrana, il primo Re d'Ungheria sembra avere usato una certa tolleranza così al cospetto dei greci come al cospetto dei musulmani.

Passato al cristianesimo, Stefano attingeva dalle norme morali della sua fede i principî che avrebbero dovuto reggere la disciplina associata del suo popolo. La sua *Institutio morum*, se non è proprio sua opera personale, rappresenta, in ogni caso, il risultato della sua maturità ed è la sua esortazione all'equità del diritto pubblico. Il re ideale delle esortazioni di Stefano è il *Rex justus, pius et pacificus* di Sant'Agostino. E la concezione del regno che vi traspare poggia egualmente sull'idea agostiniana della *Civitas Dei*.

L'*Institutio morum* è una raccolta di massime dedicate al figlio Emerico, che avrebbe dovuto assumerle come regola di condotta il giorno in cui la Provvidenza l'avesse chiamato alla successione al trono, il che non avvenne causa la sua morte prematura.

Risplendono egualmente, in queste massime, la mente e l'animo del sovrano, che scorge nella fede in Dio e nella sua Chiesa l'infallibile regola di condotta, altre che religiosa, civile e morale. «Prima di tutto, mio carissimo figliuolo, ti ordino, ti consiglio, ti raccomando, se vuoi veramente onorare la corona regale, di osservare la fede cattolica e in modo tale da poter essere additato ad esempio a tutti i tuoi sudditi. Come la fede senza le opere buone si estingue, così coloro che regnano senza seguire i precetti di Dio non saranno accolti nel regno dei Cieli». Assoluta deve essere la reverenza pei dignitari della Chiesa. «I vescovi sono come la pupilla dei tuoi occhi. Se avrai la loro protezione non avrai ragione di temere nessun nemico perché Dio stesso li ha designati guardiani del popolo di Dio. Senza di loro i re non possono regnare ed è per loro mezzo che si cancellano i peccati degli uomini»

Sorprende gradevolmente un'estrema larghezza di idee nei confronti dei forestieri. «L'utilità degli ospiti e dei forestieri è tale, che si può bene riguardarla come una dignità della Corona regale. Gli ospiti che provengono da ogni parte, dalle più remote contrade, recano con sé ogni sorta di novità: lingue, costumi, istituzioni, armi. Tutto ciò arricchisce il regno, adorna la corte, confonde gli stranieri. Un regno è debole e precario se dispone di una sola favella e di un solo costume».

Inoltre, la saggezza consiglia di affidarsi al consiglio degli anziani. «Gli interessi del re trovano la loro custodia nel cuore dei savi. Se frequenterai i savi, tu pure diventerai savio; ma se ti accompagnerai agli sventati ti perderai, secondo la sentenza di Salomone».

Presidio dell'animo, la preghiera. «La preghiera è un modo eccellente, pel re, di provvedere alla propria salvezza. La preghiera purifica e rimette i peccati. Un re macchiato di empietà e di crudeltà pretende invano al titolo di re: gli conviene, piuttosto, il nome di tiranno».

Lo Stato ungherese, quale sortì dalle mani del suo fondatore, fu, pertanto, il regno dell'umanità cristiana.

Attraverso i secoli, il popolo ungherese è rimasto fedele alla sua vocazione iniziale.

Bisogna scendere al secolo decimoquinto per incontrare, applicata al Regno d'Ungheria, l'espressione: contrafforte della cristianità, *propugnaculum christianitatis*. Questa designazione divenne, in seguito, di uso corrente non solamente nelle bolle pontificie, ma anche nelle cronache, nelle opere degli umanisti e nei discorsi degli ambasciatori. Con qualche variante si è conservata fino ai nostri giorni. Ma fino dal 1217 il re di Ungheria Andrea II giustificava gloriosamente questo titolo ponendosi alla testa di una Crociata. E si può dire che fin dall'anno 1000, quando egli riceveva dal Papa la santa corona, Stefano assumeva quella parte di difensore della fede, di scudo della cristianità, che i suoi discendenti dovevano assolvere per secoli a prezzo di sacrifici eroici e di gesta leggendarie.

Mostrare come i principi e il popolo ungheresi hanno assolto nei secoli questa missione laboriosa, significherebbe raccontare tutta la storia dell'Ungheria, compresi quei centocinquant'anni di dominazione turca che pesò così duramente sulla popolazione cattolica. Non è questo il luogo. Giova, invece, mettere in rilievo la concezione dello Stato cristiano instaurata nell'Europa centrale dal re Stefano e dai suoi consiglieri.

Quella concezione è ancora presente nella mente e nell'animo dei reggitori attuali del popolo ungherese, chiamato ancora una volta a spiegare un'azione decisiva nell'ordinamento di quel bacino danubiano, che fu in ogni tempo un campo di discordie, di competizioni e di guerre. Non è molto che, inaugurando le feste giubilari di Santo Stefano, il Presidente del Consiglio ungherese, Béla Imrédy, pronunciava queste forti ed eloquenti parole:

«C'è forse da rimaner sorpresi che in questo momento, mentre la nostra generazione traversa una crisi così acuta, si ravvivi dinanzi a noi l'imagine della crisi che pesava sulla nazione ungherese al chiudersi del primo millennio della nostra storia? L'opera militare della conquista del paese era terminata. Nel bacino Carpatico il popolo ungherese si era insediato da padrone. Ma non poteva illudersi di avere poggiato su basi incrollabili un focolare inestinguibile e un nido sicuro. Tendenze contrarie urtavano l'una contro l'altra. Le velleità di nuove avventure belliche e le tendenze alla civiltà pacifica non riuscivano a conciliarsi. L'organizzazione in tribù, che era stata conveniente durante il periodo delle migrazioni, alimentava il pericolo grave della decomposizione. Negli stadi più profondi della coscienza pubblica si avvertiva il desiderio di un ordine sociale ed economico più solido e durevole. Stefano si accinse all'impresa vivendo per proprio conto, nel fondo della sua anima stessa, la grande tragedia rappresentata dalla rottura col passato. Se egli poté guadagnare questa battaglia, svoltasi nell'intimo suo, fu perché la sua anima era rafforzata dalla grande palingenesi: la conversione alla religione cristiana.

«Il programma attuato da Stefano e dai suoi evangelizzatori rappresentava una conquista imperitura. Ancora oggi, la sua capacità di durata trapela attraverso l'attaccamento profondo di tutte le nostre chiese storiche al messaggio cristiano. In virtù dal cristianesimo egli non solo fece del suo popolo un popolo nuovo, un popolo europeo, ma gli fece anche compiere un passo rilevante sul cammino che guida dal particolarismo della tribù all'unità nazionale. Desiderando ardentemente la fusione più intima del cristianesimo e del magiarismo, Stefano volle che la sua nazione si arricchisse nella maniera più copiosa di tutti i tesori materiali e intellettuali che la civiltà cristiana aveva già suscitato e accumulato in Occidente.

«Accanto ai monasteri, egli aprì scuole numerose nelle più varie parti del paese. Introdusse innovazioni ardite, che inaugurarono un'èra nuova e gettò i fondamenti di quell'amministrazione pubblica, originalissima, per la sua età, che doveva assicurare pei secoli l'autonomia della nazione ungherese».

Oggi, laggiù, nell'angolo remoto, che racchiude la venerata salma del loro primo santo Re, gli ungheresi rinnovano il millenario giuramento di fedeltà e quelle tradizioni romane, che pronunciarono la loro unità nazionale e la presidiarono, fino a renderla inviolabile, nonostante le vicende di una storia, che poté conoscere le avversità, ma la disperazione «, meno ancora, una qualsiasi deviazione dalle leggi supreme della gloria e dell'onore

MARIO MISSIROLI

La tradizionale processione del 20 agosto a Budapest con la quale da novecento anni viene portato solennemente in giro per la città Capitale l'Urna che contiene la Santa Destra del primo Re d'Ungheria.

Qui sopra: *A impresa terminata. L'arrivo della cordata vittoriosa alla capanna delle Grandes Jorasses - Sotto il capocordata Riccardo Cassin del quale si vede nella foto la possente muscolatura*

TRE ITALIANI SULLO SPIGOLO DELLA P. WALKER

2 agosto, nel trenino da Aosta a Pré St. Didier, Gino Esposito, che è stato telegraficamente convocato a Courmayeur da Cassin e da Tizzoni partiti in avanscoperta, trova il viaggio un po' lungo e attacca discorso con un alpinista tedesco, assai loquace nonostante la scarsa conoscenza dell'italiano. «Io conosco molto bene vostre montagne e anche Monte Bianco. Vedete, prego, mie fotografie...». E giù a far sfilare davanti agli occhi del lecchese una serie di bellissimi ingrandimenti, tra cui uno del versante Nord delle Jorasses. Esposito che ha un chiodo fisso in testa, ma che non vuol parlarne perché si tratta di cosa *riservata*, fa il finto tonto. «Questa è la via alle Jorasses? Bella, ma dura deve essere...» e coll'indice segna lo spigolo della Punta Walker. «No, no, spigolo Walker non fatto ancora; più grande impresa delle Alpi, più grande di Eiger Noi tedeschi faremo questo, non altri, neppure camerati italiani...».

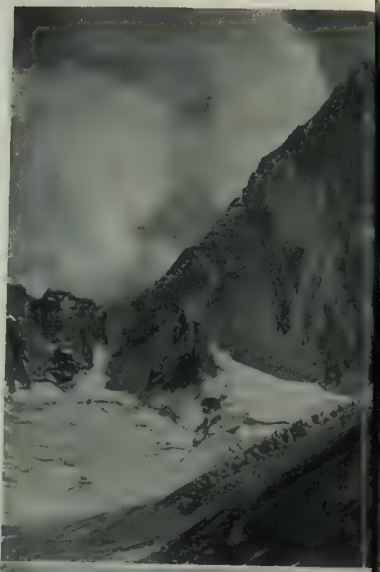
All'arrivo a Pré St. Didier l'improvvisato compagno di Esposito deve trovare, che quei due vissacci da saccheggiatori di vette di Cassin e di Tizzoni promettono ben poco di buono. E poi c'è tutta quella corda che i tre non finiscono di scaricare, tutta quella ferraglia di chiodi e moschettoni, quasi altrettanto abbondante della sua.

Domenica sera 7 agosto, nell'ospitale Casa *dell'Alpinista* a Entrèves. Si festeggia, tra una ressa di scalatori italiani e stranieri, la magnifica vittoria della cordata Cassin-Esposito-Tizzoni. «To' chi si vede — fa ad un tratto Esposito — il mio tedesco del treno».

«Furbo, furbo mio amico italiano, lui niente dire, ma io dire bravo lo stesso!». E si presenta: Steinauer di Monaco, 2 tentativi sulla parete Nord delle Jorasses (punta Croz), terza ascensione assoluta a 8 giorni di distanza dai primi salitori, attualmente in giro nel Massiccio del Bianco con scopi non bene definiti...

~

Ecco sintetizzato in questi due episodi il significato agonistico dell'impresa di Cassin e compagni: non soltanto una scalata di primo ordine, senza precedenti nella storia dell'alpinismo internazionale, ma una vera e propria gara di velocità tra i migliori arrampicatori europei. Battuti nella *corsa* alla Nord dell'Eiger per il fatto di essere arrivati troppo tardi a Grindelwald, quando già i tedeschi erano in parete, la cordata dei tre



« Abbiamo potuto portare a termine l'impresa senza accidenti, perché avevamo previsto tutte le possibili complicazioni ». Qui sopra alla Capanna, a impresa terminata, Esposito e Tizzoni riprendono le corde. - Sotto Cassin fa il resoconto della impresa vittoriosa, e sotto, a destra Ottos e Gervasutti a Leschaux dopo la loro rinuncia

rocciatori lecchesi si è presa una magnifica rivincita sullo spigolo Nord della Walker, che costituiva notoriamente — anche se il gran pubblico non ne era stato prima informato come una intelligente propaganda ha saputo fare a Grindelwald — l'ultimo vero grande problema delle Alpi Occidentali. Battuti i tedeschi, battuti i francesi — i cui due migliori esponenti Alain e Leininger avevano tentato ancora una volta l'impresa non più tardi di lunedì scorso — battuti anche i nostri Gervasutti, Ottos e Boccalatte che si erano decisi troppo tardi. Gervasutti, il «fortissimo», e però sportivo al cento per cento. «Con questa impresa — egli ci dice — considero chiusa la grande fase agonistica dell'alpinismo». E poi non esita ad aggiungere come in base alle osservazioni da lui stesso fatte all'attacco dell'ormai famoso *vedro* iniziale, come pure dal confronto tra la conformazione rocciosa delle due pareti dell'Eiger e della Walker, la scalata di quest'ultima sia da giudicarsi senz'altro come assai più severa.

Ma lasciamo parlare i vittoriosi, e per primo Riccardo Cassin, questo magnifico prodotto della nostra razza, friulano di nascita, lombardo di adozione. «Si è detto che la nostra è stata una vittoria di sorpresa — ci spiega Cassin — strappata quasi di straforo perché ci siamo buttati allo sbaraglio sulla parete, quando altri, come i francesi, restavano per la presenza di ghiaccio e vetrato e per i progressivi indizi di perturbamenti atmosferici all'inizio della settimana scorsa. Ma non è vero che non sapevamo nulla delle Alpi Occidentali, delle Alpi dei ghiacciai, dato che una pratica asprissima l'andavamo svolgendo da anni ormai nel Bernina, nella Bondasca e più particolarmente sul Badile, montagne tutte che nella comune accezione dell'alpinismo occidentalista sono da assegnarsi al tipo glaciale. E questo ci aveva insegnato che non si tratta di vette che si possano prendere d'assalto come la nostra Grignetta. Eravamo preparati al bivacchi, al freddo, al cambiamento di tempo, ed abbiamo potuto portare a termine senza accidenti la nostra impresa, malgrado l'improvviso capovolgimento delle condizioni atmosferiche nei due ultimi giorni, perché appunto avevamo previsto tutte le possibili complicazioni». Un tifoso di Lecco mi racconterà poi che per allenarsi i-erè usavano la primavera scorsa, quando il tempo si metteva al brutto, andare a passare la notte, non appena usciti dall'officina, su per i dirupi soprastanti la città. Ma il bivacco sulla vetta, a 4200, non deve avergli fatto fare conoscenza con una temperatura un po' diversa da quella dei monti lariani? Cassin si accontenta di sorridere e risponde con una freddura: «Sapete, avendo con noi Tizzoni... ».

A Tizzoni — giochi di parole a parte — il fuoco non manca davvero. Pensate, falsificare le carte per riuscire ad andare volontario in A. O., partecipare alla leggendaria impresa dell'Amba Uork, tornarsene a casa con una proposta alla medaglia d'argento... Ed ora le grandi Jorasses! «Sarà il più grande ricordo della mia vita alpinistica e sempre me lo rammenterò fin che campo lo spettacolo di Cassin quando nella giornata di sabato superava gli ultimi passaggi di sesto grado in piena parete, a una velocità impressionante e con un'assicurazione sommaria, pur di portarci fuori prima dello scoppiare del temporale. Ed era al suo terzo giorno di lavoro e si trovava ad un'altitudine che mai prima d'allora aveva raggiunto!».

Questo ricordo deve essere tanto più marcato nella mente di Tizzoni in quanto rarissimi sono stati i contatti tra lui e il capocordata durante tutta l'ascensione. Si partiva alle 5 e si si fermava alle 21 e Cassin, che aveva altro da fare che voltarsi a guardare indietro, dice che Tizzoni lo rivedeva soltanto alla sera al momento del bivacco. Era allora che si faceva l'inventario della giornata: quanti chiodi rimanevano? Tizzoni che aveva l'incarico di strappare dalle fessure, presentava i suoi conti. E quando alla fine del primo giorno dovette confessare che ben una quindicina di chiodi erano rimasti in parete, si ebbe un bel rabuffo: «E se dobbiamo scendere, credi che basteranno quelli che ci rimangono?». Così da quel momento in poi, salvo impossibilità assoluta, tutti i chiodi saranno ricuperati.

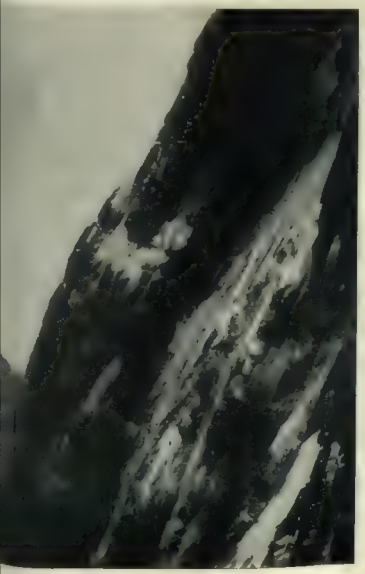
Esposito, al posto di mezzo della cordata, aveva il compito delicato di sorvegliare le manovre di sicurezza e di dare il necessario sostegno al primo. Il più anziano e il saggio per eccellenza della carovana, a dispetto della fulva chioma alla Ugo Foscolo e del profilo alla Mefistofele. I suoi ricordi sullo svolgimento della scalata sono precisi e di una esattezza topografica. Bisogna sentirlo descrivere il gran torrione rosso sottostante alla vetta... Ma io sono preoccupo di questioni che per lui hanno un carattere metafisico: il senso del vuoto, le vertigini, la paura, tutte cose che non si provano più, neppure sullo spigolo della Walker, quando l'allenamento ha cacciato di corpo questi sentimenti. «Sono sempre stato perfettamente sicuro, non solo per me, ma anche per tutto quel che faceva, a 50 metri sopra la mia testa, il capocordata».

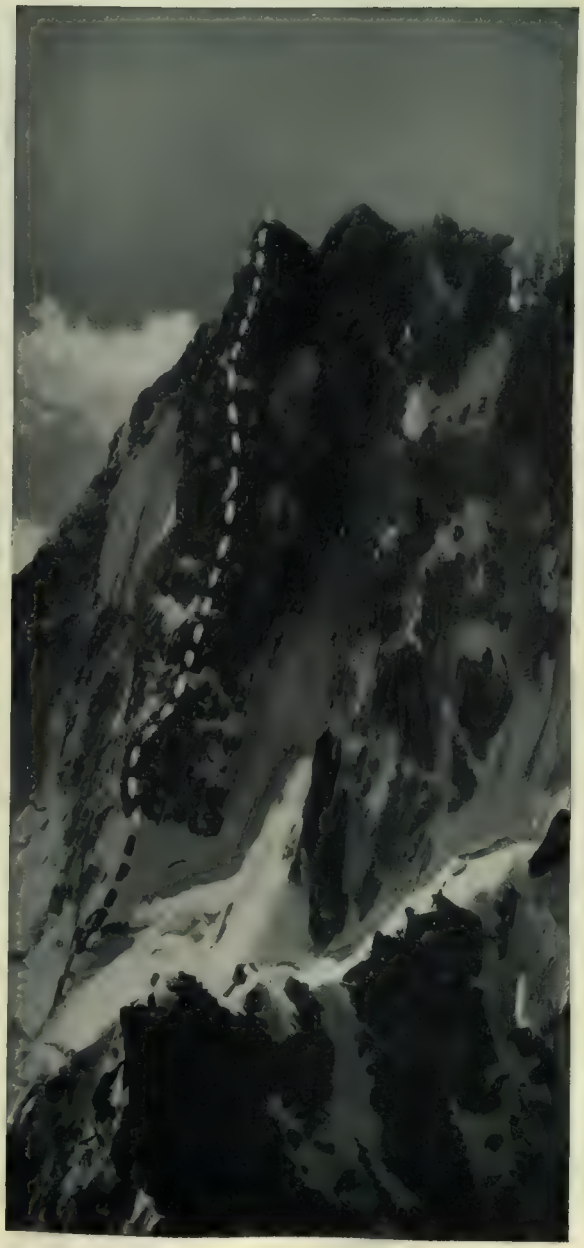
Tre uomini, tre fascisti che hanno bene lavorato per il nome d'Italia, ché se anche è mancata nel primo momento una risonanza mondiale a questa superba impresa, essa è di quelle che contano nella storia dell'alpinismo e dello sport. Tre fedeli camicie nere, tre autentici rappresentanti di quell'Italia proletaria che quando si drizza in piedi e muove all'assalto non teme alcun ostacolo e attinge le più alte vette dell'eroismo.

Courmayeur, agosto.

GUIDO TONELLA

...pra, la parete nord delle Jorasses, vista da Leschaux il giorno 4 agosto ...cito: l'inverosimile inclinazione della parete dello spigolo della P Walker ...ppare dallo sperone della P. Croz. - A destra: la via Cassin-Esposito... per lo spigolo Nord della Walker. «Il senso del vuoto, le vertigini, ...ra, tutte cose che non si provano più neppure sullo spigolo della Walker ...uando l'allenamento ha cacciato dal corpo questi sentimenti... ».





IL SOVRAN
ALLE MANOV

Lo scopo delle Manovre di quest'anno è stato definito sinteticamente c reno libero contro nemico in posizione. - Viene dunque a sperimentare di una grande unità che possa raggiungere nel campo tattico un obi delle Manovre. - Qui sopra, sfilano le artiglierie someggiate, qui sot in alto e al centro, il caratteristico movimento di una Divisione in eggeri e motociclisti mitraglieri sulla rotabile Tiburtina. - Nelle r

E IL DUCE
IN ABRUZZO

*e di due tipi di Divisione di Fanteria, inquadrati nell'azione offensiva in ter-
di una « grande unità base » studiata da tempo dal nostro Stato Maggiore, cioè
propri mezzi. Sono in queste pagine alcuni documenti del primo episodio
truppe e eroici in marcia per raggiungere la linea di fuoco - A sinistra,
« Torino » sulle balze del Monte Bove; in basso, una compagnia di carri
n, artiglierie trainate da motori e a braccia sulle più alte postazioni*

IL FOSCOLO DI SAPONARO

La *Vita amorosa ed eroica di Ugo Foscolo* scritta da Michele Saponaro non ha vinto, però ha meritato di vincere il Premio Viareggio, come appare evidente dalla relazione degli stessi giudici: ed è tutto quanto moralmente importa. Non bisogna chiedere altro alla mediocre istituzione detta dei premi letterari. È destino che la tortora dello Spirito Santo, in agapi di tal genere, non si posi mai sulla testa virtualmente designata. Come colombo viaggiatore, quello del Paracleto è sempre un colombo orientato bene, ma atterrante male. Il volo è diritto, è giusto: ma all'ultimo, non si sa perché, cambia direzione. Comunque, il designato stavolta è stato Saponaro. Si applauda dunque a lui: a quest'uomo retto e scrittore illibato, di molto merito e di poca fortuna, cui stavolta è finalmente toccato un raggio di bene.

Questi sono giorni di festa per Michele nostro: mentre la nobile e chiara, la lenta e lunga fatica del suo ultimo libro va imponendosi, come vedete, al pubblico, alla critica, e persino all'*expertise*. Si chiama *expertise*, in arte, la specialità assoluta e indiscutibile nella trattazione d'un dato soggetto: un colmo di dottrina, ohimé, che dà quasi sempre come risultato dei colmi d'incomprensione. Tali sapientissimi sono un po' sempre nelle condizioni dell'orologiaio che non sa mai l'ora giusta, o del cuoco che ignora il sapore della sua vivanda. È l'*expertise*, e soltanto l'*expertise*, che ha permesso di scambiare per statue greche i gessi di Dossena, e un falso da fiera per la tiara di Saitaferne. È l'*expertise* (consentitemi la parola esotica: preme tanto poco che diventi italiana!) la sola responsabile di tante cecità colturali. L'esperto è cieco a furia di troppo vedere: il fenomeno è conosciuto anche in ottica, e si chiama allucinazione. Ora tu scrivi un libro su Dante: e non mancherà il dantista allucinato pronto a vergare un intero capitolo per dimostrare che hai omesso una data, o una virgola, a pagina 315. Scrivi un libro su Foscolo, e non mancherà l'invasato foscoliano capace di pubblicare due fitte colonne, per far sapere che hai avuto torto di preferire i *Sepolcri* alle *Grazie*, dato che lui, perbacco, preferisce le *Grazie* ai *Sepolcri*. Strane pretese, e bizzarri insegnamenti! Comunque, Michele non s'è spaventato di queste due colonne di giornale, che al postutto non erano le colonne d'Ercole della pubblica opinione, e nemmeno le colonne d'un tempio a scrollare il quale occorrano le braccia di Sansone: tanto più che tutte le recensioni apparse prima e poi sono state, per il suo magnifico libro, una lode sola e una sola raccomandazione. Tutti i nostri critici migliori, da Flora a Villaroel, hanno acclamato alla nuova Vita foscoliana, l'attenzione dei lettori è seguita al consenso degli studiosi, ed ora il bel libro — stampato, occorre dirlo, in 450 nitide pagine — è per le mani di tutti. Nel quale riconoscimento è implicito l'augurio, quant'è lecita la speranza, che la *Vita amorosa ed eroica di Ugo Foscolo* — dichiarata fra l'altro, dai giudici di Viareggio, in piena conformità con le direttive morali e spirituali del Regime — entri nelle scuole, o quanto meno negli atenei. E sarà questo il punto fermo della sua fortuna, la battuta finale della nostra cantata di grazie.

« Vita amorosa ed eroica » poteva e doveva intitolarsi una vita esemplare di poeta. Parola, quest'ultima, che non ha niente di femmineo, malgrado la desinenza in *a* e l'accezione volgare del termine. Il poeta è amoroso perché sensibile, e combattente perché amoroso. La sua virilità è dunque eccellente, e non può soffrire che rarissime fenomenali eccezioni: come prova, del resto, l'impulsiva attrazione d'ogni donna per la sua sorte. Non crediate che l'intuizione muliebre, volgendosi al poeta, onori l'arte sua, e nemmeno la sua veggenza, più della sua maschilità accesa e rumorosa ch'essa indovina in lui. È proprio questo « viro », questo essere da copula e da rissa, prima ancora che da canto e da profezia, che interessa la curiosità femminile, e la costringe, in ogni caso, a voltarsi e ad ascoltare. Poi accade, talvolta, ch'essa si ribelli al cantore, come le Menadi ad Orfeo, nel momento in cui lo scopre vulnerabile: ma questo è destino solito, in biologia, e inevitabile dramma. Anche fra gli uccelli il maschio preferito è quello che gorgheggia e combatte di più: il che non impedisce, sovente, ch'egli esca trafitto a beccate da quella stessa che l'ha scelto, vendicatrice della propria dedizione, cioè della propria fragilità. Poeta per eccellenza, tutto poeta, nato e cresciuto e vissuto nient'altro che per « comprendere » la vita allo scopo di riesprimerla, e quindi pronto a vincerla in ogni senso, per l'amplesso e per la lotta, amante e soldato, bramoso di ogni tenerezza e audace d'ogni rischio, Ugo Foscolo è stato anche nella sua sorte fisica l'Orfeo dell'Ottocento. Quegli aveva affrontato le donne e le fiere. Questi affrontò i tiranni e le donne. Saponaro ha visto e tradotto stupendamente la « fatalità » trovatorile, volta a volta deliziosa e terribile, d'un tale destino. Napoleone o l'Austriaco, contro cui Ugo Foscolo insorga, non lo puniscono diversamente di quanto facciano le vergini e le spose, non appena la venustà e la chiarezza del di lui desiderio si traducono in passione torbida, in follia gelosa o vendicativa: ché per questi estremi, purtroppo oscillano i sensi dei poeti. Le donne lo dilaniano, allora, quanto i tiranni; ma è pur vero che gli stessi despoti arcigni, quanto le femmine soavi, prima di ribellarsi s'erano arresi ad Ugo Foscolo: incantati, abbacinati, vinti; e che tutto avrebbero dato, forse tutto compatito per lui. Uno strano parallelismo, pur esso inteso perfettamente dal Saponaro, si scopre tra la vita amorosa e la vita eroica di Ugo. Pochissimo egli ottiene, per la sua fortuna personale, potendo ottenere tutto; così che il suo castigo — totale, pauroso, insigne castigo di poeta — è di andare eternamente esule, sia da amante che da soldato, soffrendo eternamente, nello stesso tempo, la coscienza del diritto a tutte le vittorie, e quella dell'impossibilità a non conseguirne neanche una. Ineluttabilità che inferma il cantore, però, e non il canto. L'uomo si smarrisce. Il poeta no. Perché nel punto di perdersi egli può consegnare il proprio testamento agli uomini ed ai cieli. E la pugna, d'armi o d'amori, ha una tregua. E Foscolo un momento si placa. E nascono le *Grazie*. In guerra con tutti e con tutte, il poeta può accostarsi, finalmente, con l'infinito.

Quale esistenza! Dalle pagine del libro, che tante essendo pure si leggono d'un fiato, ed essendo tutte rigorosamente documentate danno però l'integrale diletto d'un romanzo, e talvolta d'una favola, essa riemerge con una pienezza ed un'autorità che fanno capire anche agli indotti come l'interpretazione del biografo sia esatta e sia completa. L'averla i giudici viareggini indicata nelle direttive del Regime, si comprende. Tutto poeta e tutto « viro », Ugo Foscolo torna ad insegnarci, oltre gli errori della propria persona, e persino oltre la perfezione della propria opera, quello che importa alla vera poesia, e cioè alla vera maschilità del vivere: la fantasia, l'orgoglio, l'ardore della conoscenza, il culto della giustizia e l'abnegazione nel difenderla, il gusto e la gioia, e sia pure anche l'ebbrezza e il delirio del *plus ultra*. Perché un'esistenza come quella di Ugo Foscolo, al di là d'ogni male e d'ogni bene, si traduce in un'unica parola: coraggio. In questa temerità, il capitano dei dragoni è pari all'innamorato di Casa Giovio, e questi al sonettista dell'« Autoritratto ». Tutto maschio e tutto poeta, egli è sempre: quando impugna la spada, e quando la penna; quando affronta il pubblico ridacchiante alla prima dell'*Ajace* — « *Oh, Salamini!* » — e quando fugge la notte entro il mantello di Jacopo Ortis. Ora in quest'uomo senza pace — così tempestoso, con tanta nostalgia di cieli sereni! — l'irrequietudine nasce appunto dall'audacia istintiva, e bisognosa d'erompere; e la poesia altro non è che il modo d'essere, il più alto e necessario, d'una furia generosa. È l'impulso, ingenuo ed infrenato, a ricercare uomini ed eventi secondo l'ordine stellare delle origini: e anche questo, questo sopratutto, è coraggio. Tutti gli ardimenti foscoliani, anzi io direi tutti gli ardimenti poetici (poiché fra i veri poeti, signor Ojetti ricordatevelo, un solo pusillanime non c'è) derivano da quell'attitudine, sommariamente guerriera e rivoluzionaria, a scoprire l'autentico ritmo, il segreto superiore delle cose: il che è privilegio, ma anche pericolo, in quanto la caotica realtà sempre in qualche modo si ribella a chi vuol rifarla secondo sensi d'armonia. Ora il coraggio di Foscolo è ispirato quanto le sue sillabe, e irresistibile del pari. Sono quindi una cosa sola, anche per lui, sopratutto per lui, amore e canto, canto e milizia. Grazie a Dio, e malgrado il parere di Ojetti e di Moretti, poesia non è sinonimo di flacchezza, e tutto quel che balzi dal cervello di Pallade è armato, come Pallade stesso dal cervel di Giove. Per ciò Michele Saponaro, ch'è poeta a sua volta, ha pensato ad Ugo Foscolo. Marino Moretti, quando umilia il nostro scrivere, non può pensare che a Pier Paolo Parzanese.

Ed ora, lettore mio, corri al bel libro, impetuoso e trascinante, che tira via per tanti capitoli come un bel fiume sonoro. E torna una volta ancora, a contemplare il volto che in quell'onde si specchia.

Una recente fotografia di Michele Saponaro, biografo di Foscolo. L'autore di « Peccato », che Ariele giudica « degno di andare incontro all'autore dei « Sepolcri », è nel suo studio, in mezzo ai suoi cari libri.

È una vita d'eroismi, e quindi di sventure. La gloria reca tutte le sue spine a chi ne merita, e ne pretende, tutte le rose. Così, e non altrimenti, ella si concede. Così solevano concedersi le amanti foscoliane. A canto finito, le Menadi straziavano Orfeo. Uomini e donne, a gara, punivano colui che dava loro, insieme, la gioia e la vertigine del canto. Leggi, di Ugo, quanto abbia penato, sulla terra, e quando non sia detto, indovinalo giacché egli aveva, qualche volta l'orgoglio di tacere la propria sofferenza, e, più spesso, il genio di dimenticarla. Leggi dei servi che lo saccheggiarono, degli emuli che lo menomarono, delle femmine che lo delusero, dei governi che lo proscrissero. *Avverso al mondo, avversi a me gli eventi!* E di quando impegnò l'orolo, di quando tremò pel freddo in casa del parroco spilorcio, e di quando, stipata la platea di rospi invidiosi, gli fischiarono l'*Ajace*, sino agli ultimi giorni [illegible] in cui i denti cadevano, i pensieri deliravano, e solo una figliola era là, troppo tardi [illegible] *Ma se un giorno verrà, l'Italia vera — M'avrà giudice pio.* Di tante [illegible] aveva potuto essergli sposa. Non Isabella, né Antonietta, né Isidora; non Cornelia, non Eleonora, non Fulvietta né Matildina né Massimina, non Lucietta tenera né Quirina pietosa, non Suzette Fussli né Veronica Römer, e nessuna delle quattro giovinette di Casa Giovio, nessuna delle cinque di Casa Russell, non Carolina riluttante né Matilde innamorata, non una donna umana e cosciente come Quirina Magiotti-Mocenni, né una « donzelletta » inconscia e « spirante ambrosia » come le tante che tanto piacquero, timide e linde nella loro villa lariana o nel loro giardino inglese, al procelloso e fiammeggiante uomo di guerra tanto veniva spavento, a un certo punto, da questo fuoco che sulle prime tanto affascinava! Era l'inanità a compiere un destino d'un cuore che, in fondo era rimasto un cuore fanciullo. Leggi come la puerilità foscoliana fosse il complemento inevitabile, appunto, di quell'anima sfidante e cantante: e quando mandava all'aria la scacchiera pel dispetto d'una partita perduta, quando si strappava le sanguisughe dalle narici, dovendo poi curare a Baden l'emorragia, quando chiamava tre fantesche, con incoscienza tra folle e divina, le Tre Grazie quando discuteva, e discutendo infuriava, se contenesse più cortigiane la città di Ginevra oppure quella di Parigi, quando traduceva Omero vagheggiando insieme un « Gazzettino del bel mondo », quando si metteva a urlare versi in casa Holland con tale fragore da spaventare Walter Scott, sì da sembrargli « un porco cui taglino la gola »; e quando spendeva una sterlina per alcune sementi di fiori; o quando — divina puerilità! — a una donna che gli aveva chiesto « un bel libro », mandava in dono, anziché un libro proprio, quello d'un nemico: l'*Iliade* tradotta da Vincenzo Monti.. Ebbene: quest'anima il nuovo biografo, l'ha tutta capita e tutta rivelata. Se aprirai a caso una pagina del suo volume, tornerai a capo e leggerai per intero. Perché in ogni pagina c'è un fiore e tutte insieme fanno un giardino. Voi conoscete, al postutto, l'anima fiorita di Michele Saponaro. Egli non poteva che donarci un libro simile. Lo scrittore valeva l'argomento. L'autore di *Peccato* era degno d'andare incontro all'autore dei *Sepolcri* — o delle *Grazie*, se proprio l'esperto preferisce.

ARIELE

ELOGIO DEL MESE PIÙ CALDO

Un vocabolario afferma che si tratta del primo giorno di agosto; un altro a questa stessa definizione aggiunge: «giorno che si passa in feste e convivi»; un terzo spiega che ferragosto è una parola composta, derivante da «Ferias Augusti» la qual cosa non so se voglia dire vacanze di Augusto, nel caso che Augusto fosse stato solito di riposarsi in questi giorni, oppure vacanze del mese di agosto in generale, per la maggior parte di coloro che lavorano ed anche di coloro che non fanno niente. A ogni modo, questo è certo, che con tale parola cui la radicale ferrigna dà forza e calore che ben si adattano alla circostanza, non si intende una sola giornata, la quale nella tradizione popolare sarebbe, se mai, il quindici e non il primo del mese, ma quel periodo che va dal dieci al venti, e avendo inizio col giorno di «San Lorenzo la gran calura» è ritenuto il più torrido dell'estate

Questa considerazione dovrebbe consigliare la più assoluta quiete immobile e contemplativa, il risparmio totale delle forze, l'astensione da ogni attività fisica e intellettuale; e invece tutti si muovono, si agitano, corrono, partono, tornano, sbuffano, con un'energia che non hanno mai sviluppato negli altri mesi dell'anno. Sono intere famiglie, numerose belle famiglie italiane con domestica e cagnolino, sono coppie di sposi, e gruppi di amici, e malinconici isolati che a ferragosto non resterebbero in città per tutto l'oro del mondo. La semplice parola «partenza» non basta più ad esprimere questa fuga in massa verso la campagna; e allora i cronisti, spolverando un vocabolo biblico, parlano di «esodo». E pubblicano le cifre: quindicimila, ventimila, quarantamila partenti ogni giorno.

Nelle stazioni delle grandi città la folla bivacca tutta la notte in attesa dei primi treni del mattino, le code agli sportelli dei biglietti son così lunghe pazienti e disciplinate da offrire l'esatta misura del miracolo della umana rassegnazione. Ai capi-linea delle autocorriere gli assembramenti son tanto fitti da interrompere la circolazione; e ogni vettura, man mano che arriva è presa d'assalto, e subito gremita, e quando sta per mettersi in moto che davvero l'immagine del barile d'acciughe non è esagerata, ecco che ancora qualcuno vi si aggrappa, e vi penetra e vi si incastra con la fronte imperlata di sudore e le labbra dischiuse a un sorriso trionfante e cordiale. Anche i vagoni dei trenini secondari dimostrano di non aver limite di capacità. Vi si pigia una moltitudine rumorosa e festosa, disposta a cantare nel supplizio. Non un segno di impazienza, non una protesta: trionfo della reciproca sopportazione, dell'amore del prossimo. Buonumore diffuso, motti di spirito, risate a ogni scossa nelle curve. Poi c'è il solito pessimista che dice: «Pensate se questo treno deragliasse...». E da quel momento non ride più nessuno, fino all'arrivo

—

Trionfo del turismo estivo. Attrattive d'ogni specie negli ameni luoghi che son già famosi e in quelli che cercano di crearsi una rinomanza. Premi letterari a bizzeffe. Quello di Viareggio che ha avuto quest'anno un anticipo di quindici giorni è seguito a ruota dal Premio Cervia che Ugo D'Andrea ed Ezio Camuncoli si dividono da buoni amici. Ma la cosa stavolta non finisce lì: c'è un seguito senza precedenti, un piccolo colpo di scena che apre il corso delle conversazioni e delle discussioni, l'atto generoso di Camuncoli che offre la sua parte di premio alle Opere assistenziali di Ravenna. Tutta intera, così come l'ha ricevuta. Bel gesto, si capisce, che dimostra nobiltà d'animo e disinteresse. Ma che ne pensano gli altri artisti, e son tanti, che hanno già avuto premi d'ogni dimensione e non hanno mai fatto, che io sappia, nulla di simile? E come si comporteranno quelli che, guadagnando premi futuri, forse si troveranno nell'angosciosa alternativa di seguire l'impulso del loro ben fatto animo ed erogar la somma in beneficenza o di ascoltar la voce delle umane necessità e godersi il gruzzolo provvidenziale?

Fervore di sport canicolare. Ecco il Giro della Svizzera, subito dopo quello di Francia; ecco la Coppa Acerbo, che segue alla Coppa Ciano. Passione della folla, resistente per ore ed ore lungo i percorsi senza chiedersi quanti gradi al sole, tifo per i corridori più quotati con manifestazioni così calorose che darebbero fuoco alla benzina dei serbatoi. A Livorno, i gruppi aziendali del Dopolavoro complicano l'avvenimento, fanno una specie di lotteria dei milioni senza i milioni, ma con eguale entusiasmo. Si sorteggiano fra i vari gruppi i nomi dei corridori, si stabiliscono i premi secondo l'ordine d'arrivo. Ed anche se un corridore giunge buon ultimo, prova egualmente una bella soddisfazione a leggere il suo nome sui cartelli sventagliati in alto come vessilli da certe belle figliole fresche e sode e colorite come la frutta matura.

Avvenimenti artistici estivi resi più importanti e attraenti dalla presenza di auguste ed illustri personalità. - In alto: il Principe di Piemonte al Festival operettistico di Abbazia, fra S. E. Mascagni e il dott. Paone organizzatore del Festival stesso. - Sotto: S. E. Alfieri al Teatro dei 20.000 di Milano, assieme al segretario del Sindacato giornalisti Carlo Ravazzi. - Sotto, a sinistra: lunghe e pazienti «code» di macchine all'imbocco delle autostrade milanesi.

Frenesia di cinematografo balneare. Le personalità più in vista di tutto il mondo nel campo della celluloide, le stelle di tutti i firmamenti, i satelliti di tutte le stelle, con amici e nemici, propagandisti e detrattori, tecnici e profani, professionisti e dilettanti, con dame e damigelle e servitù piombano al Lido. La sera affollano il nuovo Palazzo del Festival, e giacche bianche e vestiti scollati, decorazioni e gioielli fanno un bellissimo vedere fra un «tempo» e l'altro, mentre durante le proiezioni esclamazioni di consenso o dissenso, risate o brividi si alternano seguendo un dialogo che nessuno capisce. Ma la mattina quell'adunata di poliglotti si riversa sulla spiaggia in ordine sparso, fa la spola fra il bar e i capanni di un grande albergo. I fotografi in agguato ai piedi del bianco scalone, aspettano al varco i personaggi eccezionali. Seni di dive chiusi in un foulard, magliette e shorts, gambe pelose dei magnati dell'industria partono subito in grosse buste gialle, in treno o in aereo, verso tutti i giornali e le riviste del mondo. Ferragosto d'eccezione, quello del Lido, ferragosto da milionari, da marajà, da re di qualche cosa, da elegantoni con la caramella che raggiungono Venezia col treno popolare e il Lido col vaporetto.

Qui sopra: una bella famiglia italiana in vacanza. Il ragioniere Giacomini (30 anni) agente della Casa Editrice Treves, e la moglie (anni 28) coi loro sei figliuoli avuti in sei anni di matrimonio. È un bel campionario di grazia e di giovinezza. La piccola automobile del ragioniere che riesce a contenere tutta la famiglia non potrebbe essere più utilitaria di così! Sotto giovani padri e giovanissimi figliuoli in bicicletta verso la campagna. Si suppone che le mamme seguano a ruota con altri bambini in braccio. - A piè di pagina chi dice che Milano non possiede una ricca distesa di sabbia? Basta guardare questa fotografia per affermarlo, e quella di destra per ricordare. « Chiare, fresche e dolci acque... »

Ognuno beve le acque che può. Questo signore assicura che l'acqua sulfurea del Parco di Milano è miracolosa.

Gradi 35 all'ombra. Ma pensate che Corrigan ha dovuto mettersi a letto tutto ammaccato e indolenzito per le manifestazioni, dirò così, toccanti dei suoi ammiratori! E passando dall'America in Danimarca, ve la immaginate quella seduta aerea del consiglio comunale di Aalborg, per celebrare il nuovo aeroporto? Tutti in aereo, il borgomastro, gli assessori, i consiglieri e s'era stabilito di non toccar terra prima della fine della seduta. Forse ma fino a ora erano state prese in quel luogo importanti deliberazioni con maggiore sveltezza.

Ed ecco il leone acrobata dello zoo di Vincennes che alla vista di un curioso che non gli andava a genio, spicca un bel salto, lo azzanna a un braccio e vuol calarselo giù nel fossato. Ma dunque in quello zoo non era sufficientemente protetta l'incolumità del pubblico? Era protettissima, per Bacco ma in agosto accadono gli avvenimenti meno consueti: quel leone si era esercitato segretamente nei salti in lunghezza, si era allenato, era un leone sportivo che voleva conquistare un primato. E appena fu sicuro del fatto suo tentò i due metri e ottanta con trampolino: il trampolino fu il dorso di un suo compagno, e il curioso azzannato fu il solito poveretto al quale chi sa perché deve sempre capitare una di...

Molto più fortunati sono in questa stagione quelli di Keighley, nel Yorkshire, dove un pitone di tre metri è scappato da un serraglio. Pensate che bazza, un serpente di quella importanza che non si sa dove s'è nascosto. Tutti lo cercano notte e giorno, organizzando grandi battute; altra gente accorre dai paesi vicini e si unisce ai cacciatori locali. E il pitone se la gode un mondo nel suo nascondiglio, senza dar segni di vita. Probabilmente viene largamente stipendiato dai dirigenti del turismo del paese, memori del successo a suo tempo del mostro del Lock Ness.

Ma la principale notizia ferragostina ci arriva dalla Costa Azzurra, e tanto più sensazionale in quanto è vera e documentata: le belle donne si fanno dipingere le spalle. Nature morte, paesaggi, ritratti a colori o a bianco e ne-

...nematografo balneare al Lido di Ve-...ia. Ammirate queste tre Stelle che risplendono in pieno giorno

...ccorano le terga abbronzate delle ... di mondo. Il pittore lavora sulla ...ia, in pubblico; e probabilmente, a ...ro compiuto, riceve un compenso ... chi? Da chi compra la tela (cioè ...elle), immagino. Ma che fatica de...ere portarsi a casa un quadro così ...te, che ha per cornice una testa, ... braccia, due fianchi ecc. ecc.

—

...rragosto: solitudine di mariti che ...no spedito la famiglia in campagna ...ti di pensiero e disinganni. Brevi ... e rassegnati risvegli. L'uomo ri...to solo cerca anzitutto in fondo il...propria memoria le antiche abitudi... le preferenze e i desideri della sua ... d'un tempo, che ha sacrificato a ... a poco dal giorno che s'è creata ... famiglia. È questa ricerca, questo ... indietro negli anni che gli procu... la prima impressione di libertà. ...pare di tornar giovine: e di piace... durante la parentesi di supposta ...pendenza che l'agosto apre e chiu...nella sua vita non c'è che questa il...one. Poi la realtà riprende il so...vento. Il passato non torna. Le cose ... immaginava ancora desiderabili, o ... hanno più gusto e lo lasciano in...rente, o se conservano un po' di ...mo gli fanno malinconia.

...ncontriamo di sera questo marito ...vacanza nei pubblici ritrovi. Si dà ...ria di gaiezza, cerca la compagnia ... più giovani di lui e dei più scape... si interessa di avventure e ne ...onta con ricchezza di fantasia, pro...nsomma a mantenersi all'altezza. Ma ... interroghiamo a quattr'occhi, è ...to a confessarsi. Ci dice che la cu... delle trattorie alla quale non è ...abituato gli ha guastato lo stoma... e appena scocca la mezzanotte ve...o che i suoi occhi pian piano si ...rzano e si socchiudono: «Stasera ho ... gran sonno. Chi sa perché. Forse ...sto bene».

...invece sta benissimo. Ha sonno per... buon per lui, è abituato ad andare ...tto presto. Felice notte. Anche tutto ... nella casa deserta dormirà sereno ...ranquillo, com'è giusto che dorma ...nocente...

ENRICO SERRETTA

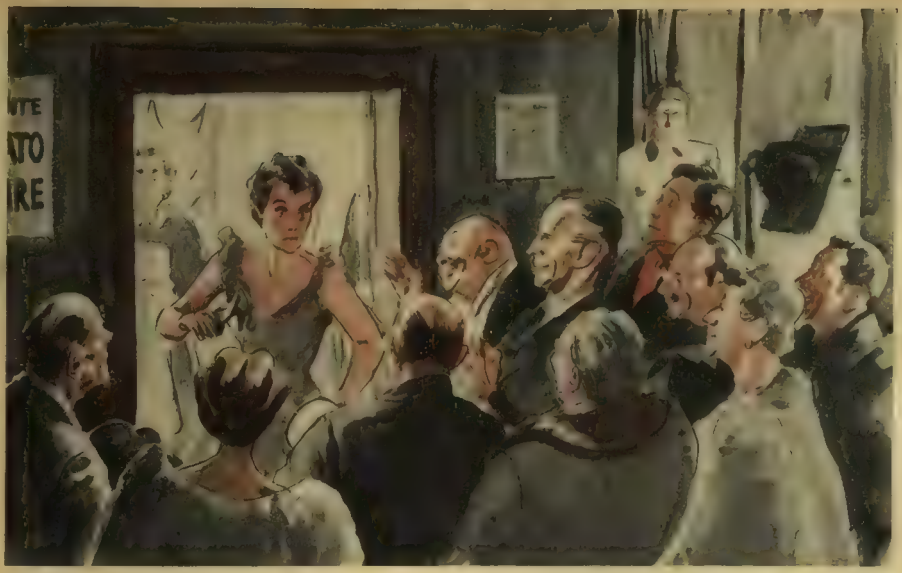
Sport ippico e sport nautico abbinati per la circostanza canicolare. Una cavalcata e un tuffo nelle fresche acque del torrente. - A sinistra: un refrigerio estivo dei golosi, il cocomero. Banchi di cocomeri al mercato delle frutta. - Qui sotto: documentazione fotografica di una singolare trovata femminile a Juan les Pins. Donne che si fanno dipingere le spalle, dimostrando che la scemenza umana è illimitata

PERSONAGGI E AVVENIMENTI

Qui sopra: due miniature delle LL. AA. i Principi Vittorio Emanuele e Maria Pia figlioli delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte. Le miniature sono state eseguite dalla artista polacca Casimira Dobrowska assai nota e stimata anche fuori della sua patria per aver ritratto auguste sembianze, da quelle di S. S. Pio XI a quelle di Principi, Cardinali, Capi di governo.

A sinistra: l'inaugurazione della Mostra delle opere di allievi di Enrico Butti, al pianoro di Viggiù nel parco della villa del grande scultore. Il prefetto di Varese, e le autorità arrivano alla villa. - Qui sopra: veduta d'insieme della Mostra.

Qui sotto: i ventimila spettatori al Teatro del Castello di Milano la sera dell'« Andrea Chénier » con Beniamino Gigli alla presenza del Ministro della Cultura popolare. - Qui a destra: il maestro Cordone, concertatore e direttore d'orchestra, Gigli e gli altri interpreti dell'opera.



TEATRO

NOVELLA DI BRUNO CORRA

L'ULTIMA acclamazione fu un'immensa ondata che empì tutta la cavea del teatro, si rovesciò fragorosa sul palcoscenico, sommerse la piccola donna che s'inchinava e sorrideva e gettava baci al pubblico. Calato il sipario, Giannina si avviò a testa bassa, quasi correndo, verso il camerino.

— Nessuno! Nessuno! Ho detto che non voglio vedere nessuno, qui, stasera. Via! Via tutti!

I visitatori, fermi in attesa, fecero ala al passaggio dell'attrice. l'applaudirono: «Viva Giannina», «Viva la nostra grande Giannina!» «Niente [illegible] Giannina! Arrivederci».. Qualcuno tentò di prenderle una mano, di baciarle un lembo dell'abito.

— Ma la capite sì o no che voglio star sola? Cosa venite a dirmi? Che sono l'inimitabile Giannina? Che non devo ritirarmi per sempre? Che nessuno potrà sostituirmi? Che un'altra attrice comica della mia forza è ancora da nascere? Bene: me ne infischio delle vostre chiacchiere! Mi ritiro. La serata d'addio è finita. Giannina è diventata una donna qualunque. Via tutti! Fuori tutti!

Giunta sulla soglia del camerino l'attrice si voltò indietro, e, siccome quei signori non si decidevano a sgombrare, si levò in furia le scarpine. Un critico ricevette la prima in mezzo allo sparato bianco, l'altra lasciò un segno sulla fronte di un autore illustre. Tutti risero, tornarono a battere le mani. Era sempre lei, Giannina! Un accidente; sangue all'argento vivo; nervi elettrici. Che vivacità, che brio! L'uscio del camerino intanto s'era chiuso. Ci fu ancora un applauso, ancora una salva di grida festanti: «Viva Giannina!», «Ti adoriamo, Giannina!», «Le scarpe le portiamo via, per ricordo!». Poi, a gruppi, volgendosi ad ogni tanto a guardare l'uscio chiuso, gli ammiratori si allontanarono. Vicino all'uscita dal palcoscenico il critico autorevole, che teneva in mano la scarpetta di raso, radunò tutti intorno a sé con un cenno, e disse sottovoce: «Magnifica, no? Ritirarsi al culmine della carriera, prima che incomincì la decadenza. Lasciare di sé il ricordo più lucente, più acceso. È un grande esempio!»

Nel camerino l'attrice si toglieva il trucco dal viso, si svestiva, si [illegible] in fretta, aiutata dalla cameriera.

— Per carità, Maria, non ricominciare a piangere! Quel che ho deciso, ho deciso. Non ti voglio più vedere, ecco. Basta, col teatro: finita, con tutto quello che può ricordarmi il teatro. Tu hai dei denari a parte. Hai abbastanza per vivere. Dunque perché piangi? Guarda che faccia fai. Così, vedi?

E il suo visetto mobilissimo, pullulante di smorfie, gustosamente accentuato dal nasino ilare, prese un'espressione così buffa, che la vecchia cameriera fu costretta a ridere.

— Scappo. Tutto quel che resta qui in camerino è tuo. L'ultimo ramolo di questa matta padrona. Contenta? Oh, ma qui dentro si soffoca! Troppi fiori! Questo profumo mi leva il respiro... No, niente, un capogiro, mi passa... Sono pallida? Sì, sì, con questo terribile odore di gardenie!

Si sentiva mancare. L'emozione ora vinceva la sua volontà. Appoggiò una mano alla parete, si lasciò andar giù seduta sul divano, chinò il capo poi si alzò vivacemente. Aveva già indosso la pelliccia, in testa il cappello.

— Addio, Maria. Le capisci, che non ce l'ho mica con te, vero? È che voglio tagliare tutto, fra me e il teatro. Bisogna che non ci pensi più, che me ne dimentichi altrimenti soffrirei troppo.... Ma non piangere a questo modo! Addio, vecchia!

Era uscita. Attraversò di volò il palcoscenico semibuio. Le porte degli altri camerini erano tutte chiuse, secondo i suoi ordini. Saltò a due a due i gradini, scendendo la scala. Nel vestibolo il portiere, aprendo l'uscio a vetri che dava nella strada, [illegible]:

— Vada piano, signora. È piovuto e subito dopo è gelato. C'è un po' di ghiaccio...

Si curvò a guardare. La luce di una lampada stradale, fredda, gessosa, faceva scintillare la fascia di ghiaccio che sbarrava la soglia. Uno sgomento assurdo allora la colse. Le parve di trovarsi davanti a un ostacolo insuperabile. In un improvviso scatto d'immaginazione ebbe dietro di sé la presenza viva, magnetica, del teatro, di cento teatri, di mille platee, un abisso di luci, un mare di risate, un uragano di applausi, tutto il suo passato, trent'anni di trionfi... E quel ghiaccio, lì, che voleva impedirle di uscire... «Tu non uscirai, non potrai uscire. Dovrai restare qui, nel teatro...».

— L'aiuto io, se permette.

Il portiere le offrì il braccio. Una signora in pelliccia grigia, che attendeva fuori, sul marciapiedi, si fece avanti:

— Mamma, sono qui. Hai paura di cadere? Appoggiati a me.

La sorreggevano in due, il portiere da un lato, sua figlia dall'altro. E lei camminava a piccoli passi, con esagerata prudenza, guardando per terra. Il marito di sua figlia aprì lo sportello dell'automobile. Quando fu seduta dentro la macchina, l'attrice mormorò:

— Grazie, Giovanni. Grazie, Vivina.

L'automobile si mise in moto. Giovanni stava al volante, Vivina era seduta accanto a lei. Che potevano dirsi? Nulla di comune, fra loro. Vivina, da quando aveva sposato Giovanni, s'era stabilita in campagna, da tanti anni, aveva veduto raramente sua madre. E del resto, anima di piccola borghese, anche da ragazza s'era sempre vergognata della propria situazione irregolare, di non avere un padre, di dover portare il cognome di sua madre, di esser figlia di una donna di teatro che recitava commedie molto allegre. Quando a Giovanni, un vero funerale in giacca e calzoni, Giannina sapeva che non aveva mai accondisceso ad andarla a sentire, nemmeno una volta, mai... Silenzio. Ma ognuno conosceva perfettamente i pensieri degli altri. Giannina: «Che borghesi! Che sciocchi! Che meschini provinciali!». Giovanni e Vivina: «Che sciagurata! Trent'anni di vita da zingara, guadagnato milioni, sciupato tutto! E noi dobbiamo prenderla in casa, perché non ha un soldo, e se l'abbandoniamo chissà cosa dice la gente...»

L'automobile, lasciatesi alle spalle le ultime case del sobborgo milanese, correva per una strada fiancheggiata da alti alberi. Nevicava. Un grido fece volgere il capo a Vivina, indusse Giovanni a frenare bruscamente.

— Fermati! Fermati, Giovanni!

L'attrice scese, si allontanò un poco dalla macchina, contemplò gli alberi neri, la fantastica prospettiva della strada che laggiù si perdeva nella notte, i danzanti nugoli di neve sciabolati dalla luce aggressiva dei fari. Vivina e Giovanni, senza muoversi dai loro posti, la guardavano con sopportazione pensando: «Ci siamo! Le sue solite pose da commediante!».

— Ma che meraviglia di scenario! Vorrei sapere chi l'ha fatto! Vivina, vieni qui, dimmi tu se non sembra vero...

— Mamma, è tardi, fa freddo, non perdiamo tempo.

L'attrice fece un passo verso l'automobile, si fermò.

— Vivina, aiutami. C'è quel ghiaccio, lì, vedi? Non posso uscire. Dovrò rimanere in teatro per forza. Non potrò *mai* uscire!

Vivina s'avvicinò alla madre, la guardò negli occhi. E capì.

~~

A tavola, prendeva una mela, se la rigirava a lungo fra le dita, la osservava con grande attenzione, e crollando il capo diceva: «Imitata in un modo straordinario! Ci sarebbe da scambiarla per una mela vera». Uscita dalla stanza la donna di servizio, strizzava l'occhio furbescamente a sua figlia, a Giovanni, alla nipote Linda, e sussurrava: «Bel tipo, quella vostra finta cameriera! Dove l'avete pescata?». In giardino, nel frutteto, mostrava a dito gli arbusti spogli, le piante stecchite, ed esclamava: «Che lavoro! Che abilità! Fabbricare tanti alberi artificiali! E proprio ben

combinati, non c'è che dire! ». Un giorno un topolino, che attraversò come un razzo il salotto mentre stavano prendendo il caffè, le strappò grida di altissima ammirazione: « Bene! Bello! Fenomenale! Un finto sorcio così ben riuscito, non l'avevo mai visto! ». Ma una sera che, dopo pranzo, la condussero a passeggiare un poco su e giù per il viale, fino al cancello sulla strada, disapprovò apertamente la luna piena che sormontava un gruppo di abeti: « Ah, no! Stavolta, cari miei, è un fiasco! Chi ve l'ha messa su quella luna spropositata? ».

Tutto le appariva finto, artefatto. La realtà aveva perduto la sua concretezza, la sua semplice diretta persuasiva solidità. Interrogava Vivina, Giovanni, Linda, seria, risoluta, ai ferri corti: « Parliamoci chiaro. Chi siete? Chi mi ha messo intorno questi finti parenti? ». Studiava il mondo che la circondava, persone e cose, con un'aria tra divertita e preoccupata. Finti mobili, finte stoffe, finti cibi, finti muri, falsi fornitori, misteriosi personaggi camuffati da contadini, imitazioni di vacche e di cavalli e di cani e di gatti, una finta campagna, un finto cielo. Una volta Vivina le chiese, con forza, tenendola per le braccia e scuotendola, fissandola a fondo nelle pupille: « Ma tu, dunque, tu, tu, chi sei? ». Si passò la punta delle dita sul volto, mormorò: « Sono una finta mamma ». E, dopo un istante di riflessione, aggiunse: « Un cervello un po' strambo, sì... ».

Soltanto quando stava sola con Linda, la nipote, pareva che la sua intelligenza e la sua memoria ritrovassero un punto di contatto con la realtà e col passato.

— Curioso! — le diceva — Tu non sei tutta finta. Io ti conosco. So che sei la Linda. Mi ricordo che una volta eri proprio vera. Però, eri differente, eri piccolina. Ti prendevo in braccio. Ti facevo saltare sui miei ginocchi. Non capisco per quale ragione sei diventata grande.

Aveva voluto sempre molto bene alla nipotina. Dopo mesi o anni di separazione da Vivina, ogni volta che s'era decisa a chiamarla presso di sé per un giorno o per un'ora, le aveva telegrafato: « Sono a Milano. Vieni. Voglio rivedere la piccola ». Una sera aveva persuaso la figlia a portare la bambina a teatro e a condurgliela in camerino fra il primo e il secondo atto. Tra lei e la piccina ad ogni incontro aveva preso più forza una simpatia istintiva, determinata da una essenziale affinità di carattere. Linda non somigliava affatto a sua madre, ma aveva piuttosto il tipo fisico e il temperamento capriccioso e immaginativo della nonna. Più tardi, dopo che la ragazzina aveva compiuto i dieci anni, le era stato sempre più difficile di farsela portare a Milano. E Vivina le aveva confessato: « Sai, Giovanni non vuole... ».

— Tu non sei una finta nipote. Ti conosco un po'. Ti ricordi quanto ti facevo ridere con le mie boccacce? Eri grande così. Eri tutta vera. Quanti anni hai? Ventuno? Come, ventuno? Questo non si spiega, questo non lo capisco. La Linda è piccola, tu sei una donna. Hai rubato gli occhi e la bocca alla Linda. Hai degli occhi un po' matti, come la tua nonna, come i miei.

Un pomeriggio d'aprile nel quale Giovanni e Vivina erano andati in città con la macchina, e loro due avevan passato alcune ore insieme sedute al sole in giardino, al momento di rientrare in casa Linda con uno slancio appassionato le gettò le braccia al collo:

— Nonna! Nonna! Cara nonna!

— Bambina mia, cos'hai? Grazie cara! Se mi stringi così, se ti tengo così stretta, sento che sei tu, proprio tu, la vera Linda, la mia nipotina.

L'indomani, a colazione, Giannina si trovò sola. Alle sue domande la cameriera (la finta cameriera, l'eterna commedia!) rispose evasivamente. A pranzo, la sera, a tavola furono in tre: mancava Linda. Vivina era pallidissima e aveva gli occhi rossi; Giovanni aveva il muso ancora più lungo del solito, la sua faccia dei giorni degli attacchi di fegato, scialba e cattiva, da inquisitore malato.

— Linda? L'abbiamo messa in collegio. Non tornerà più per un pezzo.

— In collegio? Una ragazza di ventun anni?

A notte, Giannina uscì dalla sua camera, cauta, a piedi nudi. Non le fu necessario di avvicinarsi all'uscio della stanza di Vivina. Dal corridoio si udiva la voce aspra di Giovanni: « Basta, ti dico! Se n'è voluta andare? Peggio per lei! Una vergogna, un'infamia. Non voglio vederla mai più! Non è più mia figlia! ».

I giorni successivi, Giannina non chiese più notizie della nipote. A tavola guardava fisso il posto vuoto. Poi volgeva in giro gli occhi attoniti, estatici. L'assenza di Linda destava in lei un'ansia, un dolore, che a poco a poco agivano come un medicamento sul suo spirito, e grado a grado l'aiutavano a riconquistare sé stessa.

—

Aprile; novembre. Nessuno ormai, in casa, pronunciava più il nome di Linda. La tranquilla, fantasiosa follia dell'attrice andava man mano svanendo con qualche subitaneo ritorno, con qualche momento di quasi completa lucidità.

— Vedi — spiegava a Vivina — adesso capisco che tutto questo non può essere. Eppure, eppure, sarà che i miei occhi vedono in un modo speciale... Ragioniamo un po'. Se non fosse tutto finto, tutto falso, allora vorrebbe dire... Che cosa vorrebbe dire? Non lo so, ancora. Ma penso, penso. La mattina mi sveglio prestissimo e sto lì a pensare, a pensare.

Una mattina che, incapace di starsene quieta in letto, s'era vestita avanti l'alba, e, accese tutte le lampade, si aggirava per la camera toccando i mobili, aprendo i cassetti, esplorando l'interno dell'armadio, andando a guardarsi nello specchio, udì stridere lontano il cancello, e poi scricchiolare via via vicino la ghiaia del viale. Aprì le finestra, tutta in affanno, sferzata da un presentimento: « Linda... Linda... ». Corse giù per la scala. Si abbracciarono.

— Linda! Sei tu! Sei tu!

— Io, nonna! Torno a casa. Che disastro! Che pazzia!

La guardò in faccia. La ragazza era pallidissima, scarna, patita. L'espressione della sua fisionomia era stranamente cambiata. Somigliava un poco a Giovanni. Sì, aveva il viso slavato, scontento e rabbioso di Giovanni. Il primo urto con la vita, la prima seria sconfitta, avevan rivelato lei a lei medesima, avevan fatto pulsare nelle sue vene dal fondo del cuore il sangue di suo padre. Si asciugò gli occhi col fazzoletto, mormorò:

— Cosa dirà il babbo? Come mi accoglierà? È inutile, ha ragione lui. Anche se mi butta fuori di casa, ha ragione lui.

L'omino col berretto a visiera, che era venuto con la ragazza dalla stazione, scaricò il piccolo baule dalla sua carriola, lo depose sotto il portico, si trasse in disparte ad aspettare che lo pagassero. Lo sguardo di Giannina guizzava, veloce, eccitato da Linda al facchino, dal facchino al baule. D'improvviso si afferrò le mani, se le torse con angosciata violenza. Alzò di scatto le braccia. Parve che stesse per rompere in un urlo. Ma disse, con voce soffocata, imperiosa:

— Linda, dammi la chiave. Subito, subito, la chiave.

Mise un ginocchio a terra; sollevò il coperchio; affondò le mani avide, frenetiche, dentro il baule. Vi chinò sopra la faccia. Chiuse gli occhi. Una ventata di ricordi la investì, snebbiò di colpo il suo cervello. Odore di stoffa, di vecchio legno, di polvere, d'Acqua di Colonia, di cerone, di cipria, di fiori appassiti; odore di teatro, di palcoscenico, di camerino in disordine. Dal povero baule della piccola attrice fallita veniva fuori un flutto di applausi, un fremito di gloria, un bagliore di felicità...

— Tu, Linda? Tu, eri andata a recitare? Scappata via per recitare? Questa passione, tu? E ritorni scoraggiata, fallita? Difficile, eh? Sì, cara, troppo difficile. Ma io, io...

Piangeva; rideva. Tolse a Linda il cappelluccio di feltro stinto, da meschina attricetta, e se lo pose in capo. Le sbottonò il soprabito striminzito, da piccola generica squattrinata che sa il freddo e la tristezza delle camere ammobiliate in provincia, e se lo infilò risolutamente.

— Benissimo. Fatto per me, guarda. Piango? Ma no, rido! Addio, Linda. Non aver paura. Dirsi: « La nonna è guarita ed è andata via e non torna più ». Ti accoglieranno benissimo, per la gran gioia di essersi liberati di me. Guarita. Altrochè! Il facchino mi accompagna alla stazione. Poi mando la mia cameriera a ritirare la mia roba. Mi presti venti lire per il viaggio? Ne hai solo diciotto? Bastano. Cinque per il facchino, tredici per il treno. Vado in terza... Ti regalo questo brillante, questo anello, tieni. Dove vado? Oh, bella! In teatro! A recitare! E mi cosa ti dico? Che non sono mica stata tanto matta, io, in fondo. Perché? Perché tutto il mondo, per un artista, è finto e falso. Perché solo il teatro è assolutamente vero!

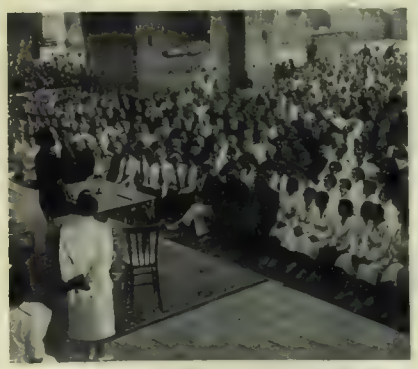
BRUNO CORRA.

(Disegni di Tobet)

SETTIMANA ILLUSTRATA

A Roma e in tutta la Nazione lascia profondo rimpianto la morte dell'on. Alessandro Pariani, presidente degli Arditi d'Italia, della Federazione fascista delle Imprese del Credito e membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni. – A sinistra è la più recente fotografia dello Scomparso e qui sopra un'istantanea dei solenni funerali a lui tributati. Il Duce si era recato a visitare la salma, vegliata da Arditi e CC NN

Qui sotto: la Missione della Gioventù Giapponese in visita a Roma è stata presente agli ammirabili saggi ginnici della Gioventù Italiana del Littorio. Qui si vede il Capo della Missione stessa che esprime al Capo della G.I.L., S. E. il Ministro Starace, la propria ammirazione e il compiacimento.



Qui sopra: un rapporto del Ministro Bottai nella Basilica di Massenzio a 2700 insegnanti delle Scuole secondarie convenute a Roma per il corso di perfezionamento. Qui sotto: Vittorio Mussolini negli Studi cinematografici di Berlino. Con lui e col Ministro Goebbels sono attrici ed attori e le maestranze della « Tobis »

Il Capo del Governo turco Mustafà Kemal Ataturk che è gravemente ammalato.

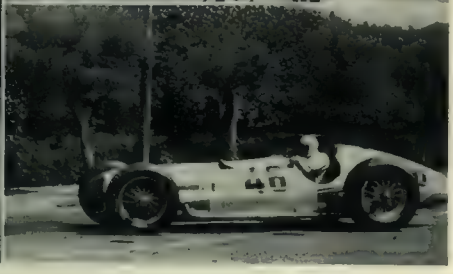
Qui sopra: il Ministro Mac Donald che ha fatto un'inchiesta in Palestina. – Sotto: l'insigne scienziato Nicola Parravano, Accademico d'Italia, morto improvvisamente a Poggi.

SPORT

Giro della Svizzera 1938. A sinistra: Ecco il nostro baldo Giovanni Valetti che può essere considerato il re dell'attuale Giro della Svizzera. Qui lo vediamo sull'aspro passo di San Bernardino, dove ha dominato tutti giungendo poi solo a Bellinzona alla media di km. 34,100, compiendo cioè il percorso di 127 km da Coira a Bellinzona in ore 3.43'.41". - All'estrema sinistra diamo una bella panoramica coi «girini» che pedalano sulla celebre «via Mala» a 2063 metri di altezza, nei pressi dell'ospizio di S. Bernardino

Fotocronaca della Coppa Ciano a Livorno. A destra: Il conte Costanzo Ciano si rallegra con Emilio Villoresi dopo la vittoria. - Sotto: L'arrivo di Villoresi (Alfa Romeo) vincitore della categoria 1500 alla media di km. 132,188 orari. - A piè di pagina: un passaggio di Lang (Mercedes) vincitore della cat. oltre i 1500 (media km 138,288 orari)

Il Concorso motonautico di Ginevra, svoltosi sull'azzurro lago Lemano, sabato e domenica, ha visto onorevolmente piazzati quasi tutti i concorrenti italiani. Qui sopra vediamo la bella partenza dei motoscafi da turismo e, sotto, un fulmineo passaggio del conte Theo Rossi di Montelera, vincitore della seconda prova del campionato del mondo cat. 1200



ARTE SLOVENA A ZAGABRIA

Dopo Belgrado, Zagabria è la città più importante della Jugoslavia, un tempo capoluogo del regno di Croazia Slovenia e ora del Banato della Sava. Il caratteristico mercato ha luogo nella Piazza Jelacic, che è il centro di Zagabria e le dà l'aspetto di una città centroeuropea. Al mercato convengono i contadini nei loro pittoreschi costumi. Osservate quegli due diversi «banchi», fra i più attraenti di tutto il mercato. Vedete in alto vasi di ceramica d'ogni dimensione decorati con motivi floreali a vivaci colori e con motivi araldici, e fiaschette e scatole e tazze e servizi da liquori, e sotto una mostra ancora più seducente di costumi e di pizzi, di biancheria e lavori a maglia, di scialli e tappeti, dalle decorazioni gustose e dalle tinte accese, nelle quali mostra il suo volto l'Oriente

COSTUMI DA SCHERMO E SPIAGGIA

Si direbbe a guardare, qui sotto, questa foto di Virginia Bruce, attrice della M.G.M., che la cara ragazza domandi: «che ve ne pare?», alludendo naturalmente al suo costume da spiaggia e alla sua posa disinvolta, e allora noi volgiamo prudentemente lo sguardo su Norma Shearer (a sinistra) dal magnifico vestito da «Maria Antonietta» e sulla scena di «Aida», (sotto), nel «Verdi» di Gallone

UOMINI DONNE E FANTASMI

TACCUINO DI FERRAGOSTO

La scena tutti gli anni si ripete puntualmente. Il cinematografo italiano e un po' anche quello straniero, trasportano armi e bagagli a Venezia. Come ogni stazione ha il suo capo così ogni treno ha, in questi giorni, il suo cineasta. Lo riconoscerete tra mille passeggeri, dal modo di vestire di parlare di guardare di camminare. Quello è uno che va a Venezia; uno che la sa lunga sui misteri del cinematografo. Specialmente le ragazze lo sbirciano, tra curiose e impacciate, mentre accomoda le proprie valigie sulla reticella dello scompartimento, si toglie da tracolla la «Leica», spiega e legge distrattamente i numerosi giornali, guarda con aria infastidita il paesaggio, fuma con insuperabile grazia delle sigarette cinte d'oro. È un tipo che fa macchia e spettacolo a sé. Non si può sbagliare anche solo vedendolo di sfuggita. I suoi calzoni, le sue camicie, le sue maglette colorate, i suoi occhiali da sole denunciano in lui l'uomo che pratica o si diletta di quest'arte magà, per cui si spende tanto inchiostro e si scrivono tante parole.

Lo ritroveremo sulla spiaggia del Lido. Ma anche nudo o quasi nudo non perderà nessuna delle sue caratteristiche. Vedete come guarda le donne pesandole e vagliandole con occhio clinico. Si capisce che ogni gesto e atteggiamento di esse, egli li traduce cinematograficamente, cioè li vede sotto un rapporto cinematografico. Il resto non lo interessa. Il resto è fatto per gli sguardi cupidi degli uomini.

Mentre lo sguardo del cineasta ha da essere limpido e incorruttibile, freddo e matematico come lo sguardo dell'obbiettivo. Ecco dunque il nostro giovine eroe sulla spiaggia del Lido dove per venti giorni si radunano le appassite e le fresche glorie dello schermo; uomini e donne che appena incominciano o vanno in declino e donne che, purtroppo, stanno per finire; speranze di là da venire e speranze oramai tramontate. Su tutti sovrasta l'occhio lucido del giovine cineasta. Egli sa tutto, vede tutto. Conosce i film che si daranno, la vita degli interpreti, la storia dei produttori. Nessun particolare gli è ignoto, nessuna strepitosa novità lo trova impreparato. Egli guarda con occhio benevolo e insieme ironico i poveri mortali che lo circondano e fuma una dietro l'altra le sue sigarette dal bocchino d'oro. Quando gli altri si riposano egli lavora: corre di qua e di là, esamina centinaia di fotografie, scartabella diecine di riviste e giornali, prende appunti, scrive memorie. La notte, finito l'ultimo ballo, spenta l'ultima luce, nel silenzio della sua camera il giovine cineasta si ammira compiaciuto allo specchio. L'aurora della gloria splende intorno alla sua fronte pensosa. Egli è veramente l'uomo del giorno, l'indispensabile... Che cosa sarebbe Venezia se non ci fosse lui?

~

Questa folla varia e curiosa che si raduna a Venezia per la «kermesse» del Cinema, meriterebbe una bella pittura. In cui c'entrassero un po' tutti. I grandi e i piccoli, i potenti e gli umili, gli uomini gravi e solenni e gli scavezzacolli. Sarebbe un quadro pieno di figure e di chiaroscuro. C'è, per esempio, l'uomo vestito di tutto punto con occhiali cerchiati d'oro e grosso sigaro in bocca. Di solito egli se ne sta in disparte, adriato su una poltrona. Parla poco e medita molto. È colui che paga, l'industriale, il produttore cinematografico. Per il quale solo le cifre hanno valore. Di fronte al giovine cineasta sempre in moto e sempre in ballo, egli ci fa la figura di un borghese qualunque, un po' impacciato o scontroso. Ma non doveste fidarvi delle apparenze. Come un buon lettore di libri «gialli» sa che il personaggio di meno risalto finisce sempre col diventare il personaggio più importante, così il frequentatore di Venezia deve sapere che quegli uomini grigi, silenziosi e annoiati sono loro a tirare i fili.

E c'è il giornalista, il vero, l'unico martire di questa festa a pieni iumi. Quando la mattina tutti ancora dormono, il giornalista è in sala di proiezione a vedersi il primo film della giornata: quando la sera tutti ballano o bevono o cantano o giocano, il giornalista, chiuso nella cabina telefonica, detta allo stenografo lontano le sue note frettolose ma sudatissime. Nomi difficili, titoli strani corrono sul fili del telefono, da una città all'altra, da un capo all'altro d'Italia:

— Come hai detto? — Clark Gable. — Come? — Gable. — Non capisco. — Allora il giornalista pazientemente traduce: G come Genova. A come Ancona. B come Bologna, etc...

Ma intanto gli sembra impossibile che un nome così familiare abbia ancora bisogno del solito cifrario per essere inteso dallo stenografo lontano... Relatività della fama...

E ci sono, infine, gli attori. Ma voi certo conoscete la storia di quel tale che andava sospirando: — Come sarebbe bello il teatro se non ci fossero gli attori!... — Mettete al posto della parola teatro la parola cinematografo e ripetete il sospiro di quell'originale. Tra tutta quella gente artefatta, «sofisticata», che, col pretesto del cinematografo, partecipa a questa piccola «vanity fair», gli attori sono forse i più insopportabili e fastidiosi. Che se non ci fossero si respirerebbe un po meglio.

~

Gino Rocca ha scritto un articolo (vedi: «Film» n. 28) sulla Mostra di Venezia, condannandone la particolare assenza «snobistica» e commerciale: «I veneziani pensano che la Mostra del Cinema non li riguarda. Riguarda gli albergatori. Troppi premi, un mercato, una giuria in complotto, un pubblico circoscritto».

Sono cose dette e ridette ma che giova tornare a ridire. La Mostra veneziana, così com'è, non serve che a far divertire o guadagnare alcune centinaia di persone. Ma non vedo come potrebbe essere diversamente. Se alla Mostra partecipasse il popolo, tutto il popolo di Venezia — come il Rocca invoca — non ci sarebbe più

Qui sopra: l'inaugurazione della sesta Mostra del Cinematografo. Assieme al Ministro Alfieri, al conte Volpi, al Direttore generale Freddi sono le personalità più in vista italiane e straniere nel campo del cinema. - Sotto. Clark Gable, Myrna Loy e Spencer Tracy nel film «Arditi dell'aria» della M. G. M., regista Fleming.

il perché di faria. È un giudizio prima quasi privato — tra iniziati e intenditori — e poi pubblico — come il Rocca chiede — che frutti porterebbe, che cosa cambierebbe? Senza contare che i film della Mostra, dopo un mese o poco più, si proiettano su tutti gli schermi d'Italia, davanti a quel pubblico il cui giudizio ha veramente un peso.

Lasciamo dunque alla Mostra il carattere di cosa intima, di divertimento in famiglia, di spettacolo soprafino, di svago mondano. Non fa male a nessuno, non guasta nessun interesse... Lasciamo agli «snob» di Venezia l'illusione di esser chiamati a un grave e delicato compito: quello di giudicare per primi, nel clima e nel segreto di una conventicola, i film dell'anno. È cosa innocentissima. Anche se il giudizio sarà storto o interessato. Perché non è da esso che dipende l'avvenire di un film, la storia del cinematografo. In quell'aria di complotto e d'intesa, tra strizzatine d'occhi, parole dette a mezza voce, cauti applausi o cautissime proteste, che ogni anno circola al Lido tra il Palazzo del Cinema e il portone dell'«Excelsior», io non vedo nessun pericolo, non scorgo alcun microbo. Ma semplicemente l'ingenuo e innocente gioco di una piccola e privilegiata folla che vuol divertirsi, facendo finta di pensare... Per la quale tutti i pretesti sono buoni per credere di essere chiamata a un'alta e solenne missione...

~

Intanto la VI Mostra è incominciata. Con un discorso di Alfieri e un discorso di Volpi, un banchetto e una festa da ballo. Anche questa volta il cinematografo è stato messo un po' in disparte, benché agli *Arditi dell'aria* con Mirna Loy, Clark Gable e Spencer Tracy, fosse accorso il più bel pubblico del Lido, vestito e ingioiellato a dovere. Ma si capiva codesto pubblico essere piuttosto intento a guardare se stesso che il film di Victor Fleming. Si capiva che tutta quella gente era lì per riconoscersi e studiarsi piuttosto che per fare festa ai tre grandi attori. Rosei sorrisi correvano da poltrona a poltrona, inchini e baciamano si intrecciavano tra i gruppi delle autorità. Aria di festa e di vacanza muoveva l'atmosfera chiusa e rarefatta della sala ormai illustre... Così mi racconta un testimone oculare. Ché io non c'ero. Ma non occorre molta immaginazione per raffigurarsi la scena. Anche nei più minuti particolari.

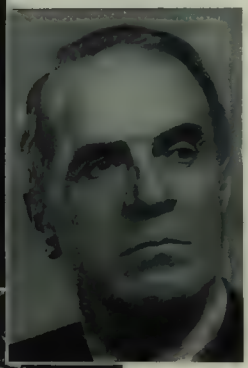
~

Io intanto, solo solo, in un cinematografo milanese mi godevo le avventure dell'*inafferrabile signor Barton*, un film il cui protagonista si chiama Taylor, pur non essendo quel Bob per il quale le donne van matte... Questo si appella soltanto Kent ed è l'interprete, assai simpatico, anche di un altro film arrivato proprio in questi giorni tra noi: *Il segreto del giurato*. I titoli, come dissi nella mia precedente cronaca, dispensano dal narrare le vicende di questi film che press'a poco si assomigliano, sia nella trama che nel tono. *La pabbia della morte*, *L'artiglio di velluto* e via dicendo, rallegreranno i vostri occhi cittadini. Carolina invernizio fa ancora scuola, come vedete. Salutiamone dunque con profondo rispetto e riconoscenza la cara memoria...

ADOLFO FRANCI

IL MONUMENTO A MARGHERITA DI SAVOIA

DONATO A BORDIGHERA DAL COMITATO PERMANENTE "PREMI SAN REMO„



Qui sopra: *Lo scultore Italo Griselli vincitore del Concorso bandito dal Comitato Permanente «Premi San Remo». - In alto: Il particolare della testa della statua della Regina Margherita (dal bozzetto in gesso).*

Lo scultore Griselli a Carrara traduce nel marmo la statua della Regina Margherita - Sotto: Il Lungomare di Bordighera: si nota in primo piano a sinistra il basamento sul quale sarà collocato il monumento.

Fulgida e bionda ne l'adamantina - luce del serto tu passi, e il popolo - superbo di te si compiace... — Così, poeticamente, pensarono i membri del Comitato Permanente del «Premi San Remo» quando vollero che il primo bando dell'annuale gara con cui tangibilmente è incitata, premiata, sorretta l'arte nazionale, avesse per tema «un'opera marmorea che perpetui nel tempo la memoria sempre cara agli Italiani della prima Regina d'Italia Margherita di Savoia». Così; poeticamente s'accese l'estro dello scultore Italo Griselli che seppe modellare la regalità con tanta chiara armoniosa soave vigoria

Così, poeticamente, sentenziarono i giudici, chiamati a prescegliere fra tanti saggi degnissimi, quello del maestro toscano che, oggi, dirige, alacremente, l'Accademia Albertina di Torino

Ma l'alone più veramente lirico verrà alla statua, fulgida di candore marmoreo, dal suo imminente apparire nel luogo più pittoresco di Bordighera a cui il Comitato Permanente Premi San Remo ha voluto donarla. Il plinto di graniti e di marmi su cui la statua sta per poggiarsi, è stato costruito da un pezzo sul Lungomare, quasi ad esprimere l'impazienza della cittadina di adornarsi d'un segno d'arte durevole.

La statua, che effigia la Regina seduta, con l'abito largamente cadente, il volto atteggiato a serenità pensosa, è pronta a Carrara ove il Griselli ha personalmente tradotto con fervore impaziente, con le sue mani esperte, il bozzetto nella materia imperitura; e dove s'era recato a identificare il blocco informe, nel quale — come diceva Michelangelo — ogni artista vero, prima ancora di armarsi di scalpello e di mazzuolo, vede imprigionata la creatura della sua fantasia creatrice. Ed allora, non si tratta che di liberarla...

Tra il mare placido e uno scenario di giardino fiorito in ogni stagione, la statua sarà ornamento splendido. Splendido e significativo. Perché il monumento fa rivivere la Sovrana nell'aspetto della sua sfolgorante giovinezza, mite e solenne, fiera e serena. La fa rivivere negli anni lontani, quando la bella persona, il collo illuminato dai bagliori delle perle famose, le chiome cinte di diadema, appariva col queto sorriso e la bionda gentilezza nelle parate popolari. Quel sorriso e quello sguardo di Regina sapevano conquistare simpatie fedeltà e dedizioni al Regno appena nato.

Collocazione piena di simbolo, su quell'estremo lembo della Patria, a due passi dal confine, quasi a far viva, sul mare, la freschezza indefettibile della nostra Fede dinastica, il nostro culto per la Bellezza e la Bontà

Poco lungi è la villa in cui Margherita di Savoia cercò sì spesso negli ultimi anni della sua vita una pace festosamente solenne di visioni sognanti; ed il raccoglimento necessario al travaglio insaziato della sua mente avida di ogni conoscenza, pronta a secondare ogni slancio della poesia.

Quella villa, per volontà di Lei, è oggi Casa delle vedove e delle madri dei soldati della grande guerra e della rivoluzione; le donne che afflitte da un lutto glorioso di cui Ella conobbe lo strazio, vi ricevono, in virtù della larga munificenza, tutto il lenimento e il conforto possibile. Ed è una villa doppiamente storica; non soltanto perché vi dimorò la Regale Signora: ma anche perché legata ad un evento non dimenticabile di grande significazione

Fu lì, difatti, che il diciotto ottobre del 1922, la Regina Margherita accolse Cesare Maria De Vecchi, il generale De Bono e Italo Balbo

Il cielo d'Italia, che offuscavano da anni nembi gravi di fato di bufera, stava per effondersi, trionfalmente il sole della Rinascita La Marcia su Roma era stata decisa; quei personaggi sarebbero stati tra i Quadrumviri La Regina, trepida delle sorti della Patria, incitatrice silenziosa di ogni gesto di ardimento, ammiratrice di Benito Mussolini, pel quale aveva subito intuito il genio rinnovatore, li trattenne lungamente a colloquio. Di certo essi ne ebbero parole infiammate di approvazione e di benedizione. E due ore dopo partivano con quel regale viatico, diretti a Napoli, donde mosse una delle colonne liberatrici

Per questo la prossima inaugurazione del monumento cui sarà sicuramente presente la Famiglia Sabauda, e per la quale il popolo di Bordighera si accinge a preparare una festa solenne e magnifica, trascende il senso e le apparenze di un rito inaugurale, per assurgere all'importanza di una sagra del patriottismo italiano, continuamente rifiorente nei suoi simboli più insigni

Il Comitato «Premi San Remo» nel bandire, prima il Concorso e nel donare, dopo, la Statua alla vicina sorella Bordighera ha dimostrato, ancora una volta, con gesto nobilissimo, quali siano le limpide profonde finalità spirituali, che, di continuo, animano la missione che si è prefissa, austeramente: rievocare, con vaste gare d'arte, figure mirabili della nostra vita nazionale; esaltare gli eroismi della razza; combattere tutte le brutture, tutti i pervertimenti di ideologie dissolvitrici

I tre temi, per i primi tre concorsi di scultura, illustrano con ampiezza, il contenuto etico, che avviva lo spirito e l'azione del Comitato Permanente «Premi San Remo»

Perché il lettore possa ricordare ripetiamo i tre temi.

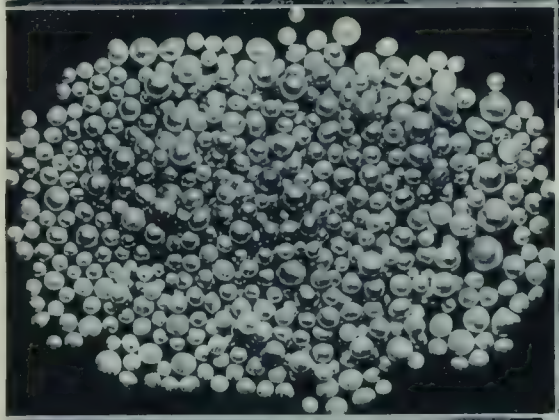
I. 1935. *Premio di L. 50.000: ad un'opera marmorea che perpetui nel tempo la memoria sempre cara agli Italiani della prima Regina d'Italia Margherita di Savoia.*

II. 1936. *Premio di L. 50.000: al migliore bozzetto di un monumento al Legionario partente per l'Africa Orientale.*

III. 1937. *Premio di L. 50.000: al migliore bozzetto di una Statua simbolica da collocare nella costruenda Casa Littoria in Roma raffigurante la Vittoria del Fascismo sul Comunismo.*

Fulgida e bionda ne l'adamantina - luce del serto tu passi, e il popolo - superbo di te si compiace.. (G. Cassucci). — L'opera scolpita dall'artista Italo Griselli fu la vincitrice del primo concorso di scultura (dotato di 50.000 lire di premi) promosso dal Comitato Permanente « Premi San Remo »

COME SI PESCANO LE PERLE NELL'AUSTRALIA OCCIDENTALE



Le belle dame che possono adornarsi dei preziosissimi fili di perle, e anche quelle che si limitano a desiderarli ammirandoli nelle vetrine dei gioiellieri osservino queste fotografie della pesca delle perle a Broome, nell'Australia occidentale. Ecco qui sopra, il palombaro mentre indossa lo scafandro, e, qui sotto mentre esamina l'elmetto prima di tuffarsi. - A sinistra, in alto una veduta di Broome col pescatori di perle, al centro una raccolta di perle d'ogni grandezza, sotto la pulitura delle perle appena tratte dalle ostriche

UN PRIMATO FERROVIARIO ITALIANO

I NORMALI elettrotreni Breda, già da circa un anno in servizio sulla linea Napoli-Roma-Bologna, in vista dell'estensione del loro impiego regolare sui tratti Bologna-Milano, Bologna-Ancona e Roma-Pisa, sono stati oggetto in questi giorni di speciali prove da parte dei tecnici delle ferrovie. Si è esaminata la possibilità di aumentare ancora la già altissima velocità del fulmineo convoglio che, come è noto, alcuni mesi or sono ha stabilito il primato internazionale di velocità superando i 200 chilometri orari. Queste prove volgono ora a conclusione e mentre è già stato annunciato che il 28 Ottobre avverrà l'inaugurazione ufficiale degli elettrotreni sulle tre linee anzidette, le Ferrovie comunicano che col 29 corrente si inizierà l'impiego regolare dei convogli elettrici sul tratto Bologna-Milano.

Un eccezionale viaggio di prova è stato compiuto dall'elettrotreno Breda sul percorso Roma-Napoli il 27 luglio scorso. Sul convoglio, partito da Roma alle 11,15 avevano preso posto S. E. Benni Ministro delle Comunicazioni, il sottosegretario Jannelli, il direttore generale delle Ferrovie ing. Velani, e un folto gruppo di alti funzionari del Ministero delle Comunicazioni e di giornalisti italiani e stranieri. Erano presenti altresì a rappresentare la Breda, il direttore centrale comm. ing. Arnaldo Salmini e il cav. ing. Giuseppe Del Monte capo dell'ufficio tecnico dell'officina costruttrice degli elettrotreni.

Il percorso, di 214 chilometri, è stato compiuto in un'ora e venticinque minuti. Il tratto Roma-Formia di centoventotto chilometri, in 50 primi e in realtà in soli quarantacinque, perché cinque minuti si perdettero in rallentamenti all'uscita dalla stazione di Roma per i grandiosi lavori di rinnovamento in corso. La velocità media è stata quindi di 165 chilometri orari. Benché le curve vengano percorse a più di centocinquanta chilometri all'ora e su certi tratti rettilinei si superino i 180 orari nulla dà un'esatta sensazione della elevata velocità del convoglio. Gli ampi cristalli delle finestre sono fissi e l'aria che circola nel vagone è opportunamente condizionata a mezzo di speciali impianti situati negli spazi sottostanti alle carrozze. La sospensione ulteriormente perfezionata e migliorata dotando anche i carrelli di ammortizzatori idraulici e dando maggior peso alle vetture, si può considerare perfetta. Le soffici poltrone assorbono poi completamente ogni residua vibrazione o scossa. Il risultato prefisso di ottenere l'aumento della velocità senza diminuire le comodità offerte ai viaggiatori e mantenendo intatte le garanzie di sicurezza nella marcia è stato perfettamente raggiunto grazie alla pronta, appassionata collaborazione dei tecnici della Breda, realizzatori di questo perfetto mezzo meccanico, vanto dell'Industria italiana.

Gli elettrotreni aerodinamici Breda, che come abbiamo detto circolano ormai da più di un anno su linee di grande comunicazione della nostra rete ferroviaria, senza il più piccolo inconveniente, sono unità composte di tre carrozze intercomunicanti che poggiano su quattro carrelli a due assi (i due carrelli di mezzo in corrispondenza ai perni di collegamento dei tre elementi) venendo così in effetto a costituire come una sola carrozza articolata della lunghezza totale di 62 metri e mezzo con una massima larghezza di m. 2,92, e del peso a carico completo di circa 117 tonnellate. In questi convogli, il rapporto tra il peso del materiale rotabile e quello delle persone trasportate è di circa una tonnellata per persona, mentre nei treni ordinari è di due tonnellate e mezza. Questa notevolissima economia di peso è stata realizzata grazie a speciali procedimenti costruttivi tra i quali importantissimo l'impiego delle saldature elettriche nella giunzione dei vari elementi costituenti la complessa struttura dell'elettrotreno.

L'apparato motore del treno comprende sei motori a corrente continua a 3000 Volta della potenza di 200 CV. ciascuno. I due carrelli alle estremità ne hanno due per ciascuno mentre un motore è montato sui due carrelli intermedi. Le due cabine di guida poste alle estremità del treno consentono entrambe la manovra e sono all'uopo collegate con un impianto telefonico. I posti di guida sono anche dotati del dispositivo di sicurezza per il conducente unico già in uso sui locomotori elettrici delle nostre Ferrovie. Questo dispositivo speciale assicura l'arresto automatico del convoglio anche se si verificasse il caso che il conducente fosse colpito da improvviso malore.

Tenuto conto dell'alta velocità raggiungibile dagli elettrotreni al sistema frenante vennero dedicati speciali studi e particolari cure: ad esso è stato applicato il distributore «Breda» recentemente adottato in Italia dalle Ferrovie dello Stato, per tutto il materiale rotabile, per le sue constatate eccellenti caratteristiche di funzionamento, prontezza e gradualità della frenatura e sfrenatura non raggiunta da alcun altro tipo finora costruito.

In alto un aspetto dell'elettrotreno Breda. - Qui sopra S. E. Benni e il gruppo delle autorità e dei tecnici alla stazione di Napoli. - Sotto interno della saletta del ristorante

GRANDE ORCHESTRA - CAMPI DI TENNIS - BAR - SALA DA GIUOCO - BIGLIARDI - CONCERTI GIORNALIERI - RAPPRESENTAZIONI CINEMATOGRAFICHE - BALLI - SPORTS - GRANDE PISCINA NATATORIA. — SETTEMBRE: INAUGURAZIONE CAMPO DI GOLF (DI NOVE BUCHE).

della Basilica, più conosciuto col nome di Cardinale di York, morto nel 1807. Dal principio dello scorso anno le loro bare allineate sul pavimento furono murate lungo la parete della cripta di fronte alla tomba del Cardinale Merry del Val. Con i lavori iniziati esse, pur restando nella stessa cripta, verranno composte in una tomba di travertino, ispirata alle linee semplici e pur solenni delle tombe di Pio VI e Pio X.

* Si è da breve tempo iniziata a Roma la costruzione, che procede rapidissimamente, di una nuova chiesa per servire il popolarissimo quartiere sorto quasi ai piedi di Monte Mario e che si accentra nella Piazza dei Prati degli Strozzi, sulla destra del Tevere.

LETTERATURA

* Selma Lagerlof, Premio Nobel, la scrittrice nordica dal fascino dolce e sottile che tanta e così stabile simpatia si è acquistata anche presso i nostri lettori continua con i tipi di Treves il suo *Ciclo dei Löwensköld*. All'*Anello dei Löwensköld*, racconto indimenticabile per suggestiva e misteriosa potenza, sta ora, infatti per far seguito *Carlotta Löwensköld*, al quale terrà dietro in autunno *Anna Svärd*.

Carlotta Löwensköld ci porta in pieno Ottocento ed è un racconto che, nella grande umanità della sua psicologia non discende tuttavia terra terra, ma si mantiene nelle sfere dell'assoluto e del divino, come è costume d'arte della personalissima scrittrice.

Chi avrà letto le strane ed appassionanti vicende di Carlotta, di Schagestrom il nuovo « Padrone delle Ferriere », di Karl Artur, il mistico predicatore che finisce compagno di zingari e di Thea, cattivo genio di tutto il racconto, non potrà più dimenticare queste figure che, nella schematicità di una condotta imposta da concetti rettilinei, conservano tuttavia una così profonda umanità.

* Pubblicata da Treves in una attraente e ricca veste editoriale *La via nera* di Orio Vergani continua a riscuotere consensi da ogni categoria di lettori e di critici. Di particolare significato ci sembra, a tale proposito, il giudizio che Luciano Berra pubblica sul diffuso quotidiano cattolico *L'Italia*. *Questa* Via nera *di Orio Vergani è un grande romanzo inteso nel senso più bello e genuino della parola. Il romanzo della gente italiana sulle strade d'Africa, il romanzo di uno e di centomila, di una vita che nasce e si organizza là dove « non c'era che terra: un pezzo di pianeta ». Ma questo libro che oggi pare avere soltanto il valore di una cronaca, appunti di un « vagabondo per le terre dell'Impero », tra un po' d'anni avrà svelato il suo vero valore, non sarà più cronaca ma storia. Non tutti i protagonisti della storia sono personaggi illustri od eroi. Anche l'umile « spaccista » può avere il suo posticino al sole nel gran mondo della storia. Per capire* La via nera *bisogna pensare il libro con la mente di un postero. Il che vuol dire che anche i giornalisti sanno scrivere libri che non muoiono.*

BELLE ARTI

* La V Mostra Interprovinciale d'Arte del Sindacato d'Abruzzo e Molise, ordinata quest'anno a Teramo, va annoverata tra le migliori Sindacali dell'anno. Le seicento opere circa che essa accoglie rappresentano in modo sufficiente l'arte della regione abruzzese. Caratteristica è la partecipazione della famiglia Cascella, che vi compare con sei rappresentanti: dal nonno Basilio, ai figli Tommaso, Gioachino e Michele, ai nipoti Andrea e Pietro, dei quali ultimi, Andrea, scultore e ceramista, presenta graziosi bozzetti in terracotta, e Pietro dipinge con singolare passione scene e visioni della sua terra. Da segnalare sono le sculture di Venanzio Crocetti, recentemente premiato a Venezia, i dipinti di Guido Martella che ritrae scene di vita paesana con rapida vena e modernità di intendimenti; i ritratti di Italo De Sanctis, e le varie composizioni dipinte da Salvatore Fumo, che ha una sala personale. Similmente notevoli le pitture di Ugo Martegiani, di Maria Luisa Jannetti-Santarelli; di Giovanni Pittoni; di Giuseppe Verdecchia che trae dal paesaggio atriano visioni di delicatissimo e gradevole colore; di Marcello Scarano, di Virginio La Rovere, di Camillo Scocco, di Manfredo Acerbo e di altri ancora. Tra gli scultori sono da notare: Attilio Renzi, Giuseppe Bellei, Gian Camillo Rossi, Guido Martella e Michele Caporale.

Due sale sono dedicate alla ceramica: una è occupata interamente dalle opere di Pier Giuseppe Di Blasio, il quale ha un modo tutto personale di trattare, con tecnica e colori nuovi, la decorazione della ceramica, inspirandosi sopra tutto a scene e figure di vita abruzzese; l'altra raccoglie ceramiche di Di Prinzio, Gian Carlo Polidori, Antonio Rosa e Pierino Gizzi. Alla Mostra partecipano, poi, alcuni artisti marchigiani, dei quali ricorderemo i pittori Romagnoli, Peruzzi, Polverini, gli scultori Cuccaroni e De Angelis, e gli incisori Servolini e Bruno da Osimo.

* Con l'intervento del Presidente della Repubblica Argentina dott. Ortiz, è stata solennemente inaugurata, a Buenos Aires, l'Esposizione di arti decorative italiane nel Palazzo delle Belle Arti.

La Mostra, alla cui riuscita ha collaborato attivamente la direzione della Triennale di Milano, si presenta ottimamente. Le pareti delle sale sono parate di velluto di produzione italiana; e tappeti lavorati a mano da nostri artigiani coloniali su disegni d'antichi mosaici romani, scoperti nelle nostre colonie, adornano pavimenti e corridoi. Le opere son quasi tutte presentate in eleganti vetrine. Vi si nota fra l'altro, lo splendido manto di corte di S. A. R. la Principessa di Piemonte, ricamato in argento; il gonfalone dell'Ospedale Maggiore di Milano; i due piviali che S. A. R. la Principessa di Piemonte ha donato al Convento di San Francesco in Montello; il duplo della mitra portata dal Pontefice in occasione dell'apertura dell'Anno Santo; gli arazzi eseguiti su disegni dell'accademico Ferrazzi per conto del Ministero delle Corporazioni; il *Cristo risorto* pregevolissima opera di Libero Andreotti, un busto in cristallo rappresentante Arnaldo Mussolini.

Oltre cento vetrine, come s'è detto, raccolgono quanto di meglio produsse in questi anni la nostra arte decorativa.

* Si è inaugurata a Spotorno l'annunciata Mostra del paesaggio spotornese intitolata a « Bagutta-Spotorno ».

Partecipano alla rassegna circa trentacinque pittori con un complesso di 150 opere. Dai baguttiani Vellani-Marchi, Enzo Morelli, Ottavio Steffenini, Giangio Fiumi, C. F. Rosti; ai torinesi Vellan, Maggi e Casorati; ai liguri Peluzzi, Di Salvo, Gambetta, Collina, Grosso, Novaro, ecc.; la bellezza della riviera spotornese è ampiamente e genialmente celebrata in tutta la varietà dei suoi aspetti.

Arricchiscono la Mostra alcune belle sculture di Agenore Fabbri, Renata Cuneo, Mario Raimondi e Guerrino Tramonti.

* La città di Siena renderà solenni onoranze al suo grande figlio Jacopo della Quercia, nel quinto centenario della sua morte. Le onoranze avranno inizio nel mese di settembre e termineranno il 20 ottobre, data della morte del grande scultore. In tale periodo sarà allestita una grandiosa esposizione di opere sue nei saloni del Palazzo Comunale. Vi figureranno non soltanto le opere di Siena e del contado, ma anche altre mandate di fuori.

* Una mostra originale ed interessante è quella apertasi nei giorni scorsi a Bovegno, in Valle Trompia, dove son raccolte numerose opere di pittura di vari artisti bresciani, mantovani e anche cremonesi, che, tra la fine del secolo scorso e il principio della Grande Guerra, s'ispirarono nell'opera loro alle bellezze della caratteristica vallata.

Le successioni testamentarie e le Polizze dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Nel pregevole opuscolo del Notaio Guasti di Milano « Perché e come si deve fare testamento », testé uscito nella sua quinta edizione, si leggono questi chiari rilievi sulle caratteristiche peculiari delle

ASSICURAZIONI SULLA VITA

e sui benefici importantissimi che esse possono apportare in molte contingenze famigliari e personali per la sistemazione di una successione ereditaria in conformità al volere ed all'interesse di ciascuno.

« 1° - L'importo delle assicurazioni sulla vita, maturato colla morte del titolare, non fa parte del patrimonio ereditario, e non si computa, né per formare la quota per gli eredi, né per calcolare se vi sia lesione di legittima.

Il beneficiario potrà soltanto essere tenuto a restituire ai legittimari, che risultassero lesi, l'ammontare dei premi pagati dal testatore (art. 453 c. comm. e Circ. Min. 30 novembre 1883, pag. 1207 Boll. Uff. Demanio e Tasse).

2° - L'importo delle assicurazioni non viene calcolato neppure agli effetti delle tasse di successione, tanto se maturato a favore di parenti successibili che di estranei.

3° - L'esenzione da tassa permane anche nel caso che il beneficiario di una polizza venga designato nel testamento o che con questo atto venga modificata una precedente designazione.

4° - L'assicurazione sulla vita è quindi una forma di illuminata previdenza che offre il mezzo, pur rispettando pienamente la legge, di beneficare parenti od estranei in misura superiore alla disponibilità del proprio patrimonio, senza danneggiare gli aventi diritto a legittima, né imporre al beneficato l'onere di una rilevante tassa di successione, che per gli estranei può andare, comprese le maggiorazioni, dal 19, 20, all'80 %. Tengasi pure presente che l'ammontare dei premi pagati per le assicurazioni sulla vita stipulate a favore proprio o dei componenti la propria famiglia è ammesso in detrazione del reddito annuale imponibile ai fini della Imposta Complementare (art. 8 R. D. 30 dic. N. 3062), il che spesso può importare il passaggio del reddito da una categoria ad altra colpita da aliquota inferiore ».

Chiunque si soffermi un attimo su queste eccezionali prerogative di una polizza di assicurazione-vita, e consideri la propria situazione patrimoniale e di reddito, non può esitare, se già non è assicurato, ad assicurarsi senza ritardo nei limiti delle proprie disponibilità, e se già è assicurato, forse si indurrà a rafforzare con una nuova polizza il suo atto previdenziale e comunque si allieterà della saggia determinazione già attuata.

Fra tutte le polizze di assicurazione-vita la più favorevole è indubbiamente quella dell'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI.

1° - Perché è garantita, oltre che dalle formidabili riserve dell'Istituto, anche dal Tesoro dello Stato.

2° - Perché gli assicurati dell'Istituto Nazionale partecipano agli utili annuali dell'Azienda, ciò che significa, per i nuovi assicurati, un beneficio equivalente al 6 % del premio annuo dovuto per la polizza stipulata.

PER INFORMAZIONI E CHIARIMENTI RIVOLGERSI ALLE AGENZIE GENERALI E LOCALI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

La rinomanza e superiorità dell'

ETRVSCA

sulle altre acque di colonia, sta nel suo tipico profumo che ha la particolarità rara di mantenersi identico per parecchi giorni e di creare intorno a voi o nel vostro salotto, una deliziosa, fresca atmosfera che ravviva i sensi. Nel bagno e massaggio risveglia la bellezza della carnagione.

Dott. A. GANDINI

La vista del cibo mi disgusta

È LO STOMACO!

La nausea al solo vedere pietanze succulenti, la perdita dell'appetito, i dolori intensi dopo i pasti: ecco dei sicuri indizi che il vostro stomaco soffre di soverchia acidità. A qualunque costo non trascurate questi sintomi, poichè ben presto l'acidità eccessiva attaccherà le delicate pareti dello stomaco, preparando la strada a malattie pericolose, come sarebbero la gastrite e perfino le gravi ulcerazioni.

Al fine di rimediare subito a quest'eccesso d'acidità, prendete un mezzo cucchiaino, o due o tre tavolette di Magnesia Bisurata, la di cui rapida ed efficace azione vi sorprenderà, poichè essa corregge le secrezioni nocive e neutralizza l'acidità dello stomaco. Il cibo non fermenta più, la flatulenza sparisce ed il pericolo di gravi complicazioni viene evitato. L'appetito ritorna, mangerete con piacere e non più con disgusto e digerirete bene senza accorgervene. Prendete della Magnesia Bisurata oggi stesso e gusterete di nuovo i piaceri della tavola. Si vende in tutte le Farmacie, in polvere ed in tavolette, a Lire 5.50 il flacone od in grandi flaconi economici a Lire 9.00.

DIGESTIONE ASSICURATA con

MAGNESIA BISURATA

PRODOTTO DI FABBRICAZIONE ITALIANA

(Aut. Pref. Firenze N. 4475 Div. 8 i 18-9-27-XV)

CINEMA

● È cominciata a Cinecittà la ripresa dei fotogrammi del film *Il suo destino*, di Dino De Laza, regista Enrico Guarzoni, coadiuvato da Giacomo Aragno.

Il suo destino sarà interpretato da Luisa Ferida, Ennio Cerlesi, Mario Pisu, Enrico Glori, Laura Nucci, Amedeo Chiantoni, Mortisi, Garbini ed altri.

La lavorazione durerà all'incirca un mese; dopo gli interni girati a Cinecittà il complesso artistico e tecnico, guidato da Guarzoni, si recherà a Sabaudia, Napoli e Genova, per girarvi interessanti esterni.

● Il complesso di *Lotte nell'ombra*, il film avventuroso della «Diana», è tornato a Roma, dopo aver girati tutti gli esterni sul panfilo «Albatros» e in un castello della Toscana. Le riprese degli esterni sono durate diciotto giorni, dal dieci al ventiotto luglio.

Le riprese degli interni, si prevede dureranno circa dieci giorni, dopo di che il film potrà passare senz'altro al montaggio.

La regia del film è di Domenico Gambino, interpreti Antonio Centa, Renato Cialente, Carlo Lombardi, Carlo Duse, Febo Mari, Dria Paola, Silvana Jachino, Paola Barbara, Merusi, Betti, Mottura.

● Il comm. Barbieri ed Augusto Genina sono tornati dalla Germania, dove hanno definito e perfezionato gli accordi relativi alla continuità di una collaborazione cinematografica italo-tedesca, attraverso spiccate personalità nel campo artistico ed industriale della nazione amica. Il comm. Barbieri, come Amministratore Delegato dell'«Astra Film» ed Augusto Genina nella sua qualità di regista del prossimo film, frutto di questa collaborazione e che avrà a protagonisti Lilian Harvey e Vittorio De Sica, sono già intensamente al lavoro per la realizzazione di esso a Cinecittà.

● *Vele dipinte* è il titolo provvisorio di un film che l'«Imperator» metterà fra breve in cantiere a Cinecittà. Su soggetto di Giacomo Dusmet, sceneggiato da Ettore M. Margadonna, per la regia di Corrado d'Errico, *Vele dipinte* è un film musicale, affidato all'interpretazione del celebre tenore Galliano Masini che vi debutterà per lo schermo, portandovi il prezioso contributo delle sue grandi qualità artistiche. Ma la particolarità di *Vele dipinte* consiste soprattutto nell'equilibrio fra le musiche — scelte fra quelle originali di edizioni delle massime Case specialmente italiane — e l'interesse umano.

A fianco di Galliano Masini, il complesso artistico di *Vele dipinte* comprende Luisa Ferida, Lilly Vincenti, Camillo Pilotto, Luigi Almirante, Fausto Guarzoni, Guglielmo Sinaz ed Armando Brizzolari.

● L'«Imperator Film», in seguito agli accordi di produzione conclusi in questi giorni con la «Optima Film» di Londra e la «Cipra» di Parigi, ha deliberato la istituzione a Parigi di una sua sede diretta procedendo a tale scopo alla costituzione di una Società Cinematografica che verrà effettuata a giorni, non appena il Presidente dell'Imperator Film, Marchese Dusmet, potrà recarsi a Parigi.

MUSICA

● Nel prossimo settembre, al Teatro del Littorio in Adria si svolgerà una importante stagione lirica. Si rappresenteranno il Lohengrin di Wagner, con cui si inaugurerà la stagione. Un ballo in maschera di Verdi. La monacella della fontana di Mulè, Gianni Schicchi di Puccini. Gli uccelli di Respighi. Le opere saranno dirette dal maestro Oliviero de Fabritiis. Il Lohengrin avrà per interpreti Maria Caniglia, Gino Sinimberghi, Giovanni Voyer, Benvenuto Franci, Ernesto Dominici. Nel Ballo in maschera canteranno Gina Cigna, Beniamino Gigli, Armando Borgioli, Lia Grani, Gilda Albano e Giulio Tomei. La monacella avrà per interpreti principali Maria Caniglia e Augusto Ferrauto. Gianni Schicchi avrà per protagonista Benvenuto Franci; e Gli uccelli saranno eseguiti dal corpo di ballo del Teatro Reale dell'Opera di Roma, con la prima ballerina Attilia Radice. Maestro dei cori sarà Giuseppe Conca. Le scene saranno del Parravicini.

● Durante il periodo delle celebrazioni della Liguria, che avranno principio il 25 settembre e si concluderanno il 23 ottobre, si svolgeranno anche delle manifestazioni musicali, e cioè a San Remo avrà luogo un grande concerto di musicisti liguri propagandisti, promosso dal Sindacato Nazionale Fascisti Musicisti. Al Carlo Felice di Genova si terrà un concerto di musica paganiniana, col concorso del violinista Abussi e del Quartetto di Roma che eseguirà tra l'altro l'unico Quartetto per archi composto dal grande musicista genovese. Un altro concerto paganiniano si darà a La Spezia.

● Per la seconda volta (la prima fu sette od otto anni addietro) il Carro di Tespi Lirico ha varcato le frontiere italiane ed ha suscitato i più calorosi entusiasmi ed un'ammirazione immensa. Stavolta il Carro si è recato in Svizzera

Sorridete francamente!

Denti candidi e alito profumato

La dentatura classifica un sorriso! Conservate i vostri denti sani e candidi usando il dentifricio più efficace.

La Pasta Dentifricia Colgate, per la sua schiuma abbondante che penetra nei più profondi interstizii, pulisce perfettamente i denti, evita il pericolo della carie. In breve la dentatura riavrà il giovanile splendore; il sorriso diverrà franco ed aperto!

PRODOTTO IN ITALIA

Pasta Dentifricia

COLGATE

TUBO MEDIO L. 1.60 - GRANDE L. 3.60

* ha dato tre rappresentazioni a Locarno, rappresentando dinanzi a migliaia di spettatori, accorsi da ogni parte del Canton Ticino, *La Traviata* di Verdi e *La Gioconda* di Ponchielli e *Aida*. Agli spettacoli, diretti dal maestro Vincenzo Bellezza, hanno partecipato Mercedes Capsir, Bemmine Gigli, Carlo Merlino, Aldo Vasselli, Maria Mariani, ecc

* È stato pubblicato il programma dell'attività della massima istituzione federa di concerti — il «Gewandhaus» di Lipsia — nella ventura stagione 1938-39. Oltre ai tradizionali 18 concerti dei giovedì, essa comprenderà 6 concerti straordinari, 6 concerti di musica da camera e 2 matinate. Verranno eseguite opere del repertorio dei grandi classici e romantici tedeschi, da Bach a Liszt e ad Ugo Wolff, e il *Requiem* di Verdi. Le novità saranno parecchie: tra le altre, due Sinfonie di Jhoann Nepomuk David, una Sonata di Jiulius Weismann, un Duetto per violino e violoncello di Pfitzner, una composizione di Joseph Haas, una musica per orchestra di Reimoth Braulgam, ed un Concerto per violoncello di Max Trapp. Sarà eseguito anche il Concerto per violoncello di Ildebrando Pizzetti. Dirigeranno i maestri Abendroth, Furtwangler, Fischer, Cortot

* All'Opéra Comique di Parigi si è rappresentata per la prima volta l'opera *Esther de Carpentras* del prolifico maestro Darius Milhaud. L'opera fu scritta una diecina d'anni addietro, allorchè il Milhaud si mise a fare il rivoluzionario, anche contro la logica e il buon senso. L'opera è apparsa sprovvista completamente di melodie. Il libretto è di quel Cocteau trovato recentemente, in stato di completa ebbrezza, in una fumeria d'oppio a Marsiglia. Il pubblico è rimasto deluso e freddo alla nuova opera ed è accorso la sera dopo a rifarsi la bocca e lo spirito alla rappresentazione, nello stesso Teatro parigino, della *Madame Butterfly* del nostro grande Puccini

TEATRO

* Guido Salvini ha rinunciato alla direzione della Compagnia del Teatro Eliseo di Roma, non potendo dedicarvi — dati i suoi molti altri impegni — un'attività continuativa. Al suo posto, in qualità di regista, è stato scritturato Sharoff, il quale ha recentemente assunto la cittadinanza italiana. Sharoff, che è partito giorni addietro per Berlino, dove metterà in scena alcuni grandi spettacoli, non sarà però l'unico regista della Compagnia dell'Eliseo. Questa si avvarrà, per certi dati lavori, anche di altri nostri registi, quali Tatiana Pavlova, Anton Giulio Bragaglia, Giorgio Venturini, e di altri ex-registi dell'Accademia d'Arte Drammatica di Roma, tra i quali il Costa, che durante quest'anno è stato, a Parigi e a Firenze, a fianco di Jacques Copeau. Della Compagnia del Teatro Eliseo sarà consulente artistico, per la scelta del repertorio e per le regie, Silvio d'Amico

* Ha fatto ritorno in Italia, per sole due settimane, il regista Fernando De Crucciati, dopo una dimora di cinque mesi a Bucarest. Il De Crucciati — di cui si ricordano le pregevoli regie di *Edizione straordinaria* di Weitzenkorn, con la Compagnia Pavlova nel 1932, del *Coriolano* di Shakespeare, alla Basilica di Massenzio, nel 1935, del *Miles gloriosus* di Plauto, alle Terme di Caracalla, nel 1937, e di tutti gli spettacoli allestiti nel 1936 dalla Compagnia del Nuovo Teatro — venne ai primi di quest'anno invitato dall'Istituto di Cultura Italiana e dalle Direzioni dei principali Teatri di Stato romeni a presiedere all'allestimento di opere drammatiche di autori italiani in Romania e a studiare la possibilità di maggiori e continuativi scambi teatrali tra i due Paesi. In questo primo periodo il De Crucciati è riuscito a dare in lettura a vari esponenti dei principali teatri romeni ed ai più noti attori una settantina di lavori italiani, alcuni dei quali sono già stati accettati, verranno al più presto tradotti e saranno messi in scena nei Teatri di Stato di Bucarest, di Jasi e di Cluy, e in altri teatri gestiti da privati. Il De Crucciati ci ha assicurato che nel 1938-39 si rappresenteranno in Romania commedie di Plauto, dell'Aretino, di Goldoni e Gozzi, e tra i moderni, opere di D'Annunzio, Pirandello, Rosso di San Secondo, Cavacchioli, Bontempelli, Gherardi, Viola, Forzano, De Benedetti, ecc. Lo stesso De Crucciati metterà in scena, tra l'altro, *La figlia di Iorio* di D'Annunzio al Teatro Regina Maria, e *L'augellin belverde* di Gozzi allo Studio del Teatro Nazionale di Bucarest. Naturalmente, alla rappresentazione di importanti opere drammatiche italiane in Romania corrisponderà la rappresentazione di qualche lavoro romeno in Italia

* La tanto annunciata nuova commedia di Bernard Shaw *Ginevra* è stata messa in scena al Festival teatrale di Malvern. L'autore, che ha ora 82 anni, non ha potuto assistervi, date le sue condizioni di salute. Com'è risaputo, *Ginevra* è un lavoro di carattere politico-satirico in cui lo scrittore irlandese ha voluto mettere in ridicolo il consesso di Ginevra ed anche i capi dei Governi democratici. Nella commedia sono allusioni di cristallina evidenza a personalità politiche mondiali, molto in vista. Il dialogo è apparso qua e là non privo di spirito e di vivacità. Ma gli atti, nei quali manca ogni movimento drammatico, sono risultati di una lunghezza incredibile e terribilmente noiosi. La critica si è mostrata rigiardosa verso il vegliardo scrittore; ma tutt'altro che entusiasta

ORGANIZZAZIONI GIOVANILI

* Il foglio di disposizioni n. 1125 del Segretario del Partito in data di ieri reca

Sono nominati Comandanti Federali a disposizione i fascisti Giovanni Vinci e Abbo Poli, rispettivamente capo della segreteria e capo servizio del Comando Generale della G I L

* I seguenti Giovani Fascisti del Comando Federale di Milano, sono risultati vincitori del III Campionato Nazionale di Rugby (categoria Giovani Fascisti):

1) Gullinelli Alberto, 2) Gmeiner Roberto, 3) Di Lernia Michele; 4) Fava Enrico; 5) Brambilla Rinaldo; 6) Clerici Franco, 7) Barzaghi Alberto; 8) Verga Mario; 9) Cerri Nunzio; 10) Barzaghi Ferruccio; 11) Brambilla Bernardo; 12) Vecchi Mario; 13) Castano Francesco; 14) Mauri Giulio, 15) Micheli Filippo; 16) Capoi Carlo; 17) Spiganti Luigi; 18) Verziglia Giovanni; 19) Bernasconi Antonio; 20) Colombi Ernesto

* La camicia azzurra è il contrassegno ormai ufficiale. In Italia e all'Estero, dei Fascisti atleti olimpionici. È vietato pertanto l'uso della camicia azzurra da parte di squadre o di complessi dell'O N. D.

* Ho chiamato a far parte delle commissioni giudicatrici dei Littoriali del cinema, che si svolgeranno a Venezia dall'8 al 14 agosto corrente, i seguenti fascisti

Concorso per film a soggetto: Presidente Luigi Freddi Componenti Attilio Fontana, Ettore Giannini; Mario Chiari Segretario Fantasio Piccoli

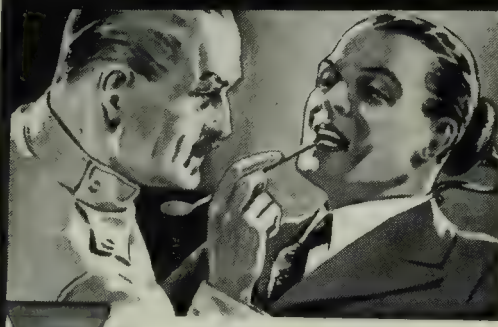
Concorso per film documentario. Presidente Giacomo Paolucci di Calboli Barone. Componenti: Renato Bassoli; Antonio Petrucci; Ezio Saini Segretario: Francesco Cerchio

Concorso per un film scientifico Presidente Giannini De Tommas. Componenti Edmondo Cancellieri, Serio Lentini Vittorio Gallo Segretario Sebastiano Rinelandi

* [illegible] fascisti [illegible] 25 — proviota l'ammissione alle scuole italiane di ogni grado degli studenti ebrei stranieri anche se dimoranti in Italia

* Il Duce ha ricevuto l'imprenditore edile Adolfo Ghella che gli ha rimesso la somma di lire 300 mila di cui sono state assegnate 200 mila alla costruzione della Casa della G.I.L. e dell'Asilo infantile di Collereto Castelnuovo (Prov. di Aosta) e lire 100 mila per le colonie estive della G. I. L. di Roma.

Consultate il vostro dentista!



Benone!.....
.... il risultato è più che soddisfacente!

Gengive sode e forti, denti sani e candidi, ecco il risultato dell'impiego quotidiano della PASTA DENTIFRICIA GIBBS «S. R.».

Questa pasta a base di Sodioricinoleato, realizzata coll'ausilio delle più moderne risorse della scienza odontoiatrica, si è dimostrata di straordinaria efficacia nella prevenzione di quasi tutte le affezioni della bocca, e della Gengivite e della Piorrea in particolare.

Migliaia di attestati di Medici Dentisti esaltano le qualità di questo nuovo prodotto Gibbs!

La PASTA DENTIFRICIA GIBBS «S. R.» vi offre tutte le garanzie per la conservazione della bellezza e della salute della vostra dentatura. Di sapore gradevolissimo, rinfresca e profuma l'alito e rende i denti bianchi e lucenti senza intaccarne minimamente lo smalto.

"S.R."

PASTA DENTIFRICIA GIBBS
AL
SODIORICINOLEATO

Soc An Stabilimenti Italiani Gibbs - Milano

CARAMELLE ITALIANE DI LUSSO
Dufour

FIERA DEL LEVANTE BARI
6-21 SETTEMB.

Kalmine non deve essere confuso colle imitazioni che cercano di essere vendute con lo stesso nome o con un nome similare.

ACHILLE BRIOSCHI & C.
MILANO

LA VERA PENNA A SERBATOIO TRASPARENTE

Basta uno sguardo per controllare la quantità di inchiostro ancora esistente nel capace serbatoio.

OMAS
Lucens

• L'Università « Bocconi » ha aperto un concorso a tre borse per studio di perfezionamento in economia corporativa da compiersi presso il proprio istituto di economia « Ettore Bocconi ».

Alle borse — una di lire cinquemila e due di lire diecimila — possono concorrere cittadini italiani laureati da non più di un triennio in scienze economiche o politiche o giuridiche. Il concorso si chiuderà il 31 ottobre prossimo venturo.

• Il Ministro dell'Educazione Nazionale, aderendo a una richiesta della Direzione dell'Ente Radio Rurale, ha dato il suo consenso a che il termine di scadenza del concorso bandito dal detto Ente, tra i maestri del Regno, per i testi delle radio trasmissioni destinate alle scuole elementari per l'anno XVII, che era stato fissato al 31 luglio sia prorogato al 15 agosto corrente.

SPORT

• *Ippica.* Il programma della [illegible] stagione [illegible] al galoppo pubblicato in questi giorni, presenta poche novità nell'inquadratura ma un notevole ritocco nella cifra totale dei premi che raggiungeranno le lire 2 685 000 con un aumento di lire 242 000 in confronto all'anno scorso. Gli aumenti di allocazioni più importanti sono quelli del Gran Criterium e del Premio Chiusura che saranno entrambi di L. 100.000 così con il Gran Premio del Fascio, l'Autunno e il Sempione, saranno i grandi eventi autunnali di San Siro. La riunione avrà inizio il 28 agosto all'ippodromo di Mirabello e continuerà fino al 13 novembre.

• *Motorismo.* La più alta corsa in montagna quella allo Stelvio si effettuerà per la sesta volta il 21 agosto, ed avrà un importo complessivo di 80 mila lire di premi. Si ricorda che i veicoli concorrenti alla categoria « sport nazionale » sono divisi in quattro classi: fino a 750 cmc., da 750 a 1100 cmc.; da 1101 a 1500 cmc.; oltre 1 1500 cmc., mentre quelli della categoria « internazionale » verranno raggruppati in una unica classe.

• *Calcio.* Le date dei prossimi incontri internazionali restano così fissate: *23 ottobre 1938* a Bologna Italia A e Svizzera A e Italia B e Svizzera B in Svizzera; *13 novembre 1938* a Budapest: Italia-Ungheria; *4 dicembre 1938* a Napoli Italia-Francia, *26 marzo 1939* a Milano Italia-Germania.

Il 28 maggio 1939 la squadra italiana disputerà un incontro all'estero contro una avversaria non ancora conosciuta.

— D'ora innanzi le società sono obbligate a tenere un registro che sarà sottoposto al vistò della Federazione, sul quale dovranno figurare entrate e uscite: ciò servirà per il controllo delle cifre pagate ai giocatori per mancato guadagno, ingaggi e premi.

• *Ciclismo.* Ora che la grande corsa francese è terminata, le maggiori vedette, coloro che hanno fatto una grande incetta di contratti, hanno iniziato la peregrinazione delle piste europee. In fatto di scritture Gino Bartali ha battuto il primato: egli dovrà disputare nello spazio di un mese ben 36 riunioni: seguono Werwaerke con 29, Cosson 21, Vissar 19, Clemens 15; A. Magne 14, Cinello 13; Leducq 13; Vicini 10, ecc. ecc.

— Desgrange ha già annunciato che vi saranno modifiche nell'itinerario del prossimo Giro di Francia. Il direttore del giornale organizzatore si propone cioè di sopprimere due giorni di riposo e di ridurre le tappe a 18 o 19 in modo da contenere il Tour nella durata di 20 o 21 giorni.

Quanto al regolamento il signor Desgrange si proporrebbe di modificarlo nel senso onde impegnare maggiormente gli scalatori, i quali non avrebbero diritto all'abbuono di un minuto se non avranno conquistato sugli immediati inseguitori un vantaggio di 30" su certi colli e di un minuto su certi altri.

A proposito delle progettate modifiche al prossimo Tour Gino Bartali, espressamente interpellato, ha così risposto: « Non me ne importa di queste modifiche. Io non disputerò il Tour nel prossimo anno. Nel 1939 vi sarà un grande Giro d'Italia. Mi concentrerò a questa prova ».

• *Varie.* La scuola nazionale estiva di sci dell'Adamello dopo due mesi di brillante e proficua attività sotto la direzione dell'olimpionico Gliardurzi e del promettente azzurro Nogler, chiuderà i suoi corsi il 27 [illegible]

SUDARE

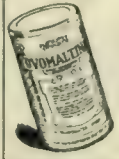
SUDARE è necessario alla salute; il sudore ecce sivo reca molti inconvenienti tra i quali il cattivo odore che provoca senso di ripugnanza a chi si avvicina. Pu evitare ciò si faccia uso del Sapone OLIO DI ROSE-RANCE, preparato con l'olio estratto dai petali di rosa. Esso è emollientè, rinfrescante. Rigenera la pelle, l'ammorbidisce e l'affinisce, dandole freschezza giovanile. Il Sapone OLIO DI ROSE RANCE è uno dei prodotti più quotati dai consumatori raffinati.

Lottate contro l'azione deprimente del caldo

facendo uso di una bevanda che pur dissetandovi rinvigorisce in pari tempo le vostre energie abbattute. Ed è appunto questo duplice vantaggio quello che realizzerete con l'uso della squisita

Ovomaltina fredda

Questa, infatti, oltre che nelle bevande stiepidite, si scioglie altrettanto bene in quelle fredde, e così costituisce il più gradito e il più utile refrigerio nelle soffocanti giornate estive.



L' Ovomaltina fredda dissetà e rinvigorisce

Chiedete, nominando questo giornale, campione gratis N. 155 alla Ditta

D.r A. Wander S. A. - Milano -

NON CHIEDETE UNA CEDRATA, MA "UNA TASSONI"

Tassoni

TIPICA CEDRATA DEL GARDA

e' buona e fa bene

CEDRAL TASSONI - SALÒ

ORIO VERGANI
LA VIA NERA
VIAGGIO IN ETIOPIA: DA MASSAUA A MOGADISCIO
In-8° con 68 fotogr. orig. dell'Autore Lire Quindici
EDIZIONI TREVES - MILANO

ATTUALITA' SCIENTIFICA

* Dunque l'attenzione del pubblico è nuovamente ed ansiosamente rivolta alla televisione, dopo che il nostro Ente Radiofonico ha annunciato un concreto programma per iniziare la strada pratica che porterà non appena possibile ad un servizio di regolari trasmissioni Si è trovata già bell'e pronta l'antenna per la radiovisione nella Torre Littoria che si presta benissimo per la sua altezza· è infatti da notare che per ora un impianto di televisione non riesce ad avere un raggio maggiore di una cinquantina di chilometri (qualche ottimista arriva anche a cento, a patto però di un compromesso colla nitidità delle immagini ricevute) ed evidentemente se si riesce ad elevarsi coll'antenna, oltre ad assicurare ottima ricezione nella zona d'azione, si hanno anche probabilità di elevare un poco il normale raggio di influenza. Certo, il problema è seducente ed interessante anche per i profani, ossia per il grosso pubblico che non appena possibile acquisterà il proprio apparecchio domestico (oggi, coll'avvento del sistema a tubo catodico, il prezzo non sarà nemmeno eccessivo, eguagliando tutt'al più quello di un radiogrammofono attuale di lusso) e naturalmente questo pubblico esige un programma chiaro e divertente, nonché un apparecchio da manovrare con semplicità e non seguendo regole astruse e complicate questa è invero la ragione che ha impedito alla televisione di svilupparsi e giungere presto alla ribalta, appunto perché i tecnici capivano che per presentare un qualcosa di incompleto non si sarebbe fatto buona figura Certo che per dare qualche ora di programma giornaliero di ballerinette coi contorni nebulosi o scenette di varietà saltellanti come le pellicole di venti anni fa, si sarebbe ben potuto presentarsi al pubblico assai prima di adesso, ma ben presto anche i pochi entusiasti si sarebbero stancati, e allora addio programma migliorato ed aumento di introiti Ora invece le cose sono assai diverse ed in particolare l'avvento del tubo catodico negli apparecchi riceventi ha dato una forte spinta alla massima semplicità di comando. Il tutto essendo assai simile alle apparecchiature odierne della radiofonia, con un comando di sintonia ed uno di volume (in televisione, di luminosità) mentre fino a qualche anno fa la complicazione del disco rotante poteva mettere in serie difficoltà l'abbonato più volonteroso durante la fase di sincronizzazione colla stazione trasmittente. Or dunque, non ci rimane che attendere i primi sintomi pratici

* Nelle raffinerie di petrolio si ha abbondante sviluppo di combustibili gassosi durante la lavorazione del grezzo, che vengono adoperati in parte per alimentare caldaie ed in parte hanno sfruttamenti un po' di fortuna, tanto per non perderli: ora, per la raffineria di Porto Marghera si è costruito uno speciale impianto atto a separare il butàno ed a comprimerlo onde farlo divenire liquido e sotto tale forma metterlo in bombole metalliche da circa 10 kg di capacità; pertanto ogni bidone ha circa 120.000 calorie equivalenti all'incirca a 35 metri cubi di gas illuminante, il che corrisponde al consumo di due o tre settimane in una famiglia di tre o quattro persone. Ecco dunque che tale sistema risolve il problema di dare il gas ai piccoli centri nei quali non è possibile impiantare un'officina generatrice, oppure non è conveniente — per il ristretto numero di utenti — l'allacciamento all'officina più vicina una volta stabiliti i punti di rifornimento, ciascun utente, in base al proprio consumo medio mensile o settimanale, viene servito di nuove bombole, onde aver sempre sufficiente scorta di combustibile per i suoi usi. Notare poi il vantaggio di avere detto combustibile allo stato liquido, poiché ciò significa non aver pericoli di scoppio (come nei casi dei gas compressi a 200 atmosfere) e disporre di bombole di non grande spessore e quindi di non forte costo naturalmente non appena si apre il rubinetto del fornello, il liquido si gassifica istantaneamente e la sua combustione avviene senza fumo né odore

* Sulle autostrade tedesche si son fatti interessanti esperimenti prendendo in considerazione alcuni tronchi coi relativi corrispondenti di strade comuni I percorsi furono effettuati su 147 chilometri e in detta lunghezza, la strada ordinaria doveva sopportare 35 attraversamenti di località di media e piccola importanza, e 3 in grandi città, mentre naturalmente l autostrada non aveva alcun attraversamento. Data una stessa velocità media, il consumo di carburante per un automezzo percorrente i due tratti è stato per il 42 % inferiore nell'autostrada Inoltre sulla strada ordinaria le manovre del volante furono ben 570 volte più numerose di quelle necessarie sull'autostrada e le manovre per il cambio di velocità furono in media 63 su cento chilometri sulla strada ordinaria e solo 3 sull'autostrada. L'economia poi di frenamento è stata sull'autostrada del 99 %! Da ciò si comprende quale influenza abbia lo stato della strada sulla conservazione delle macchine e ben possiamo noi rallegrarci dell'ottimo stato delle nostre strade ordinarie, ben paragonabili ad autostrade

VITA ECONOMICA E FINANZIARIA

* *L'espansione dell'industria italiana: i nuovi impianti realizzati nel settore tessile.* - L'industria tessile è quella che ha realizzato negli ultimi anni una forte espansione Da quando è in vigore la legge per l'autorizzazione dei nuovi impianti e cioè dal 1° gennaio 1933, fino a tutto il 1937, l'industria tessile registra 51 impianti autorizzati e 28 non autorizzati per un capitale complessivo di 27 milioni e con un numero di addetti 2801; 275 ampliamenti autorizzati per un capitale di 182 milioni, con 14.810 addetti. Prospettando il dettaglio delle varie categorie dell'industria tessile, Textilia osserva che il maggior numero di autorizzazioni e di ampliamenti si riferisce ai seguenti rami torcitura e tessitura della seta e del raion e produzione della lana sintetica — tessuti misti e lavorazioni accessorie — filatura del raion — fabbriche di calze a telaio Per il primo ramo si nota infatti che in tutto il periodo considerato, il totale delle autorizzazioni ammonta a 86 contro 6 sole domande non accolte· 13 sono stati i nuovi impianti autorizzati, 73 gli ampliamenti

La grande maggioranza delle autorizzazioni risale al 1937· 5 nuovi impianti contro 8 nei tre anni precedenti, 43 ampliamenti contro 38, nessuna domanda non accolta Per il secondo, si rilevano 66 autorizzazioni contro una domanda non accolta; 19 autorizzazioni di nuovi impianti, 47 ampliamenti (di cui, nel 1937, 8, e rispettivamente 23) Per il terzo, si rileva che le autorizzazioni sono state complessivamente 56, contro 3 sole domande non accolte; i nuovi impianti sono stati 4, gli ampliamenti 52. I nuovi impianti risalgono al periodo agosto 1933-dicembre 1934.

solo 14 ampliamenti si sono avuti nel 1937. Per il quarto si hanno 49 autorizzazioni contro 16 domande non accolte. I nuovi impianti sono stati 5, gli ampliamenti 44. L'aspetto interessante di questo ramo è costituito dal fatto che l'assoluta maggioranza delle autorizzazioni si riferisce al 1937, mentre nessuna autorizzazione risulta nel primo periodo della rilevazione Nel 1937, si sono infatti avute 4 autorizzazioni di nuovi impianti, e 44 ampliamenti contro 5 non autorizzazioni

I rami dell'industria tessile in cui meno intenso è stato il ritmo delle autorizzazioni e delle domande, sono invece l'industria coloniera (dove si sono avute nel complesso 42 autorizzazioni ma 13 domande non accolte 1 sola autorizzazione di nuovo impianto, risalente al periodo 1933-34; 41 ampliamenti, di cui 26 nei primi tre anni e 15 nel 1937), le filature e tessiture della canapa e del lino (dove si sono avute 23 autorizzazioni contro 10 domande non accolte: 9 autorizzazioni di nuovi impianti — nessuna nel 1937 — 14 ampliamenti, di cui solo 4 nel 1937; nel 1936 le non autorizzazioni hanno superato le autorizzazioni, 6 contro 5), la tessitura e la filatura della juta (4 autorizzazioni, solo di ampliamenti, 2 domande non accolte, nessuna domanda nel 1937, nessuna autorizzazione nel 1936)

* Gli sforzi compiuti dall'industria italiana per il perfezionamento della suinicoltura intensiva, e per il conseguente sviluppo delle esportazioni di carni insaccate, sono stati ora concretati da interessanti proposte della Federazione Nazionale Industrie Alimentari avanzate alle Corporazioni della Zootecnica e della Pesca È apparso tra l'altro assai importante, in vista delle malattie infettive che colpiscono i suini e che rappresentano un grave ostacolo allo sviluppo degli allevamenti, difendersi da queste calamità e proporre l'applicazione dei moderni mezzi offerti dalla medicina zootecnica. La terapia batteriologica contro le infezioni coli-paratifiche dei bovini e dei polli, estesa negli anni scorsi in alcune provincie ai suini con soddisfacenti risultati, potrà infatti utilmente applicarsi nelle altre provincie del Regno, e garantire in tal guisa un patrimonio diversamente destinato a falcidia

Altra interessante proposta, che abbraccia diversi rami dell'economia nazionale e che si rivela di primo piano, è quella concernente il rifornimento dei mangimi, ed in particolare del granoturco che forma la base dell'alimentazione dei suini È stato in proposito osservato che le numerose prove sperimentali tentate per trovare dei succedanei al granturco hanno dato sistematicamente esiti negativi, e quelle intese a diminuire in parte il quantitativo di tale mangime nelle razioni di ingrassamento hanno fornito nella maggioranza dei casi risultati assai mediocri, in rapporto alle particolari attitudini fisiologiche dei suini. Appare quindi ovvia la necessità di importare del granturco in esenzione di dazio doganale, per avere la possibilità di usufruire di un mangime a prezzo basso, e parallelamente di mettere a disposizione del consumo dei mercati esteri, e del consumo interno, a prezzi inferiori degli attuali, un maggior quantitativo di insaccati, con notevole beneficio dell'economia nazionale

* Proseguendo con metodo a ritmo sempre più intenso lo sviluppo della sua attività nel vicino Oriente, il Banco di Roma ha recentemente aperto anche a Bagdad, capitale dell'Irac, una propria filiale

L'esperienza acquisita da questo Istituto di Credito, attraverso la lunga attività svolta in paesi finitimi all'Irac, come la Turchia, la Siria e la Palestina e la sua completa organizzazione, costituiscono altrettanti elementi positivi che contribuiranno sicuramente a dare un maggiore impulso alla corrente degli scambi commerciali fra i due Paesi e ad intensificarne i rapporti per una maggiore e proficua collaborazione E nell'occasione dell'apertura della filiale di Bagdad, il Banco di Roma ha pubblicato un *Vademecum Economico dell'Irac* (Irac *Vademecum Economico* edito a cura del *Banco di Roma* - Roma, 1938, pag 108) che ci dà la migliore fisonomia della vita economica del giovane Stato iracheno, mettendone in evidenza le principali caratteristiche, la feracità della terra, le notevoli ricchezze del sottosuolo e lo spirito di progresso e di intraprendenza da cui è pervaso l'Irac, da poco assurto a Stato Libero e indipendente verso il quale il commercio italiano può orientarsi fiduciosamente per dar vita a nuove correnti di affari e dove le nostre industrie e i nostri tecnici potranno trovare larghe possibilità di applicazione nel campo edile, agricolo, meccanico e metallurgico per il fervore di opere che accompagnano il cammino ascensionale di questo Paese

WATT RADIO
L'APPARECCHIO DI PARAGONE

ENRICO CAVACCHIOLI, Direttore responsabile

S. A. FRATELLI TREVES, Editrice-proprietaria

LA PAGINA DEI GIOCHI

ENIMMI

1

Frase bisenso

IL VASCELLO FANTASMA

Al capitano d'un porto inglese,
non so in qual anno, non so in qual mese,
si presentava una nave armata
con la bandiera greca spiegata.
Chiese d'entrare tosto nel porto,
e il capitano, ch'era un po' corto,
subito, inconscio ch'era pirata,
xxxx xx xxxx xxx xx xxxxxxx.
Ma l'equipaggio, mentre alla notte
tutti dormivano, uscito a frotte,
fece man bassa rubando tutto,
e poi scomparve sul nero flutto.
Il capitano che s'era accorto,
ahi, troppo tardi, corse sul porto,
ma da un megafono, là in alto mare,
tutto d'un tratto sentì gridare:
— Oh Dio! che stupido, te l'abbiam fatta,
oh Dio! di ridere che voglia matta...
e, continuando, la voce ingrata
xxxx xx xxxx xxx xx xxxxxxx.

Longobardo

2

Sciarada

TU SEI LA MIA STELLA

a mia moglie

Pause di vita per il corpo affranto
che s'arresta più volte per la strada,
perché, vinto, non cada
sotto la morsa del fatale schianto.
Candida luce, tersa e immacolata,
giglio perenne in veste adamantina,
nimbo di mattutina
alba che nasce e muore inoffuscata.
Per me tu sei di forza il nuovo raggio
che m'affranca e mi sprona a l'ardua mèta:
a te s'affida, inquieta,
l'anima stanca di pellegrinaggio...

Nello

3

Indovinello

AMARA RIFLESSIONE

Per la sua bontà si fa distinguere
(con gli altri cinque nulla ha a che vedere)
e, fra di noi, dovrebbe prevalere:
ma, invece, quanto è raro in società!

Il Duca Borso

4

Cambio di consonante (3)

L'IMPRESARIO

Scrittura una cantante.

Artifex

5

Crittografia (frase: 6-1-8)

PPRESENTI

Corsaro Biondo

SOLUZIONI DEL N. 30

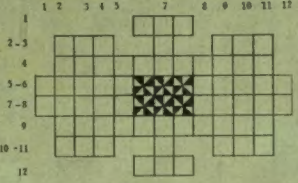
1. Solidità li è = sol d'Italia. — 2. VENtuEt. — 3. Il comignolo. — 4. Fragola, frugola. — 5. PROverBio. — 6. Continenza. — 7. con-TOTH-i-riguardi = con tutti i riguardi.

Nello

Il nome del solutore premiato verrà pubblicato nel N. 35.

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori (anche di un sol gioco) un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. Le soluzioni devono essere inviate non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CRUCIVERBA



Orizzontali

1. È un traditor, eppur gli voglio bene.
2. Per questo spesso di adoprarlo avviene.
3. Si afferma in Albion che sei contrario!
4. Allor che viene spento il lampadario.
5. Del mito il cacciator di teste umane,
   che sfogò in Lidia le sue mire insane.
6. È inversa lei che vedi inviperita.
7. perché la parte qui venne invertita.
8. A Tanagno diè fama imperitura.
9. Son grandi e grossi ed han la pelle dura.
10. Dall'oasi il serpente se n'è andato.
11. Così il di...scorso in fin viene troncato.
12. Se aver notizia su di lei vorrai,
    alle donne non chiederla giammai.

Verticali

1. V'hanno tolto al saluto di Maria.
2. Sempre avverso, s'oppone a chicchessia.
3. La terra che si specchia nel Quarnaro.
4. Ampie distese note al marinaro.
5. Ecco il bisogno, la necessità.
6. Fossile uccello delle prime età.
7. È un orto dove mai non crescon cavoli.
8. Giudice arcigno d'alme in mezzo ai diavoli.
9. Fra tanti stolti dalle folli gesta
10. anche Fetonte, shimè, perso ha la testa.
11. Fuggir dal chiuso a rivedere il sole.
12. per me, davvero, è quello che ci vuole.

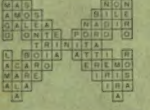
Fiammetta

Ogni settimana sarà assegnato tra i solutori un premio di L. 30 in libri, da scegliersi sul catalogo della Casa Treves. La soluzione deve essere inviata non oltre gli otto giorni dalla data di questo fascicolo.

CONCORSO PERMANENTE A PREMIO

Per ogni cruciverba (schema inedito e non più di 13 quadretti per lato) occorrono due disegni: uno vuoto e l'altro pieno. A parte le definizioni. Indicare nome, cognome, motto e indirizzo per l'eventuale conferimento del premio di L. 30. A parità di merito sarà preferito chi aggiungerà al cruciverba un gioco di tipo vario (sciarada, anagrammi ad acrostico, etc.) idoneo alla pubblicazione. I lavori non prescelti non verranno restituiti.

SOLUZIONE DEL N. 30



Nello

Il nome del solutore premiato verrà pubblicato nel N. 35.

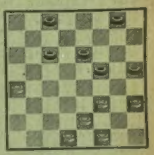
DAMA

CAMPIONATO ITALIANO A. XVI

Prima eliminatoria

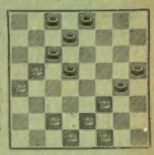
Bianco: Rinaldi — Nero: Marchi

23.19-11.15; 21.17-10.14; 19.10-5.14; 22.18-14.21; 25.18-1.5; 28.23-5.10; 26.22-7.11; 32.28-10.14; 29.25-14.21; 25.18-6.10; 23.19-12.16; 19.12-8.15; 18.13-9.18; 22.6-3.10; 28.23- (Diagramma) 2.5; 23.20-16.23; 27.20-5.9; 31.27-10.14; 20.16-15.19; 16.12-19.22; 27.18-14.21; 12.7-21.25; 7.3-25.29; 3.6-11.15; 6.10-29.26; 10.14-4.9; 14.19-8.12; 30.27-26.21; 19.22-12.16; 27.23-21.25; 22.27. Bianco vince.



Bianco: Marchi — Nero: Rinaldi

23.19-11.15; 21.17-10.14; 19.10-5.14; 22.18-14.21; 25.18-1.5; 28.23-5.10; 26.22-7.11; 23.19-12.16; 19.12-8.15; 32.28-4.7; 28.23-15.20; 24.15-11.20; 29.26-7.11; 18.13-9.18; 22.13-11.14; (Diagramma) 26.22-14.18; 22.19-16.21; 19.15-6.11; 15.6-2.11; 13.6-3.10; 23.19. Patta.



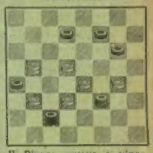
PROBLEMI

(a premio)

N. 117 di G. Olivio (Venezia)

Il Bianco muove e vince in 4 mosse

N. 118 di R. Botta (Chiavazza)



Il Bianco muove e vince in 5 mosse

(non a premio)

N. 119 di L. Valfredi Alessandria (T.N.)

Il Bianco muove e vince in 6 mosse

N. 120 di O. Casini (Livorno)

Il Bianco muove e vince in 8 mosse

SOLUZIONI DEI PROBLEMI DEL N. 30

N. 109 del dott. A. Gallico: 19.15; 15.6; 12.15; 15.22.
N. 110 di R. Botta: 3.6; 22.27; 13.24; 25.20.

NOTIZIARIO

Mantova. - Da un gruppo di damisti di Rivalta è stata organizzata una « serata », per lunedì prossimo di propaganda damistica. Ad essa parteciperà l'ex campione italiano Romeo Vecchini, che si esibirà in partite simultanee e alla cieca. A tutti i partecipanti la C. D. I. ha disposto l'offerta di un dono-ricordo.

(Vedi alla pagina seguente le rubriche Scacchi e Ponte)

Le soluzioni di tutti i giochi, accompagnate dal relativo tallonciino, devono essere inviate a L'Illustrazione Italiana, *Via Palermo 10, Milano, specificando sulla busta la rubrica a cui si riferiscono.*

ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzioni Enimmi N. 33*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Cruciverba N. 33*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Concorso permanente*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Dama N. 33*	ILLUSTRAZIONE ITALIANA *Soluzione Scacchi N. 33*

PARTITE

290. Partita Benoni
Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Romi — Seitz

1.	d4	c5	14.	Ab2	Ag5
2.	d5	e5	15.	Dc2	Te8
3.	c4	d6	16.	Rh2	De7
4.	Cc3	a6	17.	Tae1	Tb8
5.	e4	Cf6	18.	a4	Cg6
6.	h3	Ae7	19.	Ch5	Cf6
7.	Ad3	Cbd7	20.	C:f6+	A:f6
8.	Cge2	Cf8	21.	Af3	Ae5+
9.	0-0	Cg6	22.	g3	Dh4
10.	f4	e:f4	23.	Dg2	A:h3
11.	C:f4	Ce5		il Bianco abbandona	
12.	Ae2	0-0			
13.	b3	Cfd7			

291. Partita Indiana
Difesa Bogoljubow: 3... Ab4+;
Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Castaldi — Ferrantes

1.	d4	Cf6	17.	A:c4+	Rh8
2.	c4	e6	18.	Ah4	Cc6
3.	Cf3	Ab4+	19.	C:c6	b:c6
4.	Ad2	De7	20.	0-0	De5
5.	Dc2	0-0	21.	Ta5	Cd5
6.	e4	d5	22.	Tc1	e3
7.	e5	Ce4	23.	Ag3	e:f2+
8.	Ad3	f5?	24.	D:f2	De7
9.	e:f6 p.	C:f6	25.	Te1?	T:f2
10.	Ce3	c5	26.	T:e7	T:g2+
11.	a3	c:d4	27.	R:g2	C:e7
12.	a:b4	d:e3	28.	Te5	Cd5?
13.	b:c3	e5	29.	T:d5!	Ag4
14.	Ae2	e4	30.	Ta5	
15.	Cd4	d:c4		il Nero abbandona	
16.	Ag5	h6			

292. Partita Ungherese
Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Riello — Grob

1.	e4	e5	10.	Ce2	C:b3
2.	Cf3	Cc6	11.	a:b3	Ch5
3.	Ac4	Ae7	12.	g4	Cf6
4.	Cc3	Cf6	13.	Ch2	d5
5.	d3	d6	14.	Cg3	d:e4
6.	h3	0-0	15.	d:e4	De7
7.	0-0	Ca5	16.	De2	Ad7
8.	Ab3	a6	17.	Tfd1	Ab5
9.	Aa3	c5	18.	De1	Ac6

19.	f3	g6	32.	Ca5	Td6
20.	Chf1	Cd7	33.	C:c6	Te6:c6
21.	Ah6	Tfd8	34.	Cd5	f5
22.	Ce3	Ah4	35.	Ta3	f:e4
23.	Cg2	Af6	36.	f:e4	Tcd5!
24.	Ce2	Cf8	37.	c3	Td5-d6
25.	Cc3	Ce6	38.	f:e4	T:d5!
26.	Ce3	Cd4	39.	Ag1	d3
27.	Rg2	Td6	40.	Db4	Tc2+
28.	Df2	Dd8	41.	Rh1	Df6
29.	Ce4	Ah4		il Bianco abbandona	
30.	Dd2	Te6			
31.	Ae3	Te8			

293. Partita Zukertort - Reti
Sistema Nimzowitch: 4. Ab2.
Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Koblencs — Stalda

1.	Cf3	Cf6	19.	Af3	Cc5
2.	c4	e6	20.	Dg2	Tf8
3.	b3	Ae7	21.	g4	b5
4.	Ab2	b6	22.	g5	Ce8
5.	g3	Ab7	23.	f5	b4
6.	Ag2	c5	24.	Ce2	e:f5
7.	0-0	0-0	25.	e:f5	d5
8.	Cc3	Cc6	26.	f6	Ad6
9.	d4	c:d4	27.	f:g7	C:g7
10.	C:d4	Dc7	28.	Cg4	Ce4
11.	Cdb5	Db8	29.	c:d5	Cc3
12.	e4	a6	30.	Cf6+	Rh8
13.	Cd4	Dc7	31.	Dh3	h5
14.	Cc2	d6	32.	A:h5	A:h2+
15.	De2	Tad8	33.	Rh1	
16.	Tad1	Tfe8		il Nero abbandona	
17.	Ce3	Ce5			
18.	f4	Ced7			

294. Partita Alekhine
Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Havasi — Koblencs

1.	e4	Cf6	13.	Ae4	Cg:e5
2.	e5	Cd5	14.	Cd2	0-0-0
3.	d4	d6	15.	a3	Cg6
4.	Cf3	Ag4	16.	b4	Dg5
5.	Ae2	e6	17.	Cf3	Dh6
6.	0-0	A:f3	18.	b5	c:b5
7.	A:f3	c6	19.	c:b5	Cc5
8.	De2	d:e5	20.	Tfd1	Ae7
9.	d:e5	Cd7	21.	A:g6	
10.	c4	Ce7		il Nero abbandona	
11.	Af4	Cg6			
12.	Ag3	Da5			

SCACCHI

Soluzione del N. 26

Problema N. 503 (50) - 1. Af3-a8, demolito da 1. Cd3×e5.

Soluzione del N. 28

Problema N. 510 (57) - 1. Aa6-d3. Blocco incompleto, costruito con una certa accuratezza.

Problema N. 511 (58) - 1. Df6-d8.

Problema N. 512 (59) - 1. De3-f4. Chiave che concede due fughe. La costruzione è pesante, e alcuni pezzi sono antieconomici (Tc1).

Problema N. 513 (60) - 1. Ag1-c5. Graziosi cambi di scacchi.

G. Ferrantes

Problema N. 531

E. CAVREL

(*Le Probleme*, 1938)

Il Bianco matta in 3 mosse

PARTITE

295. Partita di Donna
Sistema Romi: 3. Af4.
Torneo Internazionale Magistrale
Milano, aprile 1938

Seitz — Ferrantes

1.	Cf3	d5	26.	A:d6	C:d6
2.	d4	g6	27.	g4	Tf8
3.	Af4	Ag7	28.	Tg1	f4
4.	e3	Cf6	29.	e4	Ac6
5.	h3	Cbd7	30.	e5	Cc4
6.	c4	c6	31.	h4	Rg7
7.	Cc3	0-0	32.	Th1	Th8
8.	c:d5	C:d5	33.	A:c4	d:c4
9.	C:d5	e:d5	34.	Ce4	A:e4
10.	Ad3	Da5+	35.	f:e4	b6
11.	Dd2	D:d2+	36.	b3	Thd8
12.	R:d2	Te6	37.	Td1	Tac8
13.	Tac1	Cf6	38.	b:c4	T:c4
14.	Tc7	a6	39.	T:c4	b:c4
15.	Thc1	Af8	40.	h:g5	h:g5
16.	Re2	Td8	41.	d5	e:d5
17.	Ag5	h6	42.	e:d5	Rf7
18.	Ah4	g5	43.	Rf3	c3
19.	Ag3	Ce8	44.	Re4	c2
20.	Tc7-c2	f6	45.	Tc1	Tc8
21.	Cd2	Ad7	46.	Rd3	f3
22.	Cb1	Tdc8	47.	Re3	Tc3+
23.	Cc3	e6	48.	Rd4	Tc8
24.	f3	f5	49.	Re3	Tc3+
25.	Ae5	Ad6		Patta	

296. Partita di Donna
Sistema Tarrasch: 3... c 5;
Torneo Internazionale Magistrale
Milano ,aprile 1938

Koblencs — Castaldi

1.	d4	e6	3.	Cc3	c5
2.	c4	d5	4.	c:d5	e:d5

5.	Cf3	Cc6	18.	Tfb1	Da6
6.	g3	Cf6	19.	Ad2	Tb5
7.	Ag2	Ae7	20.	b:c4	d:c4
8.	0-0	0-0	21.	Ce3	Th5
9.	h3	Ae6	22.	g4	Th4
10.	Ae3	c4	23.	Af4	f5
11.	Ce5	Ce8	24.	Ag3	f:g4!
12.	b3?	Da5	25.	De4	Th6
13.	C:c6	b:c6	26.	h:g4	Da5
14.	Ad2	Da6	27.	Cd1?	Ad5!
15.	Ca4	Tb8		il Bianco abbandona	
16.	Af4	Tb4			
17.	Dc?	Db5?			

297. Partita Bird
Difesa Schlechter: 3... Ag7;
Torneo di Margate - aprile 1938

Thomas — Alexander

1.	f4	d5	17.	c4	Cd4
2.	Cf3	g6	18.	a4	Ab7
3.	e3	Ag7	19.	Cc3	Dc8
4.	Ae2	Cf6	20.	Cd5	Tfe8
5.	0-0	0-0	21.	Cf3	Dc6
6.	De1	c5	22.	Ae3	A:d5
7.	c3	b6	23.	c:d5	Chf5
8.	Cbd2	Cg4	24.	Rh2	C:f3+
9.	Ad1	Aa6	25.	T:f3	D:d5
10.	h3	Ch6	26.	b4	e5
11.	Tb1	Cc6	27.	Ab3	Dd7
12.	a3	Dd6	28.	Dd2	e4
13.	e4	d:e4	29.	Tf3-f1	Ad4
14.	C:e4	Dc7	30.	A:d4	D:d4
15.	Cb4	e4	31.	Tfd1	Tad8
16.	b3	e:d3		il Bianco abbandona	

Gruppo Problemistico Italiano

Milano. - Prima gara nazionale di soluzione problemi per la disputa del titolo di campione italiano, svoltasi durante il 1937.

Formavano oggetto della gara tutti i problemi man mano pubblicati dalla rivista mensile « L'Italia Scacchistica » inerenti ai seguenti concorsi di composizione: nazionale in 2 mosse per la disputa del Campionato italiano, internazionale in 2 mosse, internazionale in 3 mosse e internazionale automatti in 2 mosse. Direttore di gara: Maestro Giovanni Ferrantes di Milano.

CLASSIFICA

1°	F. Castiglioni, Milano	punti	280
2°	L. Morelli, Milano	»	241
3°	O. Bonivento, Umago	»	228
4°	A. Casagrande, Sandrigo	»	169
5°	A. Chicco, Genova	»	68
6°	S. Rosselli, Firenze	»	58
7°	A. Marini, Trapani	»	52
8°	A. D'Arrigo, Catania	»	12
8°	R. Macaronio, Catania	»	12

PONTE

CLXI. — RISPOSTA E SCARTO DELLA DIFESA (cont.). - *Dissi nello scorso numero del modo più acconcio, ai fini dell'intesa fra i giocatori della difesa, di rispondere al colore giocato dal compagno. Sostenni il principio già in voga in Italia fra i giocatori di Tressette che risposta o scarto crescente significa chiamata, risposta o scarto decrescente significa rifiuto.*

Ma in merito allo scarto, prima che il giocatore di difesa sia obbligato a segnalare la propria forza proprio col colore che scarta, ha certamente carte d'altro colore da scartare. Consideriamo quindi il caso più semplice e più comune.

Si gioca a senz'attù.

O, giocatore di difesa che ha R-D-F-X-X di fiori inizia il gioco con Re di fiori che non è preso dall'avversario, fa seguire la Dama con lo stesso risultato. E, compagno di difesa ha le seguenti carte:

♠ R-F-9-X — ♡ X-X-X-X — ◇ D-10-X-X — ♣ X.

Egli ha dunque una sola fiori e quindi alla seconda mano deve scartare. Si badi che il morto si è intanto scoperto e ha mostrato le seguenti carte

♠ D-10-X — ♡ R-X-X-X — ◇ F-X-X-X — ♣ X-X.

Come deve E scartare?

In linea generica il criterio di base che regolava lo scarto era quello di scartare nel colore più debole e dove cioè non si voleva che il compagno giocasse. Tale criterio era il più naturale: liberarsi delle carte inutili, ma tale criterio imponeva che, ai fini di una giusta informazione al compagno che indicasse il colore della propria forza, quando mancassero altri dati, fosse necessario un primo ed un secondo scarto, sì che il compagno individuasse sicuramente il colore desiderato, condizione che non sempre si verifica.

Anche qui è intervenuta l'America con un sistema più spiccio: scartare proprio nel colore più forte e desiderato, sì che la carta scartata rappresenti una vera chiamata a quel colore. Il sistema impoverisce la forza di una unità, ma in compenso coglie l'attimo fuggente.

E il caso sopra indicato è proprio di questi: Se E scarta una cuori, O che indubbiamente non giocherà per la terza volta fiori mancandogli il 10, rimarrà indeciso se giocare a picche o a quadri. Ma se lo scarto di E è fatto con il sistema americano, egli scarterà la piccola picche ed O giocherà a picche, che è la più utile giocata per E, che ha carte da prendere sotto forchetta le picche del morto.

Un altro esempio che mette in evidenza la grande utilità di un rapido, preciso e intelligente scarto:

S ha battuti gli attù di picche e ha dato la terza mano d'attù alla Dama terza di O. Su di essa E deve scartare. Al morto sono rimaste le seguenti carte:

♡ A-10-X-X — ◇ X-X-X — ♣ F-X.

Le carte di E sono le seguenti:

♡ R-X — ◇ R-D-F-X — ♣ D-X-X.

Quelle di S sono:

♠ X-X — ♡ D-F — ◇ A-X-X — ♣ R-10.

Se O non avesse una precisa indicazione attraverso lo scarto, egli dovrebbe giocare, in omaggio al noto principio di giocare nel forte del morto, quando il morto è sottoposto al compagno E, a cuori o per lo meno a fiori, dove la prima uscita di O è stata presa con l'Asso da S, e l'una o l'altra giocata riuscirebbero utili proprio ad S. Invece E scarta una piccola quadri e O contrariamente a quanto suggerirebbe l'esposizione del morto gioca quadri; E insiste fino a che cade l'Asso, e comunque si libera due mani che potrà sempre fare perché ha potuto conservare l'entrata in mano del Re di cuori.

In questa convenzione di scarti, bisogna che i giocatori siano perfettamente affiatati, poiché nulla di peggio che fraintendersi, cadere in equivoci; il vantaggio si risolverebbe in doppio svantaggio, come avviene di tutte le convenzioni male interpretate e specie di questa che obbliga a scartare proprio dove si vuole, contrariamente all'uso dettato dall'istinto.

Viceversa quante partite possono essere salvate da una rapida intesa fra le forze della difesa!

Un problema di condotta di gioco. La licitazione è terminata con la dichiarazione di 6 fiori, impegno assunto da S. La difesa non ha interloquito salvo che al primo turno in cui O ha dichiarato a picche. La situazione delle carte di N e di S è la seguente:

♠ A-7
♡ R-8
◇ R-8-6-3
♣ R-D-F-9-4

N
O E
S

♠ D-5
♡ A-5-4
◇ A-7-4
♣ A-10-7-5-3

O è uscito con Dama di quadri.

Come deve giocare S per fare con la maggiore probabilità lo stramazzo a fiori?

D'Ass.

LIBRI, CRITICI E AUTORI

* **Giacomo Munaro,** sul *Regime Fascista*, molto opportunamente osserva:

« Anche ne *LA VIA NERA* Vergani si muove e parla come conducesse il lettore a veder casa sua. Con ciò egli abolisce quelle distanze artificiali da cui troppi viaggiatori hanno voluto ricavare le colorate meraviglie della favola e del mistero; egli intuisce, scopre, studia anche l'inedito e l'ignoto, ma non si propone di sbalordire: insegna sorridendo e par che voglia fare soltanto della cronaca occasionale. Cronaca che è poi storia scritta con arte e con uno stile garbato, pieno di verità e di ottimismo che piace tanto perché è anche, innanzi tutto, personalissimo ».

* *La Provincia di Como,* giudica *NAPOLEONE* (*L'uomo e il Dominatore*) di Giacomo Pighini:

« ... un bel volume, denso di notizie e di riflessioni, ricco di bibliografia e di materiale illustrativo, in cui l'autore tratteggia e colorisce in modo tutt'affatto nuovo la personalità di Napoleone.

« Sebbene la trattazione sia svolta da un punto di vista eminentemente scientifico, l'opera è di lettura accessibile a tutti: la figura di Napoleone emerge, da queste pagine, in tutta la sua umanità e in tutta la sua grandezza e i fatti assumono, nel racconto avvincente, una persuasiva chiarezza ».

* *L'Unione Sarda,* occupandosi in un ampio articolo di *CON CESARE BATTISTI ATTRAVERSO L'ITALIA* di Ernesta Battisti, pubblica:

« La signora Battisti, col suo libro, non ha soltanto consegnato alla storia una « Cronaca » del momento più grandioso della nostra storia, ma ha rivelato ai giovani, perché leggano e imparino e si educhino al culto degli Ideali, l'anima grande di un Eroe! ».

SELMA LAGERLÖF (Premio Nobel)
*scrittrice nordica dal fascino dolce e sottile che tanta e così stabile simpatia si è acquistata anche presso i nostri lettori continua con i tipi di Treves il suo Ciclo dei Löwensköld. All'*Anello dei Löwensköld, *racconto indimenticabile per suggestiva e misteriosa potenza fa ora seguito* Carlotta Löwensköld *che ci porta in pieno Ottocento ed è un racconto che, nella grande umanità della sua psicologia, non discende tuttavia terra terra, ma si mantiene nelle sfere dell'assoluto e del divino, com'è costume d'arte della personalissima scrittrice.*

* **Elemo D'Avila,** sulla *Sentinella d'Italia,* considera *TRINCEE DI SPAGNA* di Renzo Segàla:

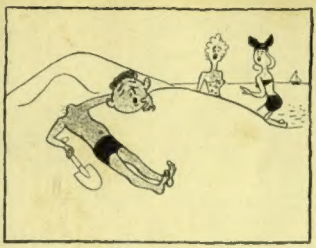
« ... un libro di esaltazione e di documentazione, scritto con logica e serenità di valutazioni, dove la guerra appare nei suoi molteplici aspetti e il contributo decisivo dei volontari italiani trova una degna ed esauriente testimonianza ».

* **Umberto Zoppi,** sul *Corriere Mercantile,* recensendo diffusamente *LA MOGLIE DI VERDI* (*Giuseppina Strepponi*) di Mercede Mundula, nota:

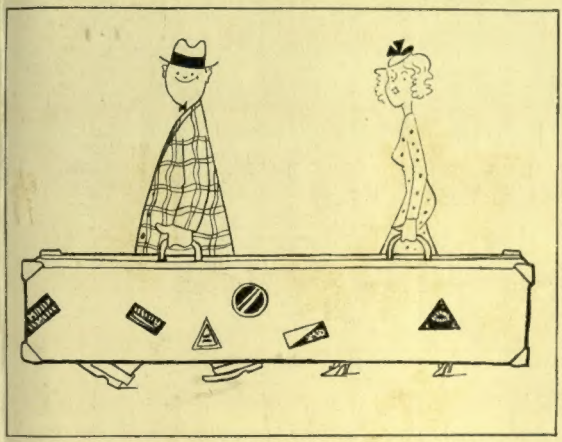
« Per quanto il soggetto fosse uno dei più allettanti che si potessero dare, la scrittrice, pur essendosene investita con appassionata simpatia, ha saputo mantenersi su di una linea di storicismo severo, senza nulla concedere alla moda delle contaminazioni arbitrarie tra la obiettiva verità dei fatti e la fantasia narrativa dell'autore. Non è bisognato alla Mundula ricorrere ad alcun espediente esornativo per accrescere interesse a una materia già per sé vibrante della umanità più ricca e più fervida. Le è bastata una ottima informazione biografica, sussidiata da un acuto intuito psicologico, da una sana facoltà critica e da una non comune eloquenza espositiva e dialettica, per condensar quella materia in un volume che si legge con intenso e cordiale diletto, al pari di qualsiasi più affascinante romanzo ».

* **Bruno Biancini,** sul *Resto del Carlino,* esaminando con simpatia *CATERINA CORNARO, Regina di Cipro* di Marcello Brion, afferma:

« ... del massimo interesse è la vita di questa regale donna tanto bella e intelligente, e tanto infelice, che la penna del Brion ha saputo rievocare con maestria, inquadrandola, con equilibrio, nelle complesse vicende del tempo, così importanti nella storia di Venezia e dell'Europa tutta ».



Divertimento di stagione. (Berliner Ill. Zeitung)



Divisione del lavoro: Tipo di valigia-tandem brevettata, per coppie in viaggio. (Berliner Ill. Zeitung)

GALATEA ROMANZO DI **AMALIA BORDIGA**

In-16° di pagine 218
Lire Dodici

EDIZIONI TREVES - MILANO

BOTTEGA DEL GHIOTTONE

Colazione di magro
per una giornata caldissima
Uova rosate
Pomodori al fresco
Insalata all'uovo e crema
Formaggi: Bich e Gorgonzola
Frutta di stagione in ghiaccio
Caffè
Vino: Valgella bianco secco

UOVA ROSATE. - Lessate due o tre zucchini, e tagliatili a fettine sottili. Lessate anche un mezzo chilogrammo di piselli (se sono teneri) e di fagiolini. Lasciate freddare questi legumi e conditeli bene con olio e limone, sale e pepe. Disponete poi questi legumi, mescolandoli tutti, sul fondo del piatto di portata, facendone un verde pratiello. Fate cuocere 8 uova (per quattro persone) in un tegame basso, pieno d'acqua e con un goccio d'aceto. Ricoprite bene ogni uovo in modo di presentarlo in camicia, come si dice volgarmente. Colate bene le uova, e disponetele con bel garbo, sul « prato » di legumi. Fate una bella e densa maionese, ed appena fatta sbollentate quattro grossi pomodori e levate loro la pelle.

Passateli attraverso il setaccio di crine. Otterrete così un passato rosso. Se fosse acquoso, passatelo un'altra volta, versandolo sul setaccio di crine senza premere. L'acqua contenuta nel passato colerà così nel piatto sottostante mentre il passato resterà più sodo. Amalgamatelo alla maionese e ricoprite così le uova sul « prato » con questa bella salsa rosa. Se amate le pietanze molto fredde, mettete pure il piatto di portata nel frigorifero per una diecina di minuti prima di servire.

POMODORI AL FRESCO. - È un nome cretto per la ricetta... naturalmente. Passate 200 grammi di tonno con 150 grammi di burro crudo al setaccio di crine. Aggiungete un cucchiaio di panna, un pizzico di pepe. Mettete sul ghiaccio finchè il passato si sarà rassodato. Intanto levate un pezzetto, come un piccolo cappello, a sei pomodori. Asportate i semi. Levate la polpa (non troppa) e mescolatela al vostro passato. Fate alcuni cucchiai di condimento: olio e limone, sale e pepe, e prezzemolo e cerfoglio tritato finemente. Versatene un goccio sul fondo di ogni pomodoro, e poi riempiteli tutti con la spuma di tonno. Versate un goccio di condimento sul tutto, piantate una bella oliva verde nel mezzo del pomodoro, componete il vostro piatto di portata e poi mettetelo al freddo per mezz'ora circa.

I « pomodori al fresco » sono pronti e si presentano benissimo. Nei giorni non di magro si può fare lo stesso utilizzando magari avanzi di pollo invece di tonno, per il passato. Servite accompagnato da una magnifica insalata condita all'uovo e crema.

INSALATA ALL'UOVO E CREMA. - Mettete in una capace insalatiera la bella lattuga delle quattro stagioni, e conditela come segue: lessate due uova per ben 10 minuti, gettatele in acqua fredda per poterle pelare senza romperle, levatene il tuorlo e pestatelo finemente in un mortaio assieme ad un cucchiaio o due di senape, salate, mettete poco o niente pepe, un bel cucchiaio di aceto bianco, e quattro grandi cucchiai di panna.

Amalgamate bene tutto, lavorando con la spatola di legno, e poi versate sull'insalata voltandola un paio di volte.

BICE VISCONTI

CRONACHE PER TUTTE LE RUOTE

Signori, voglio mettervi al corrente
di quanto accade in questo basso mondo:
nemico della critica opprimente,
che d'ogni cosa vuol toccare il fondo,
vi dirò tutto in rapide battute,
senza guastarvi il sangue e la salute.

Dalla Corea, fra rubdoli bagliori,
s'alza un incendio che minaccia guai.
Di chi la colpa?... È inutile, signori,
certi mestieri non si scordan mai:
Stalin, che da privato ha fatto il cuoco,
continua sempre ad attizzare il fuoco.

Da un anno a Londra il Mayor, avvilito,
mangia ogni giorno sedici portate:
non può sottrarsi a questo o a quell'invito...
Ed è soltanto sindaco, pensate!
In Francia un tipo simile io voglio:
avrebbe almeno almeno un Porlafoglio!

Leifer, il vecchio ebreo cupido e scaltro,
disimulava l'oppio necessario
nel libro del Talmud ed in qualche altro...
Speriamo che il gran premio letterario
non sia stato assegnato a qualche testo
contenente il sonnifero funesto!

Ci son, però, degli uomini geniali:
a Nuova York un povero pittore,
con centomila fogli di giornali,
s'è fatta una casetta ch'è un amore.
Ditemi che son calzi il paragone
fra la carta stampata ed il mattone!...

A Parigi il congresso esperantista
s'è chiuso col banchetto di prammatica;
redatta in esperanto era la lista,
che fu trovata seducente e pratica:
l'hanno capita tutti, è naturale:
lo stomaco ha un linguaggio universale.

Pilota e mentitor fra i più pagliardi,
Corrigan viene iscritto ufficialmente
nel Club americano dei bugiardi.
È giusto: la bugia, che esticamente
ebbe le gambe corte, adesso ha l'ali
(specie da quando esistono i giornali...)

Per evitar la crisi ai cappellai,
proprio nel mese in cui di più si suda,
sembra che in Francia vieteranno ormai
di girar per la strada a testa nuda.
Io son consento che la crisi resta:
con tanta gente che non ha più testa!...

In questi giorni a Londra hanno provato
un nuovo lanciator per aeroplano:
si tratta d'un congegno complicato,
che spinge l'apparecchio assai lontano.
Purchè il bravo pilota, all'improvviso,
non giunga addirittura... in paradiso!

Il rosso — si sostiene — è in gran ribasso,
sia a Parigi che a Praga e in ogni posto.
È una vera menzogna! Andando a spasso,
in questi giorni io sedrete esposto
lungo la strada, a Roma ed in provincia!
la sagra del cocomero incomincia!

Guerricciuole qua e là; scioperi in Francia;
Greta Garbo ha finito il suo congedo;
i portieri ci chiedono la mancia,
insieme al portalettere; io mi chiedo
se ho scritto cose scemo o cose argute...
Però, la miglior cosa è la salute.

ALBERTO CAVALIERE

TIPOGRAFIA TREVES - MILANO